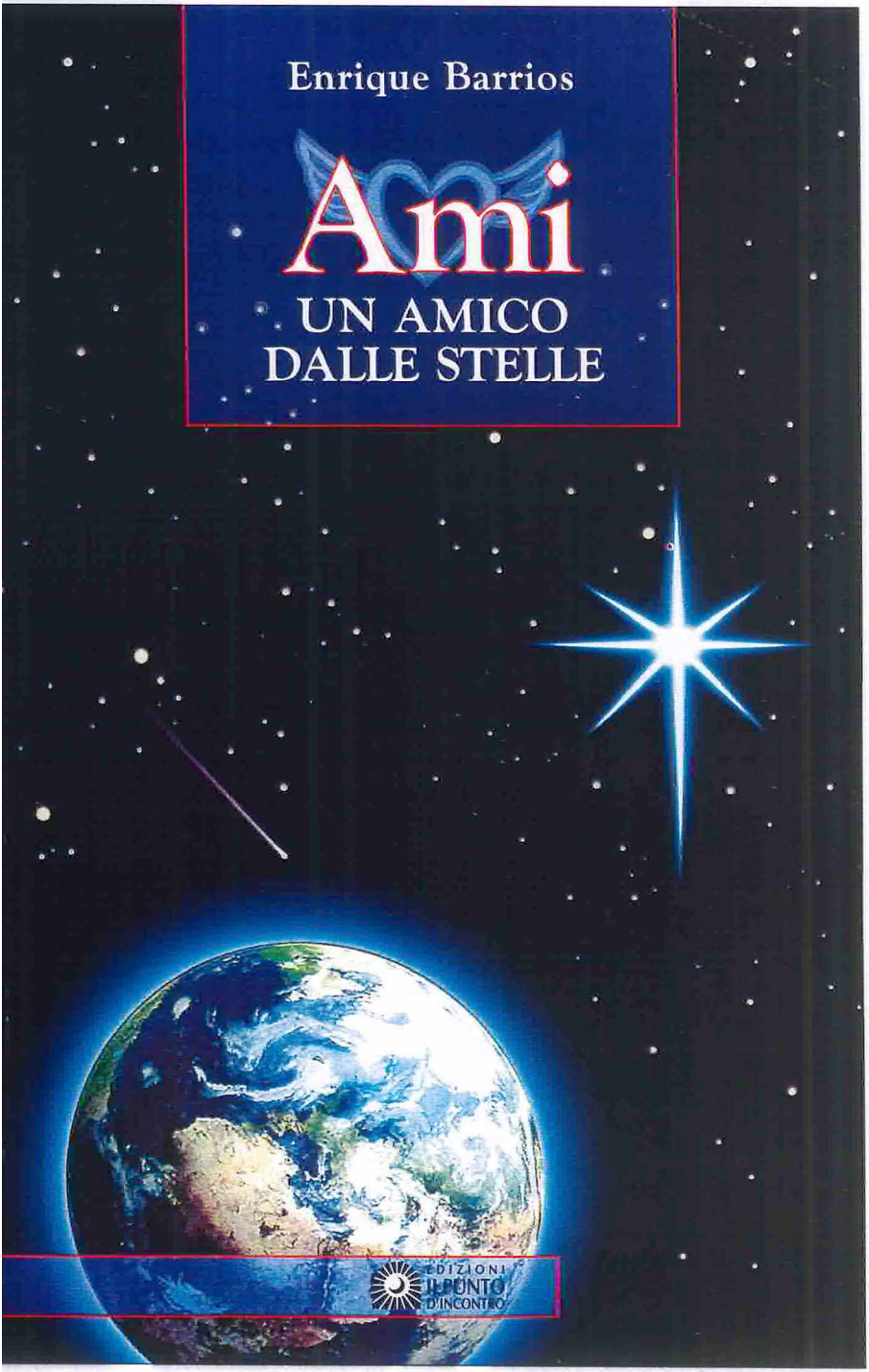
Enrique Barrios

Ami

UN AMICO DALLE STELLE



EDIZIONI IL PUNTO D'INCONTRO

Enrique Barrios

AMI

Un amico dalle stelle

EDIZIONI
IL PUNTO
D'INCONTRO

Enrique Barrios
Ami - ***Un amico dalle stelle***
Titolo originale: *Ami*
Traduzione di Itala Bellinato
Illustrazione della copertina: Massimo Melchior
Copyright © 1991 by Enrique Barrios
Copyright © 1997 per l'edizione italiana by Enrique Barrios
Edizione originale pubblicata da Errepar S.A., Buenos Aires
Prima edizione italiana 1997 Edizioni Il Punto d'Incontro s.a.s.
Via Zamenhof 441 - 36100 Vicenza Tel. 0444 239189 - Fax 239266
Sito Internet: web.tin.it/edpunto - E-mail: edpunto@tin.it
Finito di stampare nell'ottobre 1997 presso la Cooperativa Tipografica degli Operai, Via Corbetta 9, Vicenza
Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di quest'opera può essere riprodotta in alcuna forma senza l'autorizzazione scritta dell'editore, ad eccezione di brevi citazioni destinate alle recensioni.

ISBN 88-8093-076-1

Indice

Premessa 6
Avvertenza 7

Parte Prima

Cap. 1 - Primo incontro 10
Cap. 2 - Pierre volante 18
Cap. 3 - Non pre-occuparti 29
Cap. 4 - La polizia! 39
Cap. 5 - Rapito dagli extraterrestri! 52
Cap. 6 - Una questione di misure 62
Cap. 7 - Avvistamenti 71

Parte Seconda

Cap. 8 - Ofir! 84
Cap. 9 - Il Principio Fondamentale! 95
Cap.10 - Fratellanza Interplanetaria 108
Cap.11 - Sotto le acque 117
Cap.12 - Tempi nuovi 130
Cap.13 - Una principessa azzurra 138
Cap.14 - Arrivederci, Ami! 150

Premessa

Non è facile scrivere un libro quando non si è scrittori, tanto meno quando non si è ancora grandi, ma devo farlo perché me lo ha chiesto un amico venuto dalle stelle: Ami.

Qui racconterò le stupefacenti ed incredibili esperienze che ho potuto vivere al suo fianco.

Lui mi ha spiegato che in mondi progrediti come il suo, "adulto" o "vecchio" significa "persona che ha perso il contatto con la magia della vita", e che ci sono "vecchi" di quindici anni e "bambini" di cento...

Mi ha anche avvertito che gli "adulti" non avrebbero approfittato di questa informazione, perché per loro è più facile credere alle cose orribili, anche se false, piuttosto che alle cose meravigliose, anche se vere. Per questo preferiscono continuare con gli "incubi" nei quali vivono e non amano essere svegliati.

Per evitarmi problemi, mi ha raccomandato di dire che tutto questo è fantasia, una favola.

Quindi gli darò retta: questa è una favola...

Avvertenza

(Diretta solo agli adulti)

Non continuate a leggere, non vi piacerà:
quello che viene adesso è meraviglioso.

"Quando i popoli e i regni si riuniranno in uno per servire l'Amore" (Salmo 102:22)

"...e trasformeranno le loro spade in vomeri d'aratro e le loro lance in falci
e non alzeranno più le spade gli uni contro gli altri
e non impareranno più l'arte della guerra." (Isaia 2:4)

"...e i miei eletti avranno in eredità la terra
e i miei servi abiteranno lì." (Isaia 65:9)

Parte Prima

1. Primo incontro

Tutto cominciò una sera dell'estate scorsa in un piccolo e tranquillo paese della costa, dove vado in vacanza con la mia nonnina quasi tutti gli anni.

Quella volta avevamo affittato una casetta di legno: c'erano diversi pini e molti arbusti nel cortile e davanti, un giardino pieno di fiori. Si trovava in periferia, vicino al mare, lungo un sentiero che portava alla spiaggia.

Alla mia nonnina piace andare in vacanza alla fine dell'estate, quando non c'è più tanta gente: dice che è più tranquillo e costa meno.

Cominciava ad imbrunire: io ero sugli alti scogli vicini alla spiaggia solitaria e stavo contemplando il mare. Improvvisamente vidi nel cielo una luce rossa, proprio sopra la mia testa: pensai che si trattasse di un bengala o di uno di quei razzi che si lanciano a Capodanno.

Stava scendendo, cambiava colore e mandava scintille. Quando si abbassò, compresi che non era un bengala, né un razzo, perché ingrandendosi arrivò ad avere le dimensioni di un piccolo aeroplano, o di qualcosa di ancora più grande...

Cadde in mare a una cinquantina di metri dalla riva, davanti a me, senza emettere alcun suono. Pensai di essere stato testimone di un disastro aereo e cercai con lo sguardo un paracadutista nel cielo: non c'era nessuno. Nulla turbava il silenzio e la tranquillità della spiaggia.

Ebbi molta paura e volevo correre a raccontarlo a qualcuno, ma aspettai un po' per vedere se distinguevo ancora

qualcosa.

Quando stavo per andarmene, apparve qualcosa di bianco che fluttuava nel punto in cui era caduto l'aereo, o qualunque cosa fosse: qualcuno veniva a nuoto verso gli scogli. Pensai si trattasse del pilota che si era salvato dall'incidente ed aspettai che si avvicinasse per cercare di aiutarlo.

Siccome nuotava agilmente, compresi che non era ferito malamente.

Quando si avvicinò di più, mi resi conto che si trattava di un bambino; arrivò agli scogli e prima di cominciare a salire mi sorrise e mi guardò amichevolmente.

Pensai che fosse felice di essersi salvato; la situazione non sembrava drammatica per lui e questo mi calmò un poco.

Arrivò in cima alla scogliera, si scrollò l'acqua dai capelli, ammiccò allegramente in segno di complicità e questo mi tranquillizzò definitivamente.

Venne a sedersi su una sporgenza della roccia, vicino a me, sospirò con rassegnazione e si mise a guardare le stelle che cominciavano a brillare nel cielo.

Sembrava press'a poco della mia età, forse un po' più giovane e più basso, indossava un abito bianco aderente, fatto di qualche materiale impermeabile, dato che non era bagnato e il suo abbigliamento era completato da un paio di stivaletti bianchi con la suola spessa. Sul petto aveva un simbolo dorato: un cuore alato. Il cinturone, dello stesso colore, aveva su ogni lato degli strumenti simili a radioline portatili e al centro una grande fibbia, brillante e molto bella.

Mi sedetti vicino a lui e rimanemmo alcuni istanti in silenzio.

Siccome non parlava, gli chiesi che cosa gli fosse successo.

"Atterraggio forzato" rispose ridendo.

Era simpatico, aveva un accento abbastanza strano e i

suoi occhi erano grandi e pieni di bontà.

Pensai che fosse venuto da un altro paese con l'aereo.

Siccome era un bambino, pensai che il pilota dovesse essere una persona più grande.

"Cos'è accaduto al pilota?" chiesi.

"Niente, è qui seduto accanto a te."

"Ah!" Rimasi stupito. Quel bambino era un fenomeno: alla mia età, già pilotava gli aerei! Immaginai che i suoi genitori fossero molto ricchi.

Stava arrivando la notte e sentii freddo. Lui se ne accorse, perché mi chiese:

"Hai freddo?"

"Sì."

"La temperatura è gradevole" mi disse sorridendo. Sentii che veramente non faceva freddo.

"È vero" risposi.

Dopo qualche minuto gli chiesi che cosa avrebbe fatto.

"Porterò a termine la mia missione" rispose senza smettere di guardare il cielo.

Pensai di avere di fronte un bambino importante, non come me, che ero solo uno studente in vacanza. Lui aveva una missione... forse qualcosa di segreto?... Non osai chiedergli di che cosa si trattasse... ma al tempo stesso era un bambino... Tutto mi sconcertava in lui.

"Non si arrabbieranno i tuoi genitori, quando sapranno che l'aereo che ti avevano comperato è andato distrutto?"

"Ma non si è distrutto!" Rispose ridendo e mi lasciò ancora più perplesso.

"Non è perduto, non si è rotto completamente?"

"No."

"Come si può tirarlo fuori dall'acqua per ripararlo... o non si può?..."

"Oh, sì! Si può tirarlo fuori dall'acqua." Mi osservò con simpatia e aggiunse:"Come ti chiami?"

"Pierre" risposi, ma qualcosa cominciava a non piacermi: non rispondeva chiaramente alle mie domande e cambiava argomento. Faceva il misterioso...

Si accorse della mia irritazione e questa lo fece ridere.

"Non prendertela, Pierre, non arrabbiarti... Quanti anni hai?"

"Dieci... quasi. E tu?"

Rise molto dolcemente, la sua risata mi ricordò quella di un bimbetto quando gli fanno il solletico.

Mi sembrò che si sentisse superiore a me, dato che pilotava un aereo e io no. Questo non mi piaceva, però era simpatico, gradevole, non riuscivo a prendermela seriamente con lui.

"Ho più anni di quelli che pensi." affermò sorridendo allegramente.

Prese dal cinturone uno di quegli apparecchi che sembravano radio: era un calcolatore, lo accese ed apparvero dei segni luminosi, a me sconosciuti. Fece dei calcoli e vedendo il risultato si mise a ridere più forte e disse:

"No, no... se te lo dicessi, non mi crederesti..."

Arrivò la notte ed apparve una splendida luna piena che illuminava il mare e tutta la spiaggia. Mi piacevano sempre meno gli enigmi di quello strano bambino... o quello che era.

Guardai il suo viso con attenzione: non poteva avere più di otto anni, tuttavia sembrava averne molti di più, e pilotava un aereo... Che fosse un nano?

"C'è gente che crede agli extraterrestri..." accennò distrattamente.

Malgrado questa osservazione mi sembrasse strana, qualcosa mi disse che lì c'era la soluzione di quel mistero.

Pensai un bel po', prima di aprir bocca. Mi osservava con quei suoi occhi pieni di luce, sembrava che le stelle della notte si riflettessero nelle sue pupille: appariva troppo bello per essere vero.

Ricordai il suo aereo in fiamme che cadeva in mare e che, secondo lui, non era rotto... questo era molto strano, come il suo modo di apparirmi davanti, il suo calcolatore con quegli strani segni, il suo accento, il suo abito: inoltre, era un bambino e noi bambini non pilotiamo aerei...

"Sei un extraterrestre?" Chiesi con un certo timore.

"E se lo fossi... avresti paura?"

Fu allora che capii che veniva veramente da un altro mondo. Mi spaventai un poco, ma il suo sguardo era pieno di bontà.

"Sei cattivo?" Chiesi timidamente. Lui rise divertito.

"Forse tu sei più cattivello di me..."

"Perché?"

"Perché sei terrestre."

Compresi che intendeva dire che noi terrestri non siamo molto buoni: questo mi diede un po' fastidio, ma per il momento preferii ignorarlo. Decisi di essere molto cauto con quello straniero.

"Sei veramente un extraterrestre?"

"Non spaventarti" mi confortò sorridendo ed indicò le stelle, mentre mi diceva:"Questo Universo è pieno di vita... milioni e milioni di pianeti sono abitati... C'è molta gente buona, lassù..."

Le sue parole avevano uno strano effetto su di me: mentre lui diceva queste cose, io potevo "vedere" quei milioni di mondi abitati da gente buona.

Mi passò la paura e decisi di accettare senza sorpren-

dermi che lui era un essere di un altro pianeta, soprattutto perché sembrava amichevole ed inoffensivo.

"Perché dici che noi terrestri siamo cattivi?" Chiesi. Lui continuava a guardare il cielo.

"Com'è bello il firmamento visto dalla Terra... Questa atmosfera gli conferisce una lucentezza... un colore..."

Mi irritai nuovamente, non mi stava rispondendo un'altra volta e inoltre non mi piace che mi ritengano cattivo, perché non lo sono; anzi, a quel tempo io da grande volevo fare l'esploratore e dare la caccia ai cattivi nei momenti liberi...

"Là, nelle Pleiadi, c'è una civiltà meravigliosa..."

"Non tutti siamo cattivi, qui..."

"Guarda quella stella... era così un milione di anni fa... non esiste più..."

"Ti ripeto che non siamo tutti cattivi, qui. Perché hai detto che siamo tutti cattivi? Eh?"

"Io non ho detto questo" rispose senza smettere di guardare il cielo. Lo sguardo gli brillava.

"È un miracolo..."

"SÌ, L'HAI DETTO!"

Quando alzai la voce, riuscii a tirarlo fuori dai suoi sogni: era come una mia cugina quando contempla la foto del suo cantante preferito, è pazza di lui.

Mi guardò attentamente, ma non sembrava arrabbiato con me.

"Volevo dire che alcuni terrestri di solito sono meno buoni degli abitanti di altri mondi dello spazio."

"Vedi? Stai dicendo che siamo i più cattivi dell'Universo!"

Rise di nuovo e mi accarezzò i capelli.

"Non volevo neanche dire questo, Pierre."

Questo mi piacque ancora meno. Ritrassi la testa: mi

dà fastidio che mi considerino uno scemo, perché sono uno dei primi della classe e inoltre sto per compiere dieci anni...

"Se questo pianeta è così cattivo, allora che cosa ci fai qui?"

"Hai notato come la luna si specchia nel mare?"

Continuava ad ignorarmi e a cambiare argomento.

"Sei venuto a dirmi di prestare attenzione al riflesso della luna?"

"Forse... Ti sei accorto che stiamo fluttuando nell'Universo?"

Quando mi disse così, credetti di comprendere la verità: quel bambino era pazzo. Certo! Si credeva un extraterrestre, per questo parlava di cose tanto assurde.

Volevo andarmene a casa, mi sentivo male per aver creduto alle sue storie fantastiche.

Forse mi aveva preso in giro... Extraterrestre... e io gli avevo creduto! Mi vergognai, mi arrabbiai con me stesso e con lui. Mi venne voglia di dargli un bel pugno sul naso.

"Perché, è così brutto il mio naso?..."

Rimasi paralizzato, ebbi paura.

Mi aveva letto nel pensiero?...

Lo guardai e sorrideva trionfante. Ma non volevo arrendermi, preferivo pensare che fosse stato un caso, una coincidenza fra quello che io avevo pensato e quello che lui aveva detto.

Non mi mostrai sorpreso, forse era vero, ma dovevo verificarlo.

Forse avevo di fronte un essere di un altro mondo, un extraterrestre che poteva leggere il pensiero...

O forse avevo davanti un pazzo...

Decisi di fare una prova.

"Che cosa sto pensando adesso?" Chiesi, e mi misi ad immaginare una torta di compleanno.

"Non ti bastano le prove che hai già?" Chiese.

Io non ero disposto a cedere di un millimetro.

"Quali prove?"

Allungò le gambe ed appoggiò i gomiti sulla roccia.

"Vedi, Pierre, c'è un altro tipo di realtà, altri mondi più sottili, con porte sottili per intelligenze sottili..."

"Che cosa significa 'sottili'?"

"Con quante candeline?..." chiese sorridendo.

Fu come un pugno allo stomaco. Mi venne voglia di piangere, mi sentivo stupido e maldestro.

Gli chiesi scusa, ma non si era risentito, non ci badò e si mise a ridere.

Decisi che non avrei più dubitato di lui.

2. Pierre volante...

"Vieni a riposarti a casa mia" proposi, perché era già sera.

"Non coinvolgiamo gli adulti nella nostra amicizia" disse arricciando il naso mentre sorrideva.

"Ma io devo andarmene..."

"La tua nonnina dorme profondamente, non sentirà la tua mancanza se parliamo un pochino."

Di nuovo mi sorprese e destò la mia ammirazione: come sapeva della mia nonnina?... Allora ricordai che era un extraterrestre... e che poteva conoscere i miei pensieri...

"Non solo questo, Pierre" disse leggendo la mia mente "ho anche visto dalla mia nave che era sul punto di addormentarsi."

Poi esclamò entusiasta:

"Andiamo a passeggiare sulla spiaggia!" Si alzò di scatto, corse verso il ciglio dell'altissimo scoglio e... si lanciò nel vuoto!...

Pensavo che si sarebbe ucciso: corsi a guardare pieno di angoscia.

Non riuscivo a credere a quello che vedevo: scendeva lentamente, planando con le braccia stese nell'aria, come un gabbiano!

Immediatamente ricordai che non dovevo sorprendermi troppo per quello che faceva quell'allegro e straordinario bambino delle stelle.

Scesi dalla roccia come potei, con grande attenzione e mi unii a lui sulla spiaggia.

"Come fai?" Chiesi, riferendomi al suo incredibile at-

terraggio.

"Sentendomi un uccello" rispose e si mise a correre allegramente fra il mare e la sabbia.

Pensai che mi sarebbe piaciuto fare come lui, ma non riuscivo a sentirmi così libero e allegro.

"Sì, puoi!"

Aveva di nuovo percepito il mio pensiero. Venne vicino a me cercando di incoraggiarmi e disse con grande entusiasmo:

"Andiamo a correre e saltare come passeri!"

Mi prese per mano e sentii una grande energia: cominciammo a correre per la spiaggia.

"Ora... saltiamo!"

Lui riusciva ad alzarsi molto più di me e mi spingeva verso l'alto con la mano. Sembrava che rimanesse sospeso nell'aria alcuni istanti, prima di cadere sulla sabbia. Continuavamo a correre e ogni tanto facevamo un salto.

"Siamo uccelli, siamo uccelli!" Mi incoraggiava, mi inebriava.

Poco a poco smisi di pensare come al solito, cominciai a cambiare, non ero più quello di sempre. Animato dal bambino extraterrestre, mi decisi ad essere leggero come una piuma, stavo a poco a poco accettando l'idea di essere un uccello.

"Adesso... su!"

Constatai stupito che cominciavamo a librarci in aria per alcuni istanti. Ricadevamo dolcemente e continuavamo a correre, per poi sollevarci di nuovo: ogni volta lo facevamo meglio, era sorprendente...

"Non sorprenderti... tu puoi... adesso!"

Ad ogni tentativo era più facile riuscirci. Stavamo correndo e saltando come al rallentatore sulla riva, sotto il cielo pieno di stelle e con la luna.

Sembrava un altro modo di essere, un altro mondo.

"Con amore per il volo!" Mi incoraggiava. Dopo un po' lasciò andare la mia mano.

"Tu puoi, sì, puoi!" Non smetteva di trasmettermi fiducia, mentre correva al mio fianco.

"Adesso!" Ci alzavamo lentamente, ci libravamo nell'aria per parecchi secondi e cominciavamo a scendere molto dolcemente, quasi planando, con le braccia tese.

"Bravo, bravo!" Si congratulava.

Non so per quanto tempo giocammo quella notte: per me fu come un sogno. Quando mi sentii stanco, mi gettai sulla sabbia, ansando e ridendo felice. Era stato fantastico, un'esperienza indimenticabile.

Non lo dissi, ma in cuor mio ringraziai il mio strano amichetto per avermi permesso di realizzare cose che ritenevo impossibili.

Non sapevo ancora niente delle sorprese che mi aspettavano quella notte...

Le luci di uno stabilimento balneare più grande brillavano sull'altro lato della baia. Il mio amico contemplava deliziato i mobili riflessi sulle acque notturne, estasiato, steso sulla sabbia inondata dal chiarore lunare. Poi si entusiasmava guardando la luna piena.

"Che meraviglia... non cade!" rideva "questo tuo pianeta è bellissimo!"

Io non avevo mai pensato che lo fosse, ma adesso che lo diceva lui... sì, era bello avere le stelle, il mare, la spiaggia, e una luna così bella sospesa lì... e per di più, non cadeva...

"Il tuo pianeta, non è bello?" chiesi.

Sospirò profondamente, guardando un punto nel cie-

lo, alla nostra destra.

"Oh, sì, anche lui lo è, ma tutti noi lo sappiamo e ne abbiamo cura..."

Ricordai che aveva insinuato che noi terrestri non siamo troppo buoni. Credetti di comprendere uno dei motivi: noi non apprezziamo il nostro pianeta, non ne abbiamo cura, mentre essi lo fanno con il loro.

"Come ti chiami?"

La mia domanda lo fece ridere.

"Non te lo posso dire."

"Perché, è un segreto?"

"Macché! È solo che non esistono nella tua lingua quei suoni."

"Quali suoni?"

"Quelli del mio nome."

Questo mi sorprese, avevo pensato che parlasse la mia lingua, anche se con un altro accento; ma subito ricordai che se sulla Terra ci sono cento o mille lingue e dialetti differenti, nel resto dell'Universo ce ne dovrebbero essere milioni.

"Allora, come hai imparato a parlare la mia lingua?"

"Non la parlerei e non la comprenderei... se non avessi questo" rispose mentre prendeva un apparecchio dal suo cinturone.

"Questo è un 'traduttore'. Questa cassetta esplora il tuo cervello alla velocità della luce e mi trasmette quello che vuoi dire: così posso comprenderti, e quando devo dire qualcosa, mi fa muovere le labbra e la lingua come faresti tu... beh... quasi come te. Niente è perfetto..."

Ripose il 'traduttore' e si mise a contemplare il mare, mentre si stringeva le ginocchia, seduto sulla sabbia.

"È così che sei al corrente di quello che penso?"

"Certo, anche se sto facendo progressi nelle mie pratiche di telepatia."

"Allora, come posso chiamarti?" gli chiesi.

"Puoi chiamarmi 'Amico', perché è questo che sono: un amico di tutti."

Ci pensai un po' e mi venne un'idea molto carina:

"Ti chiamerò 'Ami', è più corto e sembra un nome."

Mi guardò con allegria e poi esclamò:

"È perfetto, Pierre!..." e mi abbracciò.

Sentii che in quel momento si stava suggellando una nuova amicizia, molto speciale.

E così sarebbe stato...

"Come si chiama il tuo pianeta?"

"Boh... nemmeno. Non c'è il suono equivalente, ma sta da quelle parti" e indicò sorridendo alcune stelle.

Mentre Ami osservava il cielo, io mi misi a pensare ai film di invasori extraterrestri che avevo visto tante volte alla televisione e al cinema.

"Quando ci invaderete?"

La mia domanda lo fece ridere.

"Perché pensi che invaderemo la Terra?"

"Non saprei... nei film gli extraterrestri invadono la Terra... Tu sei uno di quelli?"

Questa volta la sua risata fu così allegra, che mi contagiò. Poi cercai di giustificarmi:

"...È che alla tele..."

"Certo, la televisione!... Vediamone una sugli invasori!" disse entusiasta, mentre dalla fibbia del suo cinturone estraeva un altro apparecchio. Premette un bottone ed apparve uno schermo illuminato. Era un piccolo televisore a colori, molto nitido e cambiava canale rapidamente.

La cosa più sorprendente era che in quella zona arrivavano poche stazioni, ma nell'apparecchio ne stavano appa-

rendo una moltitudine: film, programmi in diretta, notiziari, comunicati commerciali, tutti in lingue differenti e per persone di diverse nazionalità.

Come poteva vedere tante stazioni senza essere collegato a nessuna trasmissione via cavo?...

"Le storie degli invasori sono molto ridicole" diceva Ami divertito.

"Con quanti canali puoi sintonizzarti?"

"Con tutti quelli che stanno trasmettendo in questo momento nel tuo pianeta... questo riceve i segnali captati dai nostri satelliti, invisibili a voi. Certo, sono più piccoli di una moneta... Qui ce n'è uno in Australia, guarda!"

Apparvero degli esseri con la testa di polipo e molti occhi sporgenti solcati da venuzze rosse. Sparavano raggi verdi contro una moltitudine di atterriti esseri umani. Il mio amico sembrava divertirsi con quel film.

"Che stupidaggini! Non ti sembra comico, Pierre?"

"No, perché?"

"Perché quei mostri non esistono che nella mostruosa immaginazione di chi ha inventato queste pellicole..."

Non mi convinse. Avevo trascorso troppi anni a vedere ogni genere di esseri spaziali perversi e spaventosi perché lui potesse cancellarli d'un tratto.

"Ma se proprio qui sulla Terra ci sono iguana, coccodrilli, polipi... perché non possono esistere esseri bruttissimi negli altri mondi?"

"Ah, quelli. Sì, ci sono, ma non costruiscono pistole a raggi, sono come quelli di qui: animali. Non sono intelligenti."

"Ma forse esistono mondi con esseri intelligenti e malvagi..."

" 'Intelligenti malvagi'!... È come dire 'buoni cattivi' o

'grassi magri' o 'belli brutti'." Ami rideva a pieni polmoni.

Non riuscivo a comprendere. E quegli scienziati pazzi e perversi che inventano armi per distruggere il mondo, contro i quali combattono i super-eroi dei cartoni animati?

Ami captò il mio pensiero e spiegò:

"Quelli non sono intelligenti: sono pazzi."

"Bene, allora è possibile che esista un mondo di scienziati pazzi che potrebbero distruggerci..."

"A parte quelli della Terra... impossibile."

"Perché?"

"Perché i pazzi distruggono se stessi prima di raggiungere il livello scientifico necessario per riuscire a lasciare i loro pianeti ed andare ad invadere altri mondi."

Non gli credevo troppo, pensavo che potessero esistere dei pianeti abitati da pazzi che non sono tanto pazzi... cioè gente intelligente, fredda, scientifica ed efficiente e al tempo stesso malvagia, crudele...

Lui, naturalmente, riuscì a vedere quello che stavo pensando e questo lo fece molto ridere.

"E dove sono quei mostri così freddi e malvagi che non sono mai venuti a distruggere nessuna civiltà terrestre?..." Mi chiese con espressione innocente.

Io pensai un po' prima di rispondere: non trovai nessun indizio di malvagità extraterrestre nella nostra storia.

"Beh... non so... ma ci dovrà pur essere una prima volta..."

" 'Dovrà', questo vuol dire che, pur senza avere nessun fondamento, sei assolutamente sicuro della malvagità dei tuoi vicini dello spazio... Paranoia cosmica!" Esclamò, e si mise a ridere.

Trovai che aveva ragione, anche se ad ogni modo non

mi sentivo così sicuro dell' "innocenza" di tutti gli abitanti dello spazio esterno. Pensavo che ce ne fossero di buoni, come Ami e anche di cattivi, come succede sulla Terra.

Lui cercò di tranquillizzarmi:

"Credimi, Pierre, nell'Universo ci sono dei 'setacci' che non lasciano passare ciò che non è buono. Lassù non è uguale a quaggiù. Da un certo punto in avanti, non ci sono più orrori. I difetti che deve superare la gente di là non sono 'grossi' come quelli di qui."

"Sei sicuro che non c'è nessuna civiltà scientificamente avanzata, ma crudele?"

"Posso dirti soltanto che è di gran lunga più facile arrivare a conoscere la tecnologia necessaria alla costruzione di bombe, che di navi inter galattiche, e se una civiltà non ha né saggezza, né bontà e raggiunge un elevato livello scientifico, presto o tardi lo userà contro se stessa, molto prima di poter partire per altri mondi... per nostra fortuna..."

"Ma in qualche pianeta potrebbero sopravvivere, per caso..."

"Caso? Nella mia lingua non esiste questa parola. Che significa caso?"

Dovetti fare vari esempi perché comprendesse. Quando ci riuscì, si mise a ridere. Disse che l'Universo è il riflesso di un ordine superiore perfetto e niente è casuale, perché tutto è collegato.

"Ma se ci sono tanti milioni di mondi, potrebbero sopravvivere alcuni malvagi senza distruggersi" io continuavo a pensare alla possibilità di invasori.

Ami cercò di farmi comprendere:

"Immagina che molte persone debbano prendere una sbarra di ferro incandescente, una alla volta, con le mani nude: che probabilità ci sono che una non si scotti?"

"Nessuna: tutti si scottano" risposi.

"Allo stesso modo, tutti gli esseri incoscienti di fronte

all'amore si autodistruggono, se raggiungono un alto livello tecnologico e non riescono a superare la durezza del loro cuore. In altre parole, quando il livello scientifico di un mondo supera troppo il suo livello di amore, quel mondo si autodistrugge."

"Livello di amore?"

Potevo capire benissimo cos'è il livello scientifico di un pianeta, ma non comprendevo che cosa fosse il "livello di amore".

"L'amore che irradiano gli esseri umani di un pianeta può essere misurato dai nostri strumenti" disse.

"Davvero?"

"Certo, perché l'amore è un'energia, una forza, una vibrazione, e se il livello d'amore di un mondo è basso, ci sono infelicità generale, odio, violenza, divisione, guerre e se c'è nel contempo un alto livello di capacità distruttiva... Mi comprendi, Pierre?"

"In generale, no. Che cosa vorresti dire?"

"Devo dirti molte cose, ma andiamo avanti un po' per volta: cominciamo dai tuoi dubbi."

Io ancora non riuscivo a credere che non esistessero mostri invasori. Gli raccontai di un film nel quale degli "extraterrestri lucertola" dominavano molti pianeti perché erano molto ben organizzati. Lui disse:

"Senza bontà non può esistere un'organizzazione duratura: in questo caso si deve obbligare, costringere, o lavare il cervello, ma siccome presto o tardi tutte le creature cercano la libertà, la saggezza e l'amore, alla fine ci saranno ribellione, divisione e distruzione. Esiste una sola forma universale e perfetta di organizzazione, in grado di garantire la sopravvivenza: si raggiunge naturalmente quando una civiltà si avvicina alla saggezza, quando evolve. I mondi che vi arrivano sono pacifici, non fanno male a nessuno. Non esi-

ste nessun' altra alternativa in tutto l'Universo. Un'Intelligenza più grande della nostra ha inventato tutto questo..."

In seguito riuscì a spiegarmelo meglio, ma per il momento io continuavo con i miei dubbi sui mostri intelligenti e malvagi.

"Troppa televisione!" esclamò Ami, quindi aggiunse:

"I mostri che immaginiamo sono dentro noi stessi. Finché non li abbandoneremo, non meriteremo di raggiungere tutte le meraviglie dell'Universo, che sono lì, in attesa che eleviamo il nostro sguardo per rivelarsi ai nostri occhi..."

"A volte faccio fatica a comprenderti, Ami."

"I malvagi non sono né intelligenti, né belli."

"Ma... e quelle donne belle e cattive che ci sono nei film?"

"O non sono belle, o non sono cattive."

"Io ne ho viste alcune che sono cattive, ma al tempo stesso si presentano abbastanza bene..."

"Può darsi che per te si presentino bene, all'esterno, ma all'interno?... Per noi, la vera bellezza deve essere unita all'intelligenza e all'amore: se non è così, non la consideriamo bellezza."

Non ero molto d'accordo con il suo modo di vedere le cose, ma non dissi niente.

"Esiste altra gente cattiva nell'Universo, a parte quella della Terra?"

"Certamente, anche peggiore. Esistono mondi nei quali tu non potresti sopravvivere neanche mezz'ora. Anche qui sulla Terra, un milione di anni fa... Ci sono mondi abitati da veri mostri..."

"Vedi, vedi?" Esclamai trionfante, "tu stesso lo riconosci, avevo ragione io, mi riferivo a quei mostri..."

"Ma non ti preoccupare: quelli stanno 'sotto', non 'so-

pra', abitano mondi più arretrati di questo, le loro rozze menti non permettono loro di conoscere nemmeno la ruota, quindi non arriveranno fin qui..."

Questo era tranquillizzante.

"Allora, dopo tutto, non siamo noi terrestri i più cattivi dell'Universo..."

"No, ma tu sei uno dei più tonti della galassia!"

Ridemmo da buoni amici.

3. Non pre-occuparti

"Sai? Qui 'vicino', in un pianeta di Sirio, ci sono delle spiagge color viola... sono splendide. Se tu vedessi com'è un tramonto, con quei due soli giganteschi..."

"Viaggi alla velocità della luce?"

La mia domanda gli sembrò comica.

"Se viaggiassi 'così piano' mi sarei fatto vecchio, prima di poter arrivare fin qui."

"Allora, a che velocità vai?"

"Noi di solito non 'viaggiamo', piuttosto ci 'dislochiamo'."

"Che?"

"Ci 'dislochiamo', semplicemente appariamo nel luogo in cui vogliamo arrivare."

"Istantaneamente?!.."

"Beh, c'è da aspettare un po', gli strumenti di bordo devono effettuare calcoli complessi, ma da un lato all'altro della galassia impiegherei..." prese il suo calcolatore dal cinturone e fece dei conti "secondo il tuo criterio di tempo... mmmm... un'ora e mezza, e da una galassia all'altra ci vorrebbero parecchie ore."

"Che forte! Come ci riesci?"

"Puoi spiegare ad un neonato perché due più due fanno quattro?"

"No" risposi "e nemmeno io lo so."

"Neanch'io posso spiegarti cose che hanno a che vedere con la contrazione e la curvatura dello spazio-tempo... e non ce n'è bisogno... Osserva come scivolano quegli uccelli-

ni sulla sabbia, sembrano pattinare... che meraviglia!"

Ami stava contemplando degli uccelli che correvano in gruppo sulla spiaggia, raccogliendo del cibo che le onde avevano depositato sulla sabbia. Ricordai che era tardi.

"Devo andarmene... la mia nonnina..."

"Dorme ancora."

"Sono preoccupato."

"Preoccupato? Che stupidaggine!"

"Perché?"

" 'Pre' significa 'prima di'. Io non mi 'pre-occupo', io mi 'occupo'."

"Non ti capisco, Ami."

"Non vivere immaginando problemi che non ci sono, né ci saranno. Godi il presente: si deve approfittare completamente della vita, cercando sempre la felicità, invece dell'angoscia. Quando si presenta un problema reale, allora occupatene."

"Credo che tu abbia ragione, ma..."

"Ti sembrerebbe giusto se fossimo preoccupati pensando che potrebbe venire un'ondata gigantesca ad ingoiarci? Sarebbe stupido non approfittare di questo momento, di questa notte così bella... Osserva quegli uccelli che corrono senza preoccuparsi... Perché perdere questo momento per qualcosa che non esiste?"

"Ma la mia nonnina esiste, però..."

"Sì, e non c'è nessun problema per lei... E questo momento, non esiste per te?"

"Sono preoccupato"

"Ah, terrestre, terrestre... Va bene, vediamo la tua nonnina."

Prese il suo apparecchio televisivo e cominciò a manovrarlo: sullo schermo apparve il sentiero che portava a casa mia.

L'immagine avanzava fra gli alberi e le rocce del sentie-

ro, tutto era a colori e illuminato come se fosse giorno. Penetrammo attraverso la parete di casa, apparve la mia nonnina che dormiva profondamente nel suo letto: riuscivo persino a sentire il suo respiro.

Quell'apparecchio era incredibile!

"Dorme come un angioletto" commentò Ami ridendo.

"Non è un film?"

"No, questo è 'dal vivo e in diretta'... Andiamo in sala da pranzo."

L'immagine attraversò la parete della camera da letto ed apparve la sala da pranzo. Lì c'era il tavolo con la tovaglia a grandi quadri e sul posto che di solito occupo io, c'era un piatto coperto da un altro rovesciato.

"Questo sembra il mio 'ufo'!" Scherzò Ami. "Vediamo che cosa c'è per cena" fece qualcosa al suo apparecchio e il piatto superiore si fece trasparente come il vetro: apparve un pezzo di carne arrosto, con patate fritte e insalata di pomodoro.

"Puah!" Esclamò Ami disgustato "come potete mangiare un cadavere!..."

"Cadavere?"

"Cadavere di mucca... mucca morta. Un pezzo di vacca morta..."

Così come la prospettava, fece ribrezzo anche a me.

"Come funziona questo apparecchio, dov'è la telecamera?" Chiesi molto interessato.

"Non c'è bisogno di telecamera: questo aggeggio mette a fuoco, seleziona, filtra, amplifica e proietta... semplice, no?"

Sembrava si stesse burlando di me.

"Perché si vede come se fosse giorno, mentre è notte?"

"Ci sono altre 'luci' che il tuo occhio non può vedere, questo apparecchio le capta."

"Che complicato!"

"Per niente! Questo aggeggio me lo sono costruito da

solo..."

"Da solo!"

"È estremamente antiquato, ma ci sono affezionato, è un ricordo, un lavoro della scuola elementare..."

"Ma voi siete dei geni!"

"Naturalmente no. Sai fare la moltiplicazione?"

"Certo" risposi.

"Allora tu sei un genio... per uno che non sa fare la moltiplicazione. Tutto è una questione di gradualità: una radio a transistor è un miracolo per un aborigeno delle foreste."

"Hai ragione. Credi che un giorno potremo avere anche qui sulla Terra invenzioni come la tua?"

Divenne serio per la prima volta. Mi diede un'occhiata che denotava una certa tristezza e disse:

"Non lo so."

"Come, non lo sai. Tu sai tutto!"

"Non tutto. Il futuro non lo conosce nessuno... per fortuna."

"Perché dici 'per fortuna'?"

"Immagina, la vita non avrebbe nessun senso se si conoscesse il futuro. Ti piacerebbe sapere in anticipo il risultato della partita che stai vedendo?"

"No, mi dà fastidio, si perde tutta l'emozione" risposi.

"Ti piace ascoltare una barzelletta che conosci già?"

"Nemmeno, mi annoia."

"Ti piacerebbe sapere che regalo riceverai per il tuo compleanno?"

"Questo meno ancora, si perde la sorpresa."

Mi sembrava piacevole il suo modo di insegnare, con esempi chiari.

"La vita perderebbe ogni senso se si conoscesse il futuro. Uno può solamente calcolare le probabilità."

"Com'è questa cosa?"

"Per esempio, calcolare le possibilità o le probabilità che ha la Terra di salvarsi..."

"Salvarsi, salvarsi da che cosa?"

"Come da che cosa!... Non hai sentito parlare del'inquinamento, delle guerre, delle bombe?"

"Ah, sì! Vuoi dirmi che anche qui siamo in pericolo, come nei mondi dei malvagi?"

"Ci sono molte probabilità. Il rapporto fra scienza e amore è terribilmente inclinato dalla parte della scienza, nel tuo pianeta: milioni di civiltà come questa si sono autodistrutte. Voi vi trovate in un punto critico della vostra evoluzione, sono momenti delicati, pericolosi... e quelli che detengono il potere non sanno dove stanno portando migliaia di milioni di anime..."

Mi spaventai. Non avevo pensato seriamente alla possibilità di una terza guerra mondiale o di una catastrofe del genere. Rimasi per un lungo momento a meditare. All'improvviso mi venne un'idea meravigliosa, capace di risolvere tutti i mali di questo mondo:

"Fate voi qualcosa!"

"Qualcosa come?"

"Non so... far atterrare mille navi e dire ai presidenti che non facciano la guerra... qualcosa del genere."

Ami sorrise.

"Se facessimo una cosa come questa, in primo luogo ci sarebbero un migliaio di infarti cardiaci, proprio per colpa di quei film sugli invasori, che ci dipingono come se fossimo demoni malvagi e noi non siamo disumani, non possiamo provocare una cosa simile. In secondo luogo, se dicessimo loro per esempio: 'Trasformate le vostre armi in strumenti di lavoro', penserebbero che è un piano extraterrestre per indebolirli e poi dominare il pianeta. Terzo, supponiamo che arrivino a comprendere che noi siamo inoffensivi,

comunque non abbandonerebbero le armi."

"Perché?"

"Perché avrebbero paura degli altri paesi: chi si disarmerà per primo?..."

"Ma devono avere fiducia..."

"I 'bambini' possono avere fiducia, gli 'adulti' no... e meno ancora quelli che dirigono le nazioni, e a ragione, perché certi hanno voglia di dominare tutto quello che possono..."

Io ero veramente agitato. Continuai a cercare una soluzione per evitare la guerra e salvare l'umanità. Dopo molto pensare, l'unica cosa che mi venne in mente fu che gli extraterrestri potevano assumere con la forza il potere sulla Terra, distruggere le bombe e obbligarci a vivere in pace: in definitiva, pochi infarti di alcune 'vecchiette' paurose non sarebbe stato niente, in confronto a tutto quello che si sarebbe potuto salvare. Glielo dissi.

Quando smise di ridere, affermò che io non riuscivo a smettere di ragionare da terrestre.

"Perché?"

" 'Con la forza, distruggere, obbligare', tutto questo è terrestre, tutto questo è preistoria per noi. La libertà umana è qualcosa di sacro, tanto la nostra che quella altrui: proprio per questo 'obbligare' non esiste nei nostri mondi, ogni persona è preziosa e degna di rispetto. Agire con la forza e distruggere è violenza, parola che viene da 'violare' e questa è una cosa completamente opposta al nostro spirito. E per finire, non possiamo, né vogliamo causare la morte di nessuno, anche se tu pensi che 'pochi infarti' non siano importanti..."

"Allora, voi non fate la guerra?"

Non avevo ancora finito di porre questa domanda, che mi sentii stupido per averla fatta.

Mi guardò con affetto e posandomi una mano sulla spal-

la disse:

"Noi non facciamo la guerra perché amiamo Dio."

La sua risposta mi sorprese molto. Io credevo in Dio... un poco, ma avevo nei suoi confronti più paura che affetto; inoltre, ultimamente avevo dei dubbi, stavo arrivando a pensare che solo i religiosi credevano in lui, e anche la gente senza tanta cultura, perché mio zio, che è fisico nucleare all'università, dice che "Dio lo ha ucciso l'intelligenza".

"Tuo zio è uno stupido" affermò Ami dopo aver percepito i miei pensieri.

"Non mi sembra: è considerato uno degli uomini più intelligenti del Paese."

"È uno stupido" insistette Ami "può una mela uccidere il melo? Può un'onda ammazzare il mare?..."

"Io pensavo che..."

"Ti sei sbagliato. Dio esiste."

Mi misi a pensare a Dio, un po' pentito per aver messo in dubbio la sua esistenza.

"Ehi, levagli la barba e la tunica!"

Ami rideva perché aveva visto la mia immagine mentale di Dio.

"Allora... non ha la barba: Dio si rade?"

Il mio amico spaziale era divertito dalla mia confusione.

"Quello è un Dio troppo terrestre" commentò.

"Perché?"

"Perché ha l'aspetto di un terrestre."

Che cosa voleva dirmi, che Dio non ha un aspetto umano, ma quello di qualche razza extraterrestre? E se era così, allora... significava che gli extraterrestri non sono fisicamente simili a noi?

"Ma come?... Avevi detto che gli esseri umani di altri

mondi non hanno forme strane o mostruose, inoltre, tu stesso sembri un terrestre..."

Ami, sorridendo prese un ramoscello e disegnò una figura umana sulla sabbia.

"Il modello umano, nei mondi come il tuo o il mio, è universale: testa, tronco ed estremità, ma ci sono delle piccole varianti in ognuno: altezza, colore della pelle, forma delle orecchie... piccole differenze. Ci sono anche qui, fra le diverse razze umane di questo pianeta."

"È vero... ma tu sembri un normale bambino di questo mondo..."

"Io sembro terrestre perché la gente del mio pianeta assomiglia molto ai bambini della Terra, proprio per questo sono qui in missione, ma Dio non ha la faccia, né la forma di un uomo."

"Cosa?! Vuoi dire che Dio ha la faccia di un mostro?..."

Rise un po' e poi disse:

"No, Pierre, non è così. Vieni, andiamo a camminare."

Cominciammo a percorrere il sentiero verso il paese. Posò il braccio sulla mia spalla e in quel momento sentii in lui il fratello che non avevo mai avuto.

Degli uccelli notturni passarono gracchiando in lontananza. Ami sembrò rallegrarsi per quei suoni, inspirò l'aria marina e disse:

"Dio non ha aspetto umano" il suo volto brillava nella notte, mentre parlava del Creatore "non ha nessuna forma, non è una persona come te e me: è un Essere infinito, pura intelligenza creatrice... puro amore."

"Ah!"

Lo disse in modo così bello, che riuscì a commuovermi.

"Per questo l'Universo è così bello e buono... è meraviglioso."

Io pensai agli abitanti dei mondi primitivi che lui ave-

va nominato ed anche alla gente malvagia di questo stesso pianeta.

"E i cattivi?"

"Arriveranno ad essere buoni, un giorno..."

"Sarebbe stato meglio se fossero nati buoni fin dal principio, così non ci sarebbe niente di male da nessuna parte."

"Se non si conoscesse il male, come si potrebbe apprezzare il bene, come si potrebbe dargli il giusto valore?" chiese Ami.

"Non capisco bene."

"Non ti sembra meraviglioso poter guardare, vedere?"

"Non so, non ci ho mai pensato... credo di sì."

"Se tu fossi cieco dalla nascita e all'improvviso acquistassi la vista, allora ti sembrerebbe meraviglioso poter vedere..."

"Ah, sì!"

"È lo stesso per quelli che hanno vissuto esistenze dure, violente: quando si superano e riescono a raggiungere una vita più umana, l'apprezzano come nessun altro... È un po' noioso essere eternamente un angelo... invece è bello progredire, superarsi, imparare. Se non fosse mai notte, non potremmo apprezzare l'alba..."

Stavamo camminando sul sentiero illuminato dalla luna e fiancheggiato dagli alberi. Passammo per casa mia ed entrai in silenzio a cercare un maglione. Vidi il piatto coperto che mi aspettava sopra la tavola: mi sentii potente perché sapevo già che cosa conteneva, senza bisogno di togliere il piatto superiore, ma mi venne un piccolo dubbio e diedi un'occhiata per sincerarmi: sì, era lo stesso che avevo visto attraverso il piccolo televisore del mio amico, ma non avevo ancora fame. Tornai da Ami. Continuammo a camminare e a conversare, lui osservava tutto, mentre parlava.

Ancora non apparivano le prime vie del paese, né le

luci dell'illuminazione pubblica.

"Ti accorgi di quello che stai facendo?" mi chiese all'improvviso.

"No... che cosa?"

"Stai camminando, puoi camminare..."

"Ah, sì, certo... e che cosa c'è di straordinario?"

"Ci sono persone che sono state invalide e dopo mesi o anni di esercizi di riabilitazione riescono a camminare di nuovo: per loro sì è straordinario poterlo fare e sono grati, lo apprezzano. Invece tu cammini senza accorgertene, senza trovare niente di speciale nel farlo..."

"Hai ragione, Ami. Tu mi dici molte cose nuove..."

4. La polizia!

Arrivammo alla prima strada illuminata dalla luce dei fanali, saranno state le undici di sera.

Mi sembrava un'avventura, passeggiare per il paese così tardi, ma mi sentivo protetto accanto ad Ami.

Mentre camminavamo, lui si fermava a guardare la luna tra le foglie degli alberi; a volte mi diceva di ascoltare il gracidio delle rane, il canto dei grilli notturni, il rumore della marea in lontananza. Si fermava ad aspirare il profumo dei pini, della corteccia degli alberi, della terra, ad osservare una casa che gli sembrava bella, una via o un angolo di strada.

"Guarda che belli quei lampioni... sono da dipingere... Osserva come la luce cade su quella pianta rampicante... E quei tetti che si stagliano contro le stelle... La vita deve essere goduta in modo sano, Pierre, cerca di prestare attenzione a tutto ciò che essa ti offre... La meraviglia si trova in ogni istante... Cerca di sentire, di percepire, invece di pensare. Il senso profondo della vita si trova al di là del pensiero... Sai, Pierre, la vita è un racconto di fate fatto realtà... è un dono bellissimo che Dio ti offre... perché ti ama..."

Le sue parole mi facevano vedere le cose da un nuovo punto di vista: mi sembrava impossibile che questo fosse il solito mondo, quello di tutti i giorni, al quale non prestavo mai attenzione... Ora mi accorgevo di vivere in un luogo simile al paradiso, senza averlo notato prima...

Arrivammo alla piazza del paesino.

Alcuni giovani stavano sulla porta di una discoteca, altri chiacchieravano al centro della piazza. La località era tranquilla, specialmente adesso che la stagione estiva era arrivata alla fine.

Nessuno si accorgeva di noi, malgrado il vestito di Ami: forse pensavano che si trattasse di un'innocente mascherata...

Pensai a che cosa sarebbe accaduto se avessero saputo che tipo di bambino stava passeggiando da quelle parti: ci avrebbero circondati, sarebbero arrivati i giornalisti e la televisione...

"No, grazie" disse Ami leggendo nella mia mente "non voglio trasformarmi in un martire..."

Non compresi quello che voleva dire.

"Primo, mi metterebbero in carcere per essere entrato 'illegalmente'. Poi penserebbero che sono una spia e mi torturerebbero per ottenere informazioni... Dopo avermi spremuto come un limone, con metodi non certo amorosi... i medici vorrebbero dare un'occhiata all'interno del mio corpicino... No, grazie."

Ami rideva, mentre elencava le tragiche eventualità.

Ci sedemmo su una panca, in un luogo un po' appartato. Io pensai che gli extraterrestri avrebbero dovuto mostrarsi poco a poco, perché la gente si abituasse a loro e poi avrebbero potuto presentarsi apertamente.

"Stiamo facendo qualcosa del genere, ma mostrarci apertamente... Ti ho già dato tre motivi per i quali non ci conviene farlo. Ora te ne darò un altro, il principale: è proibito dalle leggi."

"Da quali leggi?"

"Le leggi universali. Nel tuo mondo ci sono delle leggi, vero? Anche nei mondi evoluti ci sono delle norme generali che tutti devono rispettare; una di queste è non interferire

nello sviluppo evolutivo dei mondi non evoluti."

"Non evoluti?"

"Chiamiamo non evoluti quei mondi che non vivono secondo il Principio Fondamentale dell'Universo."

"E che cosa significa tutto questo?"

"Che tutti i mondi che vivono secondo questo Principio, hanno smesso di essere divisi da frontiere, hanno un solo governo e condividono tutto quello che possiedono in fraternità, pace ed armonia. Questo significa vivere secondo il Principio Fondamentale dell'Universo, così è un mondo evoluto."

"Non capisco bene. Qual è questo principio del fondamento... di che cosa?"

"Vedi? Non lo conosci" mi prendeva in giro "non sei evoluto."

"Ma io sono un bambino... Credo che gli adulti lo conoscano, gli scienziati, i presidenti..."

Ami rise di gusto.

"Adulti... scienziati... presidenti! Loro meno degli altri."

"Dirigono i paesi e non conoscono questo principio così importante?!"

"Beh, così vanno le cose nel tuo mondo, per questo non c'è molta felicità, in esso."

"Qual è questo principio?"

"Te lo dirò più avanti."

"Davvero?" mi entusiasmai al pensiero che avrei conosciuto qualcosa che quasi tutti ignorano.

"Se ti comporti bene" scherzò.

Cominciai a meditare su questo divieto di intervenire nei pianeti non evoluti.

"Allora tu stai violando questa legge!..." dissi sorpreso.

"Bravo! Non ti è sfuggito questo particolare."

"Certo che no. Prima dici che è proibito intervenire e malgrado questo, tu stai parlando con me... Questo significa intervenire... o no?"

"Questo non significa intervenire nello sviluppo evolutivo della Terra. Mostrarsi apertamente, fare comunicazione di massa, questo sì lo sarebbe. E sai perché è proibito intervenire?"

"Mi hai dato tre o quattro motivi, Ami."

"Ma non ti ho ancora detto il più importante: se lo facessimo, a parte i disastri che ti ho già nominato, accadrebbero le catastrofi più spaventose della storia di questo mondo..."

Mi spaventai.

"Che catastrofi, Ami?"

"Rendendosi conto dei sistemi economici, scientifici, sociali e religiosi che noi utilizziamo, la gente vorrebbe imitarci, tutti ci vedrebbero come l'esempio da seguire e perderebbero il rispetto per coloro che li dirigono e per i sistemi che usano per organizzarsi. Allora sarebbero svalutati tutti i poteri di questo mondo e questo metterebbe in pericolo la stabilità della tua civiltà. I potenti diventerebbero aggressivi rendendosi conto di perdere i loro privilegi... sarebbe un caos. Alla fine dovremmo prendere noi il comando per cercare di mettere tutto in ordine."

Mi entusiasmai al sentire questo.

"Sarebbe splendido! Voi mettereste a posto il nostro mondo!"

"Sarebbe un imbroglio, come se un altro facesse l'esame per lo studente. Ti piacerebbe che un altro alunno si sottoponesse al tuo esame al tuo posto?"

"No, perderei la soddisfazione di averlo guadagnato da solo."

"E se noi mettessimo a posto tutto, qui, sarebbe un'umanità intera quella che perderebbe la legittima soddisfazione

di essersi superata con i suoi mezzi, non ti pare?"

"Mmm... hai ragione, non ci avevo pensato."

"Per questo non possiamo intervenire al di là del lecito. Questo mio contatto con te fa parte di un 'piano di aiuto'."

"Spiegati meglio, per favore."

"Il 'piano di aiuto' è una specie di 'medicina', che dobbiamo somministrare a piccole dosi, dolcemente, sottilmente... molto sottilmente..."

"Qual è questa medicina?"

"Informazione."

"Informazione, che informazione?"

"Ecco, le nostre navi hanno sempre fatto la ronda qui, fin dai tempi più remoti, ma è stato solo dopo la prima bomba atomica che vi abbiamo permesso di vederle. Questo è stato fatto perché teniate presente che non siete gli unici esseri intelligenti dell'Universo e sospettiate che teniamo d'occhio le vostre scoperte belliche."

"E perché fate questo?"

"Perché vogliamo che comprendiate che l'energia atomica è una cosa molto delicata, che potrebbe contaminare perfino altri mondi vicini a questo. Tutto questo è informazione, Pierre. Poi abbiamo aumentato la frequenza degli avvistamenti, è informazione in più. Più tardi permetteremo che ci riprendano con filmati. Contemporaneamente, stabiliamo piccoli contatti con alcune persone, come io sto facendo con te, e mandiamo anche 'messaggi' telepaticamente. Questi 'messaggi' sono nell'aria, come le onde radio, arrivano a tutte le persone, ma alcuni hanno 'recettori' adatti a percepirli, altri no. Tutto questo è informazione, aiuto."

"E poi apparirete davanti a tutto il mondo?"

"Quando vivrete come Dio comanda, se sarete promossi 'all'esame'. Non può essere prima."

"Peccato che non possiate intervenire per evitare la di-

struzione" dissi un po' triste.

Ami sorrise e guardò verso le stelle.

"Il nostro rispetto per la libertà altrui si basa sull'amore, per questo dobbiamo permettervi di raggiungere il destino che meritate. L'evoluzione è una cosa molto delicata, non si può intervenire, possiamo solo 'suggerire' delle cose, molto sottilmente e attraverso persone 'speciali' come te..."

"Come me! Che cosa ho io di speciale?"

"Forse più avanti te lo dirò, per il momento devi sapere soltanto che hai una certa 'condizione' e non necessariamente una 'qualità'... Io dovrò andarmene presto, Pierre. Ti piacerebbe rivedermi?"

"Certamente, sono arrivato a stimarti molto, in questo breve tempo."

"Anch'io, ma se vuoi che ritorni, devi scrivere un libro riferendo quello che hai vissuto insieme a me: per questo sono venuto, anche questo fa parte del 'piano di aiuto'..."

"Io scrivere un libro! Ma se non so scrivere libri!"

"Fallo come se fosse un racconto, una fantasia... altrimenti ti crederanno bugiardo o pazzo. Inoltre, devi indirizzarlo ai 'bambini'."

Fu allora che mi spiegò quello che ho scritto all'inizio del libro, sui 'vecchi' di quindici anni e i 'bambini' di cento.

Scrivere da solo un'opera letteraria mi sembrò un compito enorme, ma lui fu pronto:

"Chiedi aiuto a quel tuo cugino che ama scrivere, quello che lavora in banca: tu riferisci e lui prende nota."

Apparentemente, Ami sapeva di me più di quanto ne sapessi io...

"Anche questo libro sarà un'informazione. Non ci è concesso di fare più di quello che stiamo facendo. E adesso ti darò un motivo in più. Sei contento che non ci sia la minima possibilità che una civiltà avanzata di malvagi venga ad invadere la Terra?"

"Sì, certo."

"Vedi? Questo è dovuto al fatto che non abbiamo mai aiutato nessun malvagio... E se nella Terra non superate la vostra violenza e il vostro egoismo e noi vi aiutiamo a sopravvivere, presto utilizzereste le vostre nuove conoscenze scientifiche per cercare di dominare, bombardare e conquistare altre civiltà dello spazio... e l'Universo evoluto è un luogo di pace e di amore, di fratellanza, di cooperazione. Inoltre, c'è un altro tipo di energia molto potente: l'energia atomica, al confronto, è come un fiammifero vicino al sole... Non possiamo correre il rischio che un mondo violento arrivi a possedere questa energia e a mettere in pericolo la pace dei mondi evoluti e tanto meno, che arrivi a provocare un disastro cosmico..."

"Sono molto in ansia, Ami."

"Per il pericolo di un disastro cosmico, Pierre?"

"No, perché credo che sia già troppo tardi..."

"Tardi per salvare l'umanità?"

"No, per andare a letto."

Ami si sbellicava dalle risa.

"Tranquillo, Pierre, andiamo a vedere la tua nonnina."

Prese il piccolo televisore dalla fibbia del suo cinturone ed apparve la mia nonnina che dormiva con la bocca socchiusa.

"Dorme proprio di gusto" scherzò.

"Sono stanco, vorrei dormire anch'io."

"Bene, andiamo."

Stavamo andando verso casa mia, quando incrociammo un'auto della polizia. Gli agenti videro due bambini soli a quell'ora di notte, fermarono l'auto, scesero e si diressero verso di noi. Mi spaventai molto.

"Che cosa fate da queste parti, a quest'ora?"

"Camminiamo... ci godiamo la vita" rispose molto tranquillo Ami "e voi? State lavorando? State dando la caccia ai manigoldi?" E rise come al solito.

Io mi spaventai ancora di più, vedendo la confidenza che Ami si prendeva con i poliziotti; tuttavia, l'atteggiamento del mio amico li fece ridere, risero con lui. Cercai di ridere anch'io, ma ero troppo nervoso per farlo.

"Dove hai preso questo vestito?"

"Nel mio pianeta" rispose con grande sfacciataggine.

"Ah, sei un marziano."

"Marziano proprio no, ma sono extraterrestre."

Ami rispondeva allegramente e senza preoccupazione, invece la mia inquietudine aumentava.

"E dov'è il tuo 'ufo'?" Chiese uno di loro, guardando Ami con aria paterna. Pensava si trattasse di un gioco infantile, ma lui diceva la pura verità.

"L'ho parcheggiato alla spiaggia, sotto il mare, vero Pierre?"

Ora tirava in ballo anche me!... Non sapevo che cosa fare. Cercai di sorridere, ma mi uscì solo una smorfia piuttosto idiota, non mi azzardai a dire la verità.

"E non hai la pistola a raggi?"

I poliziotti si divertivano e anche Ami, ma io ero sempre più confuso e preoccupato.

"Non ne ho bisogno: noi non attacchiamo nessuno, siamo buoni."

"E se salta fuori un cattivo con una pistola come questa?" Gli mostrò l'arma fingendo un atteggiamento minaccioso.

"Se mi attacca, lo paralizzo con la mia forza mentale."

"Davvero? Paralizza noi!"

"Con piacere, lo avete chiesto voi. L'effetto durerà dieci minuti."

I tre ridevano molto divertiti. Improvvisamente, Ami si calmò, si fece serio e li guardò fissamente. Con voce molto strana, sonora e autoritaria, ordinò loro:

"Restate immobili per dieci minuti. Non potete, non potete muovervi... Ora!"

Rimasero paralizzati con un sorriso, nella posizione in cui si trovavano.

"Vedi, Pierre? Nei mondi poco evoluti si deve dire la verità così, come se fosse un gioco o una fantasia" mi spiegò mentre toccava il naso e tirava dolcemente i baffi ai poliziotti, pietrificati in un sorriso che cominciava a sembrarmi tragico.

Tutto quello che Ami faceva, aumentava la mia paura.

"Fuggiamo, allontaniamoci da qui, possono svegliarsi!" Dissi, cercando di non parlare a voce alta.

"Non preoccuparti, manca ancora molto allo scadere dei dieci minuti" disse e scambiò loro i berretti, per giocare un po' e glieli mise con la visiera all'indietro..

Io volevo soltanto essere molto lontano da lì.

"Andiamo, andiamo, Ami!"

"Sei di nuovo pre-occupato, invece di approfittare del momento... va bene, andiamo "disse rassegnato. Si avvicinò ai poliziotti sorridenti e con la stessa voce di prima ordinò loro:

"Quando vi sveglierete, avrete dimenticato per sempre questi due bambini."

Arrivati alla prima svolta, ci dirigemmo verso la spiaggia e ci allontanammo da quel luogo: mi sentii più tranquillo.

"Come hai fatto?"

"Ipnosi, chiunque può farlo."

"Ho sentito dire che non tutte le persone si possono ipnotizzare, poteva capitarti una di quelle."

"Tutte le persone sono ipnotizzabili" disse Ami "e non

solo: quasi tutte sono ipnotizzate..."

"Che cosa vuoi dire?... Io non sono ipnotizzato... sono sveglio."

Ami rise divertito della mia affermazione.

"Ricordi quando percorrevamo il sentiero?"

"Sì, lo ricordo."

"Lì tutto ti è sembrato diverso, tutto ti è apparso bello, vero?"

"Ah, sì... lì sì che mi sembrava di essere ipnotizzato... Forse mi hai ipnotizzato tu!"

"Eri sveglio! Adesso sei addormentato, credi che tutto sia pericoloso, brutto. Sei ipnotizzato, non senti il mare, non percepisci i profumi della notte, non prendi coscienza del tuo incedere e del tuo vedere, non godi della tua respirazione. Sei ipnotizzato, e quel che è peggio, negativamente."

"Negativamente?"

"Ci sono brutte idee che non hanno una base reale, sono sogni, fantasie, paure ingiustificate: sono deliri, pazzia e siccome per di più non sono belle idee, non sono nemmeno una piacevole pazzia, ma un incubo."

"Di quali idee stai parlando, Ami?"

"Delle tue pre-occupazioni" si mise a ridere e mi contagiò. Poi si fermò, guardò verso il mare e disse:

"E anche delle idee della gente che crede che la guerra, che uccidere altri esseri umani abbia un senso 'glorioso': Questa è ipnosi, e del tipo incubo..."

"Ora che ci penso... credo che tu abbia ragione, Ami."

"Essi ritengono che quelli che non condividono la loro ipnosi siano nemici, altri pensano che tutto ciò che è esteriore conferisca loro più valore e alcuni sono terrorizzati di fronte alla vita, temono di perdere la salute, il lavoro; pensano che il mondo e lo spazio siano popolati di nemici e vivono armati, pieni di catene, catenacci, cani da guardia e poliz-

ze assicurative. Tutto questo è 'ipnosi tipo incubo', tutti loro sono ipnotizzati, addormentati."

"E non possono mai svegliarsi?"

"Ogni volta che qualcuno esce dai suoi incubi mentali e comincia a sentire che la vita è bella, o che un momento qualsiasi può essere meraviglioso 'perché sì', allora sta cominciando a risvegliarsi. Una persona sveglia sa che la vita è un paradiso, un'opportunità straordinaria di cui approfittare, benché ci siano momenti duri."

Ricordai una cosa molto triste: quando rimasi solo al mondo... Per fortuna la mia nonnina si prese cura di me e mi diede tutto il suo affetto, anche se avrei preferito essere un bambino con una famiglia normale.

Ami continuò la sua spiegazione:

"Una persona sveglia dà valore anche ai problemi e alle avversità della sua vita, perché sa che le difficoltà sono prove che fanno crescere interiormente e non dimentica che i momenti amari sono molto pochi, paragonati ai momenti belli: per questo si gode la vita ad ogni istante."

"Io non ho visto molta gente così, Ami..."

"È che in un mondo poco evoluto non sono in molti così svegli: la maggior parte della gente dorme, russa, sogna, ma sogni più vicini all'incubo che alla felicità... E pensare che alcuni si suicidano... ti rendi conto dell'atrocità? Si suicidano, Pierre!"

"Visto così, come lo dici tu, hai ragione..."

Ancora mi spaventava l'incontro che avevamo avuto poco prima.

"Com'è che quei poliziotti non si sono irritati per i tuoi scherzi?"

"Li ho presi per il lato buono, quello infantile."

"Ma quelli sono poliziotti!"

Mi guardò come se avessi appena finito di dire una stu-

pidaggine.

"Tutta la gente ha un lato infantile, sotto i suoi incubi, Pierre: quasi nessuno è così sciocco da non poter uscire neanche un secondo da essi" disse ridendo "se vuoi, andiamo in una prigione e cerchiamo il peggior criminale..."

"No, tante grazie..."

"La maggior parte delle persone di questo pianeta sono addormentate, è vero, ma malgrado ciò, sono più buone che cattive."

"Davvero?..."

"Certo, c'è più amore che odio, nei loro cuori."

"Non si nota molto..."

"È che loro credono di essere nel giusto quando pensano quello che pensano o fanno quello che fanno. Alcuni sbagliano, ma non è malvagità, è errore, sogno, ipnosi. È vero che quando sono addormentati diventano seri e a volte persino pericolosi, ma se li prendi dal lato buono, in genere ti offrono il bene che c'è in loro: se li prendi dal lato cattivo, ti offrono il male."

"Allora, se le persone non sono tanto cattive, perché in questo mondo c'è più infelicità che felicità?"

"Perché i sistemi organizzativi che voi utilizzate corrispondono a modi di vedere la vita molto antiquati, maturati quando c'erano divisione e sfiducia fra di voi, che vivevate atterriti gli uni dagli altri. Ma tutto è cambiato, la gente è evoluta nel tempo, i popoli si conoscono meglio, le persone hanno inquietudini più elevate: tuttavia, i sistemi permangono uguali, per questo sono rimasti arretrati, non funzionano più bene, si sono trasformati in cattivi sistemi e i cattivi sistemi fanno soffrire le persone, le rendono infelici, le obbligano a vivere secondo quegli incubi che non hanno più una base reale e le portano a commettere errori. Però un buon sistema organizzativo, adattato ai nuovi tempi, alla ricerca del bene collettivo, è in grado di trasformare e risve-

gliare la gente molto rapidamente."

Io non compresi bene le sue spiegazioni se non molto più tardi.

5. Rapito dagli extraterrestri!

"Siamo già arrivati a casa tua. Te ne vai a dormire?"

"Sì, sono veramente sfinito, non ce la faccio più. E tu, che cosa farai?"

"Ritornerò alla nave e andrò a fare un giro fra le stelle..."

"Sì?... Che bello!"

"Vorrei invitarti, ma se sei così stanco..."

Di fronte ad un'opportunità tanto straordinaria come quella di andare a spasso su un 'disco volante', tutta la mia stanchezza si dileguò, mi sentivo fresco e pieno di vitalità.

"Ora non più!... Mi porteresti davvero a fare un giro sul tuo 'ufo'?"

"Certo, ma la tua nonnina?..."

Mi venne in mente all'istante il sistema per andarmene senza che lei se ne accorgesse.

"Mangerò la mia cena, lascerò il piatto vuoto sopra la tavola, poi metterò il cuscino sotto le coperte, così se la mia nonnina si alza penserà che sono a casa a dormire, lascerò lì questi vestiti e ne indosserò degli altri: lo farò con molta attenzione e in silenzio."

"Una piccola bugia necessaria" disse lui "perché è indispensabile che tu venga con me per poter scrivere questo libro. Saremo di ritorno prima che lei si svegli, non avere nessun timore."

Una volta in casa, feci tutto secondo il mio programma, ma quando mi misi a mangiare la carne, mi fece ribrezzo e non riuscii a farlo.

Dopo pochi minuti stavamo andando verso la spiaggia.

"Come farai a salire sulla tua nave?"

"Entrerò nell'acqua a nuoto, poi porterò il veicolo sulla spiaggia."

"Non avrai freddo?"

"No, questo vestito resiste al caldo e al freddo molto più di quello che pensi. Bene, vado a cercare la nave. Tu aspettami qui e quando mi vedrai comparire, non spaventarti."

"Oh, no, non ho più paura degli extraterrestri" mi fece ridere la sua raccomandazione superflua...

La luna si era nascosta in mezzo a dei nuvoloni piuttosto scuri: non si vedeva altro che oscurità da tutte le parti.

Ami avanzò verso le onde silenziose, si addentrò nel mare e scomparve nel buio.

Passavano i minuti e per la prima volta dall'apparizione di Ami ebbi il tempo di starmene a pensare per conto mio...

Ami?...

Un extraterrestre!...

Era vero o era stato un sogno?

Aspettai un bel po' e ad ogni istante la mia inquietudine aumentava, fino a che la paura cominciò ad impadronirsi di me.

Ero completamente solo, in una scura spiaggia terribilmente solitaria...

Stavo per trovarmi di fronte niente meno che una nave extraterrestre...

L'immaginazione cominciò a farmi vedere strane ombre che si muovevano fra le rocce, nella sabbia, che emergevano dalle acque... E così fui indotto a dubitare di tutto.

E se Ami fosse stato un essere perverso travestito da

bambino?...

Che parlava di bontà per carpire la mia fiducia?...

No! Non poteva essere... o sì?...

Rapito da una nave extraterrestre?...

In quel momento apparve ai miei occhi uno spettacolo terrificante: sotto le acque uno splendore giallo-verdognolo cominciava a salire lentamente, poi emerse una cupola che girava, con luci multicolori...

Era vero! Stavo guardando una nave di un altro mondo! Poi apparve il corpo del veicolo spaziale, ovale, con finestrelle illuminate: emanava una luce fra l'argento e il verde.

Era una visione spaventosa, provai un sincero terrore. Una cosa era parlare con un bambino... bambino?... con la faccia da buono... una maschera?... e un'altra cosa era starmene da solo in una spiaggia, nell'oscurità della notte e veder apparire una nave di un altro mondo... un "ufo" che viene a prenderti, a portarti via...

Dimenticai il "bambino" e tutto quello che mi aveva detto. Per me, quello si trasformò in un macchinario infernale, venuto da chissà quale oscuro angolo dello spazio, pieno forse di esseri mostruosi e crudeli che venivano a rapirmi. Mi sembrò di dimensioni molto maggiori di quelle dell'oggetto che avevo visto cadere in mare qualche ora prima.

Cominciò ad avvicinarsi a me, sospeso a circa tre metri dalla superficie dell'acqua. Non emetteva alcun suono, il silenzio era terribile e si avvicinava, si avvicinava inesorabilmente.

Avrei voluto tornare indietro nel tempo, non aver assistito alla caduta di nessun oggetto spaziale, non aver mai conosciuto nessun extraterrestre e starmene tranquillo a dormire vicino alla mia nonnina, in salvo nel mio lettino.

Quello era un incubo: il terrore mi aveva paralizzato e

non riuscivo più a scappare e non potevo nemmeno smettere di fissare quel mostro luminoso che veniva a prendermi... forse per portarmi in uno zoo spaziale...

Quando fu immenso, gigantesco sopra la mia testa, mi sentii perduto, pensai perfino che quella mole sinistra mi avrebbe schiacciato senza pietà.

Apparve una luce gialla nella pancia del mostro, poi un riflettore mi illuminò e capii che ero già morto. Raccomandai la mia anima a Dio e decisi di abbandonarmi alla sua Altissima Volontà...

Sentii che mi tiravano su, che ero su una specie di ascensore, ma i miei piedi non toccavano niente. Mi aspettavo di veder comparire quegli esseri con la testa di polipo e gli occhi sanguinari...

All'improvviso i miei piedi si appoggiarono su una superficie morbida e mi trovai all'interno di un recinto luminoso e gradevole, con tappeti e pareti tappezzate.

Il bambino delle stelle era di fronte a me e sorrideva, con i suoi grandi occhi pieni di bontà.

Il suo sguardo riuscì a calmarmi riportandomi alla realtà, a quella realtà bellissima che lui mi aveva insegnato a conoscere.

Posò una mano sulla mia spalla.

"Calma, calma, non c'è niente di male."

Quando riuscii a parlare, sorrisi e gli dissi:

"Ho avuto molta paura."

"Me ne sono accorto, eri verde!" Disse ridendo.

"Ho pensato... beh... cose brutte."

"È la tua immaginazione disordinata. L'immaginazione incontrollata può ammazzare di paura, è capace di inven-

tare un demone dove c'è solo un buon amico, ma si tratta soltanto dei nostri incubi, perché la realtà è piacevole e bella, è semplice..."

"Allora... sono su un 'ufo'?"

" 'Ufo' è un oggetto volante non identificato: questo è pienamente identificato, è una nave spaziale. Ma possiamo chiamarla 'ufo', se vuoi e a me puoi dire 'marziano'."

La mia tensione si dileguò completamente quando ci mettemmo a ridere.

"Vieni, vieni nella sala di comando" mi invitò.

Attraverso una piccolissima porta ad arco, passammo in un altro recinto, col soffitto basso come quella che avevamo lasciato. Davanti a me apparve una sala semicircolare circondata da grandi finestre curve. Al centro c'erano tre sedili reclinabili di fronte a un quadro di comando e parecchi schermi quasi appoggiati sul pavimento. Sembrava fatto per i bambini, tanto i sedili che l'altezza del soffitto! Io riuscivo a toccare il soffitto alzando il braccio: lì non ci sarebbe potuto in nessun modo entrare un adulto...

"È favoloso!" esclamai entusiasta. Mi avvicinai alle finestre, mentre Ami si accomodava sul sedile centrale, di fronte ai comandi. Dietro i vetri potevo veder risplendere da lontano le luci dello stabilimento balneare.

Sentii una leggera vibrazione nel pavimento e le luci sparirono: ora vedevo solo stelle...

"Senti, che cosa ne hai fatto del paese?!"

"Guarda in basso" rispose Ami.

Quasi svenni: eravamo a migliaia di metri d'altezza sopra la baia. Si vedevano tutti i paesi costieri della zona, il mio si trovava là sotto, molto sotto. Eravamo saliti di chilometri in un istante ed io non avevo avuto nessuna sensazio-

ne di movimento!

"Super, super bello!"

Il mio entusiasmo cresceva, ma presto l'altitudine mi diede le vertigini.

"Ami..."

"Dimmi."

"...Questo, non cade?"

"Beh, se a bordo ci fosse una persona che ha detto bugie, allora questi delicati meccanismi potrebbero incepparsi..."

"Scendiamo allora, scendiamo!" dissi quasi gridando, ma dalle sue risate capii che stava scherzando.

"Ci vedono, da sotto?"

"Quando questa luce si accende" indicò un ovale rosso sul tavolo di comando "vuol dire che siamo visibili. Quando è spenta, come adesso, siamo invisibili."

"Invisibili?"

"Come questo signore seduto al mio fianco" indicò una poltrona vuota vicino a lui. Mi allarmai, ma le sue risa mi fecero comprendere che si trattava di un altro dei suoi scherzi.

"Che cosa fai perché non ci vedano?"

"Se una ruota di bicicletta sta girando rapidamente, i suoi raggi non si vedono. Noi facciamo in modo che le molecole di questa nave si muovano rapidamente..."

"Ingegnoso, mi piacerebbe che ci vedessero, da sotto."

"Non posso farlo. La visibilità o l'invisibilità delle nostre navi, quando siamo nei mondi non evoluti, si verifica secondo il 'piano di aiuto'. Questo lo decide un 'super-computer' situato al centro di questa galassia..."

"Non capisco bene."

"Questa nave è collegata a questo 'super-computer' che decide quando possiamo o no essere visti."

"E come fa a sapere quando, questo computer?..."

"Questo 'computer' sa tutto... Vuoi che andiamo in

qualche posto particolare?"

"Alla mia casa in città! Mi piacerebbe vederla dall'alto... ma è a molte centinaia di chilometri..."

"Andiamo!" Ami azionò i comandi e disse: "Via!"

Mi preparai a godermi il viaggio guardando dalla finestra... ma eravamo già arrivati!... Centinaia di chilometri in una frazione di secondo!

Ero affascinato.

"Questo sì che è un modo rapido di viaggiare!"

"Ti ho già detto che in genere non 'viaggiamo', ma ci 'dislochiamo'... È una questione di coordinate spazio-temporali, ma possiamo anche 'viaggiare'."

Guardai i grandi viali illuminati: era meravigliosa la città di notte, vista dall'alto. Localizzai il mio quartiere e gli chiesi di portarmi là.

"Ma 'viaggiando', lentamente, per favore. Voglio godermi la gita."

La luce sul quadro di comando era spenta: nessuno ci vedeva.

Avanzavamo dolcemente e silenziosamente fra le stelle del cielo e le luci della città.

Apparve la mia casa: era straordinario, vederla da quell'altezza.

"Vuoi verificare se là dentro va tutto bene?"

"Come?"

"Guardiamo qui."

Di fronte a lui, su un grande schermo apparve la via inquadrata dall'alto. Era lo stesso sistema col quale avevamo visto dormire la mia nonnina, ma con una grande differenza: qui l'immagine si vedeva in rilievo, in profondità. Sembrava di poter mettere la mano nello schermo e toccare le cose. Cercai di farlo, ma un vetro invisibile me lo impedì. Ami era divertito.

"Fate tutti la stessa cosa..."

"Tutti: chi sono questi tutti?"

"Non penserai di essere il primo non-evoluto che viene a spasso su una nave extraterrestre..."

"Io pensavo di sì" dissi un po' deluso.

"Però ti sbagli, ma perché il tuo ego non soffra, ti dirò che non sono molti quelli che hanno avuto la fortuna che hai tu."

"Allora sono contento, Ami."

L'immagine dello schermo attraversò il tetto della mia casa e poi la percorse in ogni angolo: era tutto in ordine.

"Perché nel tuo televisore portatile non si vede in rilievo, come qui?"

"Te l'ho già detto, quello è un sistema antiquato."

"E se è così antiquato... perché non me lo regali?..."

Non si aspettava questa domanda.

"Che cosa?! Non posso, Pierre, non ci è permesso lasciare tracce di una tecnologia superiore in questi mondi, sai già che non sarebbe usata per il bene."

Compresi immediatamente che un apparecchio come quello sarebbe stato utilizzato per spiare.

"E addio alla *privacy* dei poveri cittadini del pianeta Terra!" disse.

Gli chiesi di fare un giro per la città.

Passammo sopra la mia scuola: vidi il cortile, il campo sportivo, la mia aula.

Mi immaginai a raccontare in seguito la mia avventura ai miei compagni: "Ho visto la scuola da una nave spaziale"... Ne sarei stato orgoglioso.

"E subito andresti a finire in manicomio" disse lui ridendo allegramente, rendendosi conto di quello che stavo pensando.

A quel punto immaginai gli scherzi di tutta la scuola ed altri orrori ancora...

"Questo è più prudente, Pierre, è più utile che tu racconti solo nel libro la verità, solo lì, e come se fosse una favola."

Continuammo a girovagare sopra la città.

"Peccato che non sia giorno" dissi.

"Perché?"

"Mi sarebbe piaciuto viaggiare sulla tua nave anche di giorno... vedere città e paesaggi alla luce del sole..."

Come al solito, Ami stava ridendo di me.

"Vuoi che sia giorno?" mi chiese.

"Non credo che i tuoi poteri siano tali da permetterti di muovere il sole... o sì?"

"Tali da muovere il sole, no, ma noi sì..."

Azionò i comandi e cominciammo a muoverci a velocità pazzesca, passammo sopra una catena di montagne, quindi apparvero varie città, che sembravano macchiette luminose, data la grande altezza che avevamo raggiunto: subito dopo distinsi un enorme oceano illuminato dalla luna e di lì a poco il cielo cominciò a schiarirsi all'orizzonte. Arrivammo a una terra e... meraviglia!... Il sole cominciò a sorgere rapidamente!

Per me era incredibile: Ami aveva mosso il sole!

In pochi istanti si fece giorno.

"Perché hai detto che non potevi muoverlo?"

Lui si divertiva, constatando la mia ignoranza.

"Il sole non si è mosso: siamo noi che ci siamo mossi rapidamente."

Compresi immediatamente il mio errore, ma era giustificabile: bisogna capire che cosa significa vedere il sole che si alza all'orizzonte ad una velocità impressionante...

"Dove siamo?"

"In Africa."

"In Africa! Ma se neanche un minuto fa eravamo in America!"

"Dato che volevi viaggiare di giorno su questa nave, siamo venuti in un luogo nel quale era giorno. 'Se la montagna non va da Maometto, Maometto va alla montagna'... Che paese dell'Africa ti piacerebbe visitare?"

"Vediamo... l'India."

La sua risata mi fece capire che le mie conoscenze geografiche non erano troppo precise...

"Allora andiamo in Asia, in India... In quale città dell'India vuoi andare?"

Non volevo commettere un altro errore.

"... Per me fa lo stesso... scegli tu..."

"Ti andrebbe bene Bombay?"

"Sì, fantastico, Ami!..."

Attraversammo ad incredibile altezza e velocità il continente africano.

Più tardi, a casa, con l'aiuto di un atlante mondiale riuscii a ricostruire quel viaggio.

Arrivammo all'Oceano Indiano, lo attraversammo, mentre il sole saliva, saliva vertiginosamente e in pochi istanti ci trovammo a volare sui cieli dell'India.

La nave frenò di colpo e rimase immobile.

"Com'è che non ci siamo spiaccicati contro le finestre, con quella frenata?" Chiesi molto sorpreso.

"Facile, basta annullare l'inerzia..."

"Ah, semplice..."

6. Una questione di misure

Scendemmo sopra la città fino ad arrivare a un centinaio di metri d'altezza e cominciammo la passeggiata sui cieli di Bombay.

Io non avevo visto prima molte immagini dell'India, proprio per questo mi sembrava di sognare o di guardare un film: migliaia e migliaia di persone, tuniche e turbanti di vari colori, mucche nelle strade, case ed edifici molto diversi da quelli del mio paese, molti venditori ambulanti; ma soprattutto richiamò la mia attenzione l'enorme quantità di gente. Non era come nella mia città, che è piuttosto grande: là, neppure in centro, all'ora dell'uscita dagli uffici si possono vedere quelle moltitudini, qui c'era gente dappertutto. Per me, quello era un altro mondo.

Nessuno ci vedeva: la luce segnaletica era spenta.

All'improvviso, ritornai alla "realtà":

"La mia nonnina!"

"Che cosa succede alla tua nonnina?"

"È ormai giorno! Si sarà alzata, sarà preoccupata per la mia assenza... torniamo!"

Per Ami, io ero un costante pretesto per ridere.

"Pierre, lei dorme profondamente... come al solito. Dall'altra parte del mondo è poco più di mezzanotte: qui sono circa le dieci del mattino."

"Di ieri o di oggi?" Chiesi, confondendomi sul tempo.

"Di domani!" Rispose morendo dal ridere.

"Davvero, Ami, non sono tranquillo."

"Non inquietarti, abbiamo ancora molto tempo. A che ora si alza?"

"Non so, io credevo che fosse sempre sveglia, beh... questo è quello che dice, che non riesce a dormire in tutta la notte..." ridemmo.

"Allora le restano ancora molte ore 'senza riuscire a dormire'... abbiamo tutto questo tempo davanti, senza contare che possiamo alluuuungare il tempo..."

"Comunque sono preoccupato... perché non andiamo a vedere?"

"Che cosa vuoi vedere?"

"Potrebbe essersi svegliata..."

"Da qui possiamo vedere ancora meglio, perché tu ti convinca... (che mania di amareggiarsi l'esistenza hanno alcuni terrestri...)" mormorò fra i denti, con un sorriso.

Azionò i comandi di uno schermo ed apparve la costa del mio paese vista da molto in alto, poi l'immagine mostrò una caduta in picchiata verso terra a una velocità fantastica. Subito distinsi la baia, lo stabilimento balneare, la casa sulla spiaggia, il tetto e la mia nonnina. Era incredibile, sembrava fosse lì, ancora addormentata, con la bocca socchiusa, nella stessa posizione di prima.

"Non si può dire che abbia problemi d'insonnia, eh?" osservò Ami con malizia, poi aggiunse "faremo qualcos'altro per tranquillizzarti."

Prese una specie di microfono e mi disse di stare in silenzio. Premette un bottone e disse "psst". La mia nonnina lo sentì: si svegliò, si alzò e andò in sala da pranzo. Potevamo sentire i suoi passi e il suo respiro: vide i resti della mia cena sul tavolo, mise tutto in ordine e lasciò i piatti in cucina; poi si diresse verso la mia camera, aprì la porta, accese la luce e guardò in direzione del mio letto. Si vedeva perfettamente, sembrava che io fossi lì: tuttavia, qualcosa richiamò

la sua attenzione, non sapevo che cosa fosse, ma Ami sì. Prese il microfono e si mise a respirarci sopra. La mia nonnina sentì questo respiro e pensò che fosse il mio, spense la luce, chiuse la porta e tornò nella sua stanza.

"Tranquillo, adesso?"

"Sì, adesso sì... ma è incredibile: lei laggiù, di notte e noi qui, di giorno..."

"Voi siete troppo condizionati dalle distanze e dal tempo..."

"Non capisco."

"Che cosa diresti di partire per un viaggio oggi e di ritornare ieri?..."

"Vuoi farmi diventare matto. Non potremmo andare a visitare la Cina?"

"Certo, che città ti piacerebbe conoscere?"

Questa volta non volevo fare una brutta figura: risposi sicuro ed orgoglioso:

"Tokyo."

"Allora andiamo a Tokyo... città del Giappone" disse, cercando di dissimulare la voglia di ridere.

Attraversammo tutto il territorio indiano, da Ovest a Nordest. Quando arrivammo sull'Himalaya, la nave si fermò.

"Abbiamo ordini" disse Ami.

In uno schermo apparvero degli strani segnali.

"Andiamo a lasciare una testimonianza. Il 'super-computer' indica che dobbiamo essere avvistati da qualcuno in qualche posto."

"Che divertente! Dove, e da chi?"

"Non lo so, saremo guidati. Siamo già arrivati..."

Avevamo usato il sistema di trasferimento istantaneo. Eravamo sopra un bosco, fermi nell'aria a una cinquantina

di metri d'altezza. La luce sul tavolo di comando indicava che eravamo visibili. Lì c'era molta neve.

"Questa è l'Alaska" disse Ami riconoscendo quel luogo.

Il sole cominciava a nascondersi nel mare vicino.

La nostra nave si muoveva nel cielo, disegnando un immenso triangolo con la sua traiettoria, mentre cambiava progressivamente colore.

"Perché facciamo così?"

"Per impressionare: dobbiamo richiamare l'attenzione di quell'amico che viene avanti laggiù."

Ami guardava un uomo sullo schermo, io lo cercai guardando attraverso i vetri della finestra e lo trovai lontano, fra gli alberi. Indossava un giubbotto di pelle marrone, portava un fucile e sembrava molto spaventato. Puntò la sua arma contro di noi: io mi abbassai impaurito per evitare di essere raggiunto dal probabile sparo.

Ami era divertito dalle mie paure.

"Non temere, questo 'ufo' è a prova di proiettile... e di molto di più..."

Ci alzammo e rimanemmo molto in alto, sempre emanando scintille multicolori.

"È necessario che quell'uomo non dimentichi mai più questo incontro."

Pensai che sarebbe bastato passare nell'aria, perché non dimenticasse mai lo spettacolo, senza bisogno di spaventarlo tanto. Glielo dissi.

"Ti sbagli. Migliaia di persone hanno visto passare le nostre navi, ma oggi non lo ricordano più. Se al momento dell'avvistamento erano molto pre-occupati dai loro incubi, ci hanno guardato quasi senza prestarci attenzione e poi lo hanno dimenticato. Abbiamo delle statistiche impressionanti, al riguardo."

"Perché è necessario che quell'uomo ci veda?"

"Non lo so esattamente, forse la sua testimonianza è

importante per qualche altra persona interessante, speciale, o forse lui stesso lo è. Ora lo metto a fuoco nel 'sensometro'."

L'uomo apparve su un altro schermo, ma sembrava quasi trasparente: al centro del suo petto brillava una bellissima luce dorata.

"Cos'è quella luce?"

"È l'effetto della forza dell'amore sulla sua anima. È anche il suo livello di evoluzione. Misura settecentocinquanta gradi."

"E questo, che cosa significa?"

"Che è interessante."

"Interessante perché?"

"Perché il suo livello evolutivo è abbastanza alto, per essere un terrestre che si dedica alla caccia... Sicuramente molto presto smetterà di divertirsi distruggendo animaletti... credo che questo avvistamento lo aiuterà."

"Livello evolutivo?"

"Il suo grado di vicinanza alla bestia o all''angelo'."

Ami mise a fuoco un orso sullo schermo, anche lui apparve trasparente, ma la luce nel suo petto brillava molto meno di quella dell'uomo.

"Duecento gradi" precisò Ami. Poi mise a fuoco un pesce: questa volta la luce era minima.

"Cinquanta gradi."

"E tu, quanti gradi hai, Ami?"

"Settecentosessanta" rispose.

"Solo dieci più del cacciatore!" Rimasi sorpreso per la poca differenza fra lui e il terrestre.

"Certo, abbiamo un livello simile."

"Ma si presume che tu debba essere molto più evoluto dei terrestri..."

"Nella Terra ci sono alcune persone che arrivano a misurare ottocento gradi, Pierre."

"Più di te!"

"Naturalmente. Il mio vantaggio consiste nel fatto che io conosco certe cose che essi ignorano, ma qui c'è gente molto valida: maestri, artisti, infermiere, pompieri..."

"Pompieri?!"

"Non ti sembra nobile rischiare la propria vita per gli altri?"

"Hai ragione, ma anche mio zio, il fisico nucleare, deve essere molto valido..."

"Famoso, forse. A che cosa si dedica tuo zio, nel campo della fisica?"

"Sta sviluppando una nuova arma, un raggio a ultrasuoni."

"Mmm... Se non è in grado di comprendere che l'intelligenza umana è un riflesso dell'intelligenza divina, se la sua ristretta visione lo rende arrogante e irriverente nei confronti di Dio, e se per di più dedica il talento che ha ricevuto alla fabbricazione di armi... io credo che non abbia un livello molto alto, non ti pare?"

"Che cosa? Ma è un saggio!" protestai.

"Stai di nuovo confondendo le cose. Tuo zio ha molta informazione ed è capace di relazionare dati, ma questo non significa necessariamente essere intelligente, né tanto meno essere un saggio. Un computer può avere una banca dati impressionante e fare operazioni incredibili, ma non per questo è intelligente. Ti sembra molto saggio un uomo che scava una fossa nella quale lui stesso rischia di cadere?"

"No, ma..."

"Le armi si rivoltano contro coloro che le sostengono."

Questa affermazione di Ami non mi sembrava molto evidente, ma decisi di credergli. Chi ero io, per dubitare della sua parola? Tuttavia, mi sentivo confuso... mio zio era il mio eroe... un uomo così intelligente...

"Ha un buon computer nella testa, questo è tutto. Qui

è una questione di termini: sulla Terra reputano intelligenti o saggi coloro che hanno una buona capacità in uno solo dei cervelli, ma ne abbiamo due..."

"Che cosa... due cervelli!?"

"Bene, diciamo meglio due 'centri di comprensione'. Uno nella testa, quello è il 'computer', l'unico che voi conoscete ed elabora informazioni relazionate alle cose di questo mondo. L'altro è nel petto, non è visibile perché non è materiale, ma esiste: è lui che si occupa delle cose profonde della vita, delle verità eterne ed universali, come la saggezza e l'amore. Dall'equilibrio fra i due centri dipende la luce che hai visto sullo schermo nel petto di quell'uomo."

"Questo è molto interessante, Ami."

"Per noi, intelligente o saggio è colui che ha ambedue i centri in armonia e questo significa che l'intelligenza deve essere al servizio del cuore: ma la maggior parte degli 'intelligenti' crede che sia il contrario, fanno freddi calcoli cerebrali e non riescono a vedere quello che è importante."

Siccome mi riusciva più facile comprendere Ami quando faceva qualche esempio, gliene chiesi uno. Lui disse:

"Bene, un assassino prezzolato potrebbe pensare: 'Mi pagano bene per ogni persona che elimino... voglio avere molto lavoro!'..."

Mi misi a ridere perché Ami, dicendo questo, faceva delle smorfie da matto.

"Gente simile vede l'aspetto superficiale: il denaro, ma non vede la parte più profonda, cioè la sofferenza che provoca, perché ha uno squilibrio fra il centro della testa e quello del petto."

"Ora capisco meglio. E che cosa succede a quelli che hanno più sviluppato il centro del petto, rispetto a quello della testa?" chiesi.

"Questo è l'estremo opposto, tu li chiameresti 'buoni sciocchi'. Essi non capiscono bene in che genere di mondo

vivono, quindi è più facile per gli altri, gli 'intelligenti cattivi', indurli a fare del male mentre pensano di fare del bene, e neanche questo serve. Hanno una bontà rudimentale, incosciente: un affetto come quello di un cagnolino buono che lecca la mano e scodinzola a chiunque..."

"E questo è male?"

"A volte questi cagnolini tanto buoni ed imprudenti finiscono sbranati da altri 'cagnacci' non così buoni... Gli affetti di coloro che non ragionano con chiarezza non arrivano ad essere vero amore."

"E che cosa gli manca per trasformarsi in vero amore?"

"I sentimenti devono essere illuminati dall'intelligenza, per convertirsi in vero amore, e l'intelligenza deve essere illuminata dai sentimenti, per convertirsi in saggezza."

Compresi che aveva ragione. Ricordai le brutte notizie della televisione e mi resi conto che nelle situazioni in cui gli esseri umani facevano soffrire o uccidevano altri esseri umani, c'era uno squilibrio.

"Allora, sentimenti e amore non sono la stessa cosa?"

"Non sempre, Pierre: ma voi confondete le cose e a volte chiamate 'amore' sentimenti che non passano attraverso l'intelligenza, come l'affetto di una belva per i suoi cuccioli, o quello di un fanatico per il suo partito. Il vero amore è un'altra cosa, esige sempre la presenza della luce, della chiarezza mentale."

"Capisco, Ami."

"Il livello di evoluzione è anche il livello di saggezza, cioè la somma dell'intelligenza e dell'affetto. È per questo che lo sviluppo intellettuale deve essere armonizzato con lo sviluppo emozionale, solo così si forma un vero intelligente o un saggio, solo così la luce interiore può crescere."

"E io, Ami, Quanti gradi ho?"

"Non te lo posso dire."

"Perché?"

"Perché, se il tuo livello è alto, ti insuperbisci..."

"Ahhh! Comprendo..."

"Ma se è basso... puoi sentirti mooolto male..."

"Ah."

"L'insano orgoglio spegne la luce interiore..."

"Non capisco... credevo che l'orgoglio fosse positivo..."

"La soddisfazione di superare se stesso è orgoglio sano, ma l'orgoglio che ci fa disprezzare gli altri è insano. Dobbiamo cercare di essere umili: Dio è così umile che, malgrado abbia creato tutto per noi, non si lascia vedere, ci permette soltanto di vedere la sua Creazione... Guarda, ce ne stiamo andando."

Eravamo ritornati istantaneamente sull'Himalaya, situato dall'altra parte del pianeta.

7. Avvistamenti

Stavamo andando verso un mare lontano, al quale arrivammo in pochi secondi: lo attraversammo ed apparvero delle isole, era il Giappone. Scendemmo sulla città di Tokyo. Pensavo che avrei trovato case col tetto a punta, ma lì abbondavano grattacieli, strade moderne, parchi, automobili.

"Ci stanno avvistando" disse Ami indicando la luce accesa sulla consolle.

Nella strada, la gente cominciava ad affollarsi, ci indicavano con la mano. Di nuovo si accesero le variopinte luci esterne: eravamo abbastanza in alto e rimanemmo lì appena un paio di minuti.

"Un altro avvistamento" disse Ami, osservando i segnali che apparivano sullo schermo.

"Stiamo per essere trasferiti di nuovo."

Immediatamente, la luce del giorno si spense, rimasero solo le stelle che scintillavano al di là dei vetri.

Sotto non si vedeva molto: una piccola città molto lontana, poche luci, una strada sulla quale transitava un'automobile.

Andai verso lo schermo che stava di fronte ad Ami: lì tutto il panorama appariva perfettamente illuminato. Quello che a un semplice sguardo non si distingueva, a causa dell'oscurità, sul monitor era chiarissimo, come se fosse giorno, così notai che l'auto era verde e dentro c'era una coppia di persone.

Eravamo a una ventina di metri d'altezza e secondo il quadro di comando eravamo visibili.

Decisi che in seguito avrei approfittato di questo schermo, era più nitido della realtà stessa.

Quando il veicolo arrivò a poca distanza da noi, si fermò, parcheggiò sul lato della strada, i suoi occupanti scesero e cominciarono a gesticolare e a gridare, mentre ci guardavano con occhi stravolti.

"Che cosa dicono?" chiesi.

"Chiedono comunicazione, contatto. Sono una coppia di studiosi di ufologia, anche se questo è un caso un po' esagerato, sono piuttosto 'adoratori degli extraterrestri'."

"Mettiti in contatto, allora" gli dissi, preoccupato per l'agitazione di quelle persone.

Essi si inginocchiarono e cominciarono a pregare guardando verso la nave.

"Non posso, devo obbedire rigorosamente agli ordini del 'piano d'aiuto'. La comunicazione non si instaura per il capriccio di qualcuno, ma quando si decide 'lassù'... a meno che qualcuno non sappia farlo come si deve... Inoltre, non posso rendermi complice di un'idolatria."

"Cos'è l'idolatria?"

"Una violazione ad una legge universale" rispose Ami piuttosto serio.

"In che cosa consiste?" chiesi interessato.

"Ci considerano dèi."

"E che cosa c'è di male?"

"Solo Dio si deve considerare come Dio. Venerare qualunque creatura dell'Universo come se fosse Dio è idolatria, significa confondere il frutto con l'albero..."

"E questo è grave?"

"Non troppo, per chi sa poco di queste cose, ma sarebbe molto grave se noi pretendessimo di usurpare il posto di Dio di fronte alla deviante religiosità di queste persone. Se

ci considerassero fratelli più avanzati, sarebbe diverso."

Mi sembrò che Ami dovesse trarre dall'errore quella coppia. Percepì il mio pensiero e disse:

"Pierre, noi non possiamo trarre dai suoi errori ciascun abitante dei mondi non evoluti dell'Universo, soprattutto quando hanno già scritture e religioni, che sono lì per spiegare loro molte cose. Quello che fa questa coppia non è niente, paragonato ad altri errori che si commettono in questi mondi, e neanche lì possiamo intervenire, benché accadano cose terribili. In questo preciso istante stanno torturando e ammazzando molte persone in molti pianeti, compreso questo."

"E voi non potete fare niente?"

"No, Pierre, non possiamo."

Pensai che quella era una buona occasione per raccontargli un'idea che mi tormentava da sempre:

"A volte mi sembra che Dio non sia tanto buono, Ami... Come può permettere che accadano queste cose?"

Si alzò in piedi e guardando il cielo attraverso le finestre, disse:

"È tutta questione di livelli evolutivi, Pierre. Così come le persone hanno diversi livelli di evoluzione, anche i pianeti li hanno: questo mondo non è molto evoluto, ma ce ne sono altri, ancora meno progrediti. Le leggi che regolano la vita nei mondi inferiori sono brutali per noi, non potremmo vivere lì. La Terra, milioni di anni fa, era governata da altre leggi. Dato che la lotta per la sopravvivenza era molto crudele, tutto era aggressivo, venefico, tutti avevano zanne e artigli: ma quelle creature erano adatte a quell'ambiente, ad esse la vita non sembrava particolarmente crudele, e nemmeno si creavano problemi quando stroncavano altre creature..."

"E Dio ha inventato questo sistema così 'amorevole'?..."

"Ti ho già detto che riusciamo ad apprezzare la luce soltanto quando abbiamo conosciuto le ombre, e ti ho an-

che spiegato che quegli esseri non hanno la tua sensibilità: per questo tu non vivi in un mondo come quello, né essi vivono in un mondo come questo."

"Hummm..." Ami non riusciva a convincermi sulla bontà di Dio.

"Ma oggi, dato che in questo mondo si è raggiunto un livello evolutivo più avanzato, ci sono un po' più amore e saggezza: proprio per questo la vita non è così dura com'era una volta, ma ancora non si può dire che questo sia un mondo evoluto, esiste ancora molta brutalità. Proprio in questo momento, in fondo al mare, i pesci si mangiano vivi l'un l'altro, ma essi non se ne accorgono nemmeno, perché hanno una coscienza molto piccina."

"Ad ogni modo, è abbastanza crudele..."

"Per te, ma non per i pesci e tu non vivi in fondo al mare. Però ci sono altre creature, che hanno maggior coscienza e commettono azioni spaventose proprio in questo mondo, e non per nutrirsi..."

Ami sintonizzò uno schermo ed apparvero scene di guerra: dai carri armati, i soldati lanciavano razzi contro alcuni edifici distruggendoli con le persone che li abitavano.

"Questo accade proprio adesso in un paese della Terra, ma non possiamo fare niente di più di quello che stiamo facendo. Nell'evoluzione di ogni pianeta, paese o persona, non dobbiamo intervenire al di là di quello che ci è consentito."

Sullo schermo apparvero quindi immagini di fucilazioni collettive.

"Potresti spegnere quel televisore? Mi ferisce molto vedere tanta crudeltà."

"È terribile, Pierre, ma dato che nessuno scompare per sempre, dato che le anime che si amano si incontrano nuovamente, tutto è apprendimento. In altre vite, precedenti a questa, io sono stato fiera e sono morto dilaniato da altre

belve; più tardi sono stato un essere umano, ma di basso livello evolutivo, ho ucciso e sono stato ucciso, sono stato crudele ed ho subito crudeltà. Sono passato attraverso molte esistenze, così sono andato imparando poco a poco a vivere in modo più dolce e benevolo. Ora la mia vita è migliore, ma non posso andare contro il sistema evolutivo che Dio ha creato. Questa coppia sta violando una legge universale, paragonandoci a qualcuno così grande e maestoso come Dio: sottraggono i loro sentimenti di venerazione e di amore al Creatore e li dirigono a noi. Anche i soldati che abbiamo visto violano una legge universale: 'non uccidere'. Questo è molto più grave, ma nemmeno qui possiamo intervenire. Ma non credere che coloro che soffrono lo facciano per 'la crudeltà di Dio', no. L'Intelligenza Universale si incarica che ciascuno riceva quello che merita. Forse coloro che oggi sono raggiunti da una bomba, in una vita precedente o in questa stessa sono stati brutali con gli altri, come fanno oggi quei soldati. Anch'essi dovranno subire la stessa sorte che hanno inflitto agli altri, perché sappiano quello che si prova e comprendano che non è bello causare quel tipo di dolore e così, poco a poco, impareranno ad agire guidati dall'amore. Allora non riceveranno più dolore, ma felicità."

La coppia si era fermata sotto la nave, ma potevamo vederla attraverso un monitor: alzavano le braccia verso di noi, come se chiedessero di essere presi a bordo.

"E non potresti spiegare queste cose a quei due parlando al microfono?"

"Solo quando una persona o un mondo hanno raggiunto un certo livello evolutivo, possono ricevere il nostro aiuto, senza che questa sia una violazione al sistema generale di evoluzione: ma quella coppia non è ancora arrivata a quel livello e l'umanità della Terra nemmeno..."

In realtà, non compresi troppo chiaramente tutto quello che Ami aveva detto, ma più tardi, ricordando, tutto divenne più chiaro, molto dopo la sua partenza. Solo allora sono riuscito a orientare mio cugino perché lo scrivesse più o meno come lui aveva detto.

La coppia continuava con le sue preghiere rivolte alla nostra nave, ma noi ci stavamo stancando di guardarli.

"L'Intelligenza Cosmica sta regalando loro un avvistamento molto prolungato..." disse Ami.

"E perché lo fa?"

"Solo Lei lo sa. Bene, guardiamo qualcosa di più divertente..."

Ami si sintonizzò con la televisione giapponese, mentre aspettavamo che il "super-computer" ci portasse via di lì. Con il suo abituale buon umore stava seguendo un notiziario. Apparve un reporter che intervistava, microfono alla mano, la gente nella strada. Una signora parlava gesticolando ed indicava il cielo. Io non capivo niente, ma mi resi conto che stava riferendo il suo incontro con un "ufo"... il nostro. Anche altre persone davano la loro versione del fenomeno.

"Che cosa dicono?" chiesi.

"Che hanno visto un 'ufo'... Roba da matti..." insinuò sorridendo.

Poi apparve un signore con occhiali e cravatta che faceva dei disegni su una lavagna mentre spiegava. Rappresentava il sistema solare, la Terra e gli altri pianeti. Parlò a lungo: capii che si trattava di uno scienziato giapponese, specializzato in astronomia.

Apparentemente, Ami capiva quella lingua, perché seguiva molto divertito quel programma, forse usava il "traduttore".

"Che cosa dice?" Chiesi di nuovo.

"Che, dato tutto quello che ha spiegato, resta 'scientificamente dimostrato' che non c'è vita intelligente in tutta la galassia, tranne che sulla Terra... ha detto anche che la gente che ha visto il presunto 'ufo' soffre di un'allucinazione collettiva, e ha raccomandato loro una visita psichiatrica..."

"Davvero?" chiesi.

"Davvero" rispose ridendo.

Lo scienziato continuava a parlare.

"Che cosa dice, adesso?"

"Che forse esiste una civiltà 'molto progredita' come questa, ma una ogni duemila galassie, secondo i calcoli."

"E questo, che significa?"

"Che quando saprà che solo in questa galassia ci sono milioni di civiltà, il poveretto diventerà matto, peggio di com'è adesso..."

Ridemmo un bel po'. Per me era molto divertente ascoltare uno scienziato che diceva che gli 'ufo' non esistono, mentre io guardavo il programma da un 'ufo'!

Rimanemmo ancora qualche minuto in quel luogo, fino a che la luce dell'invisibilità si spense.

"Siamo liberi."

"Allora possiamo continuare la nostra passeggiata?" chiesi.

"Certo. Dove ti piacerebbe andare adesso?"

"Mmmmm... vediamo... All'Isola di Pasqua!"

"Là è notte... guarda" eravamo già arrivati.

Un riflettore della nave illuminò una fila di statue di pietra che guardavano impassibili l'orizzonte.

"L'Isola di Pasqua?"

"Effettivamente."

"Che velocità!"

"Ti sembra veloce? Aspetta... ora guarda dalla finestra."

Eravamo sopra un deserto molto strano. Era notte, il cielo appariva troppo scuro, quasi nero, eccettuato lo splendore azzurrino della luna.

"Cos'è questo, l'Arizona o il deserto del Sahara?"

"Questa è la luna."

"La luna?!"

"La luna."

Guardai in alto, verso quella che io credevo la luna.

"... Allora quella..."

"Quella è la Terra."

"La Terra!"

"La Terra: là dorme la tua nonnina..."

Rimasi affascinato: era veramente la Terra e aveva un colore azzurro chiaro. Mi sembrava incredibile che una cosa così piccola potesse contenere tante grandi cose, come montagne, mari, continenti.

Non so perché, mi arrivarono immagini archiviate nella memoria, ricordai un torrente della mia infanzia, una parete coperta di muschio, delle api in un giardino, dei cavalli che pascolavano in una serata estiva... tutto questo era lì, in quel piccolo globo azzurro che fluttuava fra le stelle...

All'improvviso vidi il sole, un astro lontano, ma più scintillante di come appariva sulla Terra.

"Perché sembra così piccolo?"

"Perché qui non c'è un'atmosfera che fa da lente d'ingrandimento: per questo dalla Terra si vede più grande che da qui, ma se non fosse per i vetri speciali di questa nave, quel piccolo sole ti farebbe male, proprio perché qui non c'è un'atmosfera come quella della Terra, che ha un 'filtro' perché i raggi nocivi del sole non pregiudichino la vita sul tuo pianeta."

"Quel 'filtro' è la cappa di ozono, quella che sta scomparendo a causa dell'inquinamento della nostra atmosfera?"

"Proprio così, Pierre. Questo è uno dei risultati di un alto livello tecnologico e di un basso livello di saggezza e di bontà: si finisce sempre col violare le leggi della Vita Universale. Questo è quello che succede quando gli 'intelligenti' pensano che guadagnare denaro è più importante della vita, della loro e persino di quella dei loro figli... Ti sembrano molto intelligenti, Pierre?"

"Nooo, sono dei bruti!" dissi piuttosto adirato.

Ami si mise a ridere.

Non mi piacque quella visione della superficie della luna: dalla Terra sembrava più bella. Era un mondo desolato, tenebroso.

"Non potremmo andare in un posto più carino?"

"Abitato?" chiese Ami.

"Certo!... Ma senza mostri..."

"Per questo dovremo andare molto lontano."

Azionò i comandi, la nave vibrò molto dolcemente, le stelle si allungarono, trasformandosi in linee luminose; poi sui vetri apparve una nebbiolina bianca e brillante che luccicava.

"Che cosa succede?" chiesi un po' spaventato.

"Ci stiamo dislocando..."

"Dislocando dove?"

"In un pianeta molto lontano. Dovremo aspettare qualche minuto. Per il momento andiamo ad ascoltare un po' di musica."

Premette un pulsante della consolle: dei suoni soavi e strani riempirono il locale. Il mio amico chiuse gli occhi e si mise ad ascoltare deliziato.

Erano suoni molto belli. All'improvviso, una vibrazione molto bassa e sostenuta scuoteva la sala di comando, poi, un'altra nota altissima si troncava d'un tratto: il silenzio durava alcuni secondi. Poi si sentivano note rapide che sali-

vano e scendevano: di nuovo la più grave si andava acutizzando poco a poco, mentre una specie di ruggito e delle campanelle modificavano il ritmo.

Ami sembrava estasiato, pensai che conoscesse molto bene quella "melodia", perché con le labbra e lievi movimenti della mano anticipava quello che si sarebbe ascoltato.

Mi dispiaceva interromperlo, ma quella "musica" non mi piaceva per niente.

"Ami" lo chiamai. Non rispose: era molto concentrato sull'ascolto di quella specie di interferenza elettrica in una radio..."

"Ami" insistetti.

"Oh, scusa!... Sì?"

"Scusami, ma non mi piace."

"Ah, certo, è naturale: il godimento di questa musica richiede una 'iniziazione' preventiva... Cercherò qualcosa che ti risulti più familiare."

Premette un altro pulsante e si diffuse una melodia che mi piacque immediatamente, aveva un ritmo molto allegro. Lo strumento principale suonava come la ciminiera di un treno a vapore a tutta velocità.

"Che simpatico!... Che strumento è, quello che sembra un treno?"

"Mio Dio!" esclamò Ami, fingendosi inorridito "hai appena finito di offendere l'ugola più preziosa del mio pianeta, confondendo la sua bellissima voce... con il rumore di un treno!"

"Scusami, per favore... non sapevo... però sbuffa molto bene!" Dissi cercando di rimediare la mia gaffe.

"Blasfemo! Eretico!" Fingeva di strapparsi i capelli "Come puoi dire che la gloria del mio mondo... sbuffa!"

Finimmo per scoppiare a ridere.

Quella musica spingeva a ballare.

"È fatta per questo" disse Ami "balliamo!"

Si alzò di scatto e cominciò a ballare allegramente, battendo le mani.

"Balla, balla!" Mi incoraggiava "sciogliti. Tu vuoi ballare, ma quello che non sei tu, non te lo permette... Impara a conquistare la libertà di essere te stesso, liberati..."

Lasciai da parte la mia naturale timidezza e mi lanciai nella danza con grande entusiasmo.

"Bravo!" Si congratulava.

Ballammo per un bel po'. Mi sentivo molto allegro anch'io. Era come quando correvamo e saltavamo sulla spiaggia, Ami riusciva a farmi esprimere cose mie, profondamente bloccate dalla mia timidezza.

Poi, la musica finì.

"Adesso qualcosa per rilassarci" disse dirigendosi verso la consolle. Premette un altro pulsante e si sentì una musica classica: mi sembrò familiare.

"Senti, questa è terrestre..."

"Certo: Bach è favoloso, non ti piace?"

"Credo di... sì. Piace anche a te?"

"Naturalmente, altrimenti non lo terrei nella nave."

"Pensavo che tutto ciò che è nostro fosse 'non evoluto' per gli extraterrestri..."

"Ti stai sbagliando."

Premette un altro tasto.

"... imagine there's no countries,
it is'nt hard to do..." (1)

"Ma questo è John Lennon... I Beatles!..."

Ero molto sorpreso, perché cominciavo a pensare che

---

(1) Immagina che non ci siano paesi, non è difficile farlo...

sulla Terra non ci fosse niente di buono, per gli extraterrestri.

"Pierre, quando la musica è buona, lo è universalmente. La buona musica della Terra è collezionata in molte galassie, come la musica di qualsiasi mondo e di qualunque epoca: lo stesso accade per tutte le arti. Noi conserviamo filmati e registrazioni di tutto ciò che di buono si realizza sul tuo pianeta... La buona arte è il linguaggio dell'amore, e l'amore è una presenza universale."

"... imagine all the people,
living life in peace..." (2)

Ami, con gli occhi chiusi, sembrava godere di ogni nota.

Quando John Lennon finì di cantare, eravamo finalmente arrivati in un altro mondo abitato.

---

(2) Immagina tutta la gente che vive in pace la vita...

Parte Seconda

8. Ofir!

La nebbiolina bianca si dissolse. Un'atmosfera azzurra, di una tonalità vibrante, sembrava fluttuare intorno, invece di apparire nell'alto del cielo, come sul mio pianeta. Mi sentii immerso in un'aria azzurrina splendente, quasi fosforescente, che non rendeva difficile la visibilità.

Dalle finestre vidi delle praterie illuminate da un dolce color arancio.

Cominciammo a scendere a poco a poco in un meraviglioso paesaggio di aspetto autunnale.

"Guarda il sole" mi consigliò Ami.

Un enorme disco rossiccio spiccava lassù in alto, delicatamente velato dall'atmosfera di quel mondo. Si formavano vari cerchi concentrici intorno a quell'insolito sole: sembrava una cinquantina di volte più grande del nostro.

"È quattrocento volte più grande" precisò lui.

"Non sembra così enorme..."

"Perché è molto lontano."

"Che mondo è questo?"

"È il pianeta Ofir... I suoi abitanti sono di origine terrestre..."

"Che cosa?!" Questa affermazione mi sorprese tremendamente.

"Ci sono tante cose che si ignorano nel tuo mondo, Pierre. C'è stata una volta, migliaia di anni fa in un continente della Terra, una civiltà simile alla tua. Il livello scientifico di quell'umanità aveva superato di molto il livello di

amore e pertanto, non erano saggi: erano 'intelligenti' pieni di potere, ma insensibili alla saggezza del cuore, quindi accadde quello che doveva accadere..."

"Si autodistrussero?"

"Sì, sopravvissero solo alcuni individui che erano stati avvertiti di quello che stava per succedere ed erano fuggiti in altri continenti: ma erano molto prostrati dalle conseguenze di quella guerra, dovettero ricominciare quasi daccapo. Tu sei il risultato di tutto questo, sei il discendente di quelli che sono sopravvissuti."

"È incredibile! Pensavo che tutto fosse cominciato, come dicono i nostri libri di storia, da zero: le caverne, i trogloditi... E la gente di Ofir, come arrivò su questo pianeta?"

"Li abbiamo portati noi. Un po' prima che accadesse la catastrofe, abbiamo riscattato tutti quelli che misuravano settecento o più gradi, ma ben pochi si salvarono, perché la media evolutiva degli esseri umani, era di cento gradi inferiore a quella di oggi. La Terra si è evoluta: questa volta ci sono molte più persone con quel livello."

"E se accadesse una catastrofe sulla Terra, voi salvereste qualcuno anche questa volta?"

"Tutti quelli che superano i settecento gradi."

Questo mi rallegrò e diedi per certo che io sarei stato fra i salvati.

"Davvero?... Che bello! E dove ci porteranno?"

"Ho detto solo quelli che superano i settecento gradi..."

"Ah... certo... E io, Ami, ho settecento gradi?"

"Ti ho già detto che non posso risponderti."

"Come si fa a sapere chi misura settecento gradi o più?"

"Tutti quelli che lavorano disinteressatamente per il bene degli altri, motivati solo dall'amore, hanno oltre settecento gradi."

"Tu hai detto che tutti cercano di fare il bene..."

"Quando dico 'gli altri', non intendo dire solo la pro-

pria famiglia, il club, il proprio partito. E quando dico 'bene', mi riferisco a ciò che non va contro il Principio Fondamentale dell'Universo..."

"Di nuovo questo famoso Principio: potresti spiegarmelo, adesso?"

"Non ancora. Pazienza."

"E perché è così importante?"

"Perché se non si conosce questo Principio, non si può conoscere la differenza fra il bene e il male. Molti uccidono credendo di far bene: ignorano le leggi universali. Altri torturano, mettono bombe, creano armi, distruggono la natura, fanno soffrire i più deboli pensando di far bene. Ne consegue che tutti loro fanno molto male, ma non lo sanno, perché ignorano il Principio Fondamentale dell'Universo... Tuttavia, dovranno pagare per le loro offese a questo Principio superiore."

"Dio si arrabbia e li castiga?"

Ami si mise a ridere.

"Dio non castiga e non premia, ma tutto ciò che facciamo si ritorce contro di noi. Se facciamo il bene, riceviamo in cambio del bene, se facciamo il male, non possiamo aspettarci niente di buono."

"E questo non sbaglia mai, Ami?"

"Mai, Pierre, questo dipende dal Principio Fondamentale dell'Universo."

"Non avrei mai immaginato che esistesse una cosa tanto importante..."

"Ma esiste ed è più importante di quello che pensi: basta che la gente del tuo pianeta lo conosca e lo metta in pratica perché il tuo mondo si trasformi in un vero paradiso..."

"Quando me lo dirai?"

"Per ora, contempla il mondo di Ofir: ha molto da insegnarti, perché qui tutti vivono secondo questo Principio."

Mi sedetti sul sedile vicino a lui per osservare sullo schermo quello splendido pianeta. Ero impaziente di vedere i suoi abitanti.

Stavamo procedendo lentamente, a circa trecento metri d'altezza. Notai molti oggetti volanti simili al nostro: quando si avvicinarono, verificai che avevano forme e dimensioni molto diverse.

"Se sulla Terra ci sono molti tipi di aerei, puoi immaginare che anche qui ci sono molti tipi di navi" disse Ami leggendo il mio pensiero.

Non vidi alte montagne su quel pianeta e nemmeno zone desertiche. Tutto era coperto da una vegetazione di molteplici tonalità, con varie sfumature di verde, marrone ed arancio. C'erano molte colline, lagune, fiumi e laghi di un azzurro molto luminoso.

Quella natura aveva qualcosa di paradisiaco.

Cominciai a distinguere degli edifici disposti a cerchi intorno ad una costruzione principale. C'erano molte piramidi, alcune con scalinate, altre senza, a base triangolare e quadrata, ma le più diffuse erano delle case semisferiche di diversi colori chiari, con la prevalenza del bianco.

Poi apparvero gli abitanti di quel mondo. Dall'alto li vedevo camminare per le strade, saltellare sui fiumi e sulle lagune: avevano un aspetto umano, almeno da quella distanza; tutti vestivano una tunica bianca, solamente alcuni particolari erano di altri colori, le frange dei bordi e le cinture.

Non si vedeva nessuna città.

"Non ce ne sono a Ofir e nemmeno in nessun altro mondo evoluto. Le città sono forme preistoriche di convivenza" disse Ami.

"Perché?"

"Perché hanno molti difetti: uno di questi è che troppe persone nello stesso luogo provocano uno squilibrio che fa ammalare le città ed anche il pianeta."

"Il pianeta?"

"I pianeti sono esseri viventi, di maggiore o minore evoluzione. Solo la vita genera la vita. Tutto è interdipendente, tutto è collegato: tutto ciò che accade alla Terra ammala le persone che la abitano e viceversa."

"Perché troppe persone nello stesso luogo producono uno squilibrio?"

"Perché non sono felici, quando sono ammassati e questo la Terra lo sente: le persone hanno bisogno di spazio, alberi, fiori, aria aperta..."

"Anche la gente più evoluta?" Chiesi disorientato, perché Ami stava insinuando che le società avanzate vivono in ambienti stile "fattoria", mentre io pensavo che sarebbe stato il contrario: città artificiali in orbita, immensi edifici-città, metropoli sotterranee, plastica da tutte le parti, come nei film...

"Soprattutto la gente più evoluta" rispose.

"Io pensavo il contrario, che vivere nella natura fosse solo per i selvaggi..."

"Se nella Terra non pensassero tutti il contrario, non sarebbero in pericolo di distruggersi nuovamente..."

"E questa gente di Ofir, non ha più voluto tornare sulla Terra?"

"No."

"Per quale motivo?"

"Avevano lasciato il nido: gli adulti non ritornano nella culla, è troppo stretta per loro..."

Avvicinandoci a delle costruzioni di modesta altezza e di stile molto moderno, cominciammo a scendere.

"Questo è quanto di più simile ad una città puoi trovare in un pianeta evoluto. È un centro di organizzazione, di assistenza, di distribuzione dei beni e di presentazione di opere culturali. Le persone vengono di tanto in tanto a cercare ciò di cui hanno bisogno o a presenziare a manifesta-

zioni artistiche, spirituali e scientifiche, ma nessuno vive qui."

Fermò la nave a circa cinque metri d'altezza e disse entusiasta:

"Ora conoscerai i tuoi antenati di migliaia di anni fa!"

"Scendiamo dalla nave?"

"Non sognarlo nemmeno..."

"Perché?"

"Perché i tuoi virus potrebbero uccidere tutta la gente di questo mondo."

"E perché non fanno ammalare anche te?"

"Io sono 'vaccinato', ma prima di tornare sul mio pianeta dovrò sottopormi ad un trattamento disinfettante."

Molte persone passavano di lì. Quando una di esse passò vicino alle finestre della nostra nave, mi accorsi di una cosa spaventosa: erano giganti!

"Ami, questi non sono terrestri, sono mostri!"

"Perché?" Scherzò "Solo perché sono alti il doppio della gente del tuo mondo?"

"Il doppio!"

"Poco più, poco meno, ma loro non si sentono particolarmente grandi..."

"Ma tu dici che vengono dalla Terra: lì la gente è alta la metà..."

"Ti ho detto che i sopravvissuti della Terra furono colpiti dalle radiazioni e dagli squilibri del pianeta, questo ha alterato la loro crescita, si sono rimpiccioliti; ma al ritmo che hanno preso, in qualche centinaio di anni raggiungeranno la loro statura naturale... se sopravvivono."

Nessuno ci prestava la minima attenzione. Erano persone dalla carnagione piuttosto abbronzata, magri, fianchi stretti e spalle alte, eretti. Alcuni portavano un cinturone simile a quello di Ami.

Tutti sembravano molto tranquilli, rilassati ed amabili. I loro occhi, grandi e luminosi, denotavano una profonda spiritualità: erano tirati verso i lati, a mandorla, non come quelli degli asiatici, ma come quelli dei personaggi che appaiono nei dipinti egizi.

"Gli antichi egizi, i maya, gli incas, i greci e i celti, fra gli altri, hanno una radice in comune con queste persone" mi spiegò Ami "questi popoli sono sorti dai resti della civiltà di Atlantide. Questi amici sono i discendenti diretti degli atlantidi..."

"Atlantide, il continente sommerso!" Esclamai "Io pensavo che fosse una favola..."

"Molte favole del tuo mondo sono più reali di quell'oscuro incubo nel quale vivete..."

In genere, la gente non era sola, ma in gruppo. Si toccavano molto gli uni con gli altri, mentre parlavano, si prendevano per il braccio o per le spalle, alcuni per mano. Quando si incontravano o si lasciavano, avevano grandi espressioni d'affetto, erano molto allegri e privi di preoccupazioni.

"Te l'ho detto, sono senza pre-occupazioni, non si preoccupano, si occupano: magari imparassi anche tu a fare altrettanto!"

"Perché sono così contenti?"

Lo chiesi perché sulla Terra la gente se ne va per le strade molto seria, invece qui tutti sembravano partecipare ad una festa.

"Perché sono vivi... ti sembra poco?"

"E non hanno problemi?"

"Hanno sfide, non problemi. Qui va tutto bene."

"Mio zio dice che la vita ha un senso solo quando ci sono problemi da risolvere e che una persona senza problemi è meglio che si spari un colpo."

"Tuo zio si riferisce a problemi per il suo intelletto. Poiché ha attivato solo uno dei due centri che ti ho nominato, tuo zio è semplicemente 'attività intellettuale andante'. L'intelletto è un computer che non può smettere di funzionare, a meno che non si abbia già sviluppato l'altro centro, quello emozionale. Quando l'intelletto non trova nessun problema da risolvere, nessun rompicapo, nessun *puzzle* e se al tempo stesso il centro emozionale non riesce ad effettuare il collegamento con la vita reale, la persona può arrivare ad impazzire e pensare di spararsi un colpo."

Mi sentii parte in causa, perché anch'io penso continuamente, senza sosta.

"E che altro c'è, oltre il pensiero?"

"Percepire, godere di quello che si vede, ascoltare i suoni, toccare, respirare coscientemente, odorare, assaporare, sentire, guardare la vita con occhi nuovi, freschi, innocenti. Sei felice in questo istante?"

"Non so..."

"Se smettessi un istante di pensare, saresti molto felice. Pensa: sei su una nave spaziale, in un mondo che si trova anni luce distante dalla Terra, stai contemplando un pianeta evoluto, abitato dagli antichi atlantidi... Sei un terrestre privilegiato: quanti vorrebbero essere qui... Invece di pensare a stupidaggini, guardati intorno, approfitta di questo istante..."

Sentii che Ami aveva ragione, ma mi era rimasto un dubbio e lo manifestai:

"Allora, il pensiero non serve?"

"Tipica conclusione terrestre!" Rise. "Se non è il migliore, allora dev'essere il peggiore. Se non è bianco, deve per forza essere nero. Se non è perfetto, è diabolico. Se non è Dio, è il demonio... Estremismo mentale!" Si accomodò sulla poltrona "Certo che serve, il pensiero! Senza di esso saresti un vegetale, ma non è il pensiero la massima potenzialità umana."

"Qual è allora, godere?"

"Per godere, devi renderti conto che stai godendo."

"E rendersi conto, non è pensare?"

"No, rendersi conto significa essere cosciente, e coscienza è più che pensiero."

"Allora la coscienza è il massimo" conclusi, un po' stanco ormai del pasticcio nel quale mi ero cacciato grazie alle mie domande.

"Nemmeno" disse Ami con un sorriso misterioso."Ti farò un esempio: ti sei accorto che poco fa hai ascoltato una musica strana, la prima che ho selezionato?"

"Sì, ma non mi è piaciuta."

"Ti sei accorto che stavi ascoltando una musica strana: questa è stata coscienza, ma non l'hai goduta."

"Veramente, no."

"Allora, per godere non basta la coscienza..."

"Hai ragione!... Allora, che cosa manca?"

"La cosa principale. La seconda musica sì che l'hai goduta, vero?"

"Sì, perché mi piaceva."

"Piacere è un modo di amare. Senza amore non c'è godimento, senza coscienza, nemmeno: il pensiero occupa un discreto terzo posto, come potenzialità umana. Il primo posto lo occupa l'amore... Noi cerchiamo di amare tutto, vivere nell'amore, così godiamo di più. A te non è piaciuta la luna, a me sì. Io godo di più e sono più felice di te."

"Allora, l'amore è la massima potenzialità umana."

"Ora ci siamo! Perfetto, Pierre."

"E questo, lo sanno sulla Terra?"

"Lo sapevi tu? Te l'hanno insegnato a scuola?..."

"No."

"Là sono appena sul terzo gradino, nell'intelletto, nelle idee, nella ragione, nel pensiero, nel raziocinio: per que-

sto, quelli che pensano molto li chiamano saggi... ma si dimenticano della saggezza del cuore."

"E com'è possibile che una cosa tanto semplice sia loro sfuggita?"

"Perché usano uno solo dei due 'centri di comprensione', ma il ragionamento non può sperimentare l'amore, per questo alcuni non si rendono nemmeno conto che i sentimenti esistono e arrivano a pensare che sono qualcosa di 'primitivo' e che devono essere sostituiti dall''intelligenza', dalla fredda logica: allora elaborano teorie che giustificano la guerra, il terrore, la crudeltà verso i poveri e i deboli e la distruzione della natura. Ora la tua umanità è in pericolo di estinzione, a causa di quei pensieri così 'intelligenti' e di quelle teorie così 'brillanti'..."

"Avevi ragione, quando dicevi che sulla Terra pensiamo le cose al rovescio..."

"Allora osserva un po' il mondo di Ofir, qui le cose sono più 'al diritto'."

La mancanza di sonno, tutte le emozioni della giornata e i nuovi insegnamenti di Ami mi avevano sfinito. Attraverso i vetri potevo vedere persone gigantesche, edifici stilizzati, bambini immensi, veicoli volanti e terrestri, ma il mio interesse si stava dileguando a causa della stanchezza.

"Sai quanti anni ha quel signore?" Ami si riferiva ad un uomo vicino alla nave. Dimostrava una sessantina d'anni: aveva i capelli bianchi, ma non sembrava anziano, bensì piuttosto giovanile.

"Una sessantina?"

"Ha circa cinquecento anni..."

Mi venne un capogiro, ero stanco, la testa stava per scoppiarmi.

"Sai, Ami? Sono stanco, voglio riposare, dormire, tornare a casa: non voglio sapere nient'altro, ho la nausea, non voglio vedere nient'altro..."

"Indigestione informativa," scherzò Ami "vieni, Pierre, sdraiati qui."

Mi portò verso uno dei sedili laterali, lo reclinò fino a trasformarlo in un morbido divano. Mi ci sdraiai sopra, era confortevole. Mi mise qualcosa sulla nuca e il sonno mi vinse immediatamente. Mi lasciai andare, dormii profondamente per diverse ore...

9. Il Principio Fondamentale!

Mi svegliai fresco e riposato, pieno di energia, come nuovo.

Il mio amico, che stava effettuando dei controlli, mi strizzò l'occhio.

"Va meglio, adesso?"

"Sì, benissimo... La mia nonnina!... Quante ore ho dormito?"

"Quindici secondi" rispose.

"Come?" Mi alzai e guardai fuori dalle finestre. Non ci eravamo mossi e nemmeno le persone che avevo visto prima: l'uomo dai capelli bianchi era ancora lì, non lontano dalla nostra nave. Niente era cambiato.

"Come hai fatto?"

"Avevi bisogno di dormire per 'ricaricare le batterie'; noi abbiamo 'caricatori' che in quindici secondi ti rimettono a posto come otto ore di sonno."

"Straordinario! Allora voi non vi coricate mai per dormire?"

"Non proprio mai. È necessario farlo, di tanto in tanto. Attraverso il sonno riceviamo qualcosa di più di una 'carica'; ma a noi basta molto poco tempo, non ci 'scarichiamo' tanto quanto voi."

"Caspita! Gli 'evoluti' spremono il succo della vita! Cinquecento anni... quasi non dormono!..."

"È proprio così..."

"Così quel signore ha cinque secoli... E non si stanca di vivere così tanto?"

"Vuoi chiederlo a lui? Vieni."

Ci sedemmo di fronte ad uno schermo: il mio amico prese il microfono e premette dei pulsanti sul quadro di comando.

Apparve il volto dell'uomo. Ami si rivolse a lui in una lingua stranissima, dei suoni che sembravano solo varianti di 'shhh' quasi impercettibili; li collegai subito alla musica che sembrava lo sbuffare di un treno. L'uomo lo ascoltò e si avvicinò alla nave, poi ci sorrise... guardandoci attraverso lo schermo, come se ci vedesse! Mi disse chiaramente:

"Ciao, Pierre!"

Capii che un "traduttore" era all'opera, dato che i movimenti delle sue labbra non corrispondevano ai suoni che udivo.

"C-ciao" risposi nervosamente.

"Sai? Siamo quasi parenti: anche i miei antenati sono venuti da una civiltà terrestre."

"Ah..."

"Quanti anni hai?"

"Die... anzi, nove anni... e lei?"

"Circa cinquecento anni terrestri."

"E... non si annoia?"

"Annoia... annoiarsi..." Aveva l'aria di non capire.

"Quando l'intelletto cerca qualcosa da fare e non lo trova" gli spiegò Ami.

"Ah, sì, lo avevo dimenticato... No, non mi annoio, perché dovrei farlo?"

"Per il fatto di vivere così a lungo, per esempio..."

In quel momento gli si avvicinò una donna molto bella e abbastanza giovane: salutò l'uomo con grande tenerezza e lui l'accarezzò e la baciò. Parlavano, sorridevano, sembravano amarsi molto.

Poi lei se ne andò e lui continuò a parlare con me.

"La felicità è lo stato naturale dell'essere umano, e quando il pensiero è al servizio dell'amore, non esiste la noia"

disse sorridendo.

Mi sembrò che fosse innamorato di quella bella donna e gli chiesi:

"È innamorato?"

Sospirò profondamente e disse:

"Sono perdutamente innamorato."

"Della signorina che era con lei?"

Sorrise comprensivo e disse:

"Della vita, della gente, dell'Universo, di questa esistenza... dell'amore."

Un'altra donna venne verso di lui, sembrava ancora più bella di quella di prima: si accarezzarono, si baciarono sulle guance, si guardarono intensamente negli occhi, parlarono, risero e poi si lasciarono.

Io pensai che quel signore fosse una specie di Casanova spaziale...

"Lei è stato qualche volta a visitare la Terra?"

"Oh, sì. Ci sono stato qualche volta, ma è molto triste..."

"Perché?"

"L'ultima volta che ci sono stato, la gente si ammazzava, c'erano fame, milioni di morti, città distrutte, campi di prigionia... È triste."

Mi sentii molto male, come se fossi stato un cavernicolo in quel mondo.

"Porta al tuo pianeta un messaggio da parte mia" disse l'uomo con un sorriso affettuoso.

"Certo, quale?"

"Amore, unità e pace."

"Lo metterò in un libro che scriverò" gli dissi.

Ci accomiatammo per andare a visitare altri luoghi del mondo di Ofir.

"Quel signore, ha due mogli?" Chiesi ad Ami, mentre

stavamo volando.

"Certo che no: ne ha una sola" rispose.

"Ma... ha baciato quelle due..."

"E che cosa c'è di male in qualche bacio sulle guance e in qualche sana carezza? Si amano, ma nessuna delle due era sua moglie."

"E se la moglie vera lo sorprende?..."

Ami rise di me.

"Nei mondi evoluti non esistono le gelosie."

Credetti di comprendere.

"Ah, libertà totale... Allora uno può avere molte donne..." dissi maliziosamente.

Mi rispose con uno sguardo trasparente:

"No, nessuno desidera averne più di una: quella che gli corrisponde, l'essere amato."

Per me, l'argomento non era del tutto chiaro.

"Ami, lui ha detto che è innamorato di tutta la gente, di tutto..."

"E allora?"

"Tu parli dell''essere amato' come se ce ne fosse uno solo..."

"Ah, vedo che stai usando la logica, il cervello per cercare di comprendere un problema che è del cuore... ma ti capisco, tu vuoi sapere la differenza fra l'amore universale e l'amore personale, vero?"

"Amore universale?"

"Quell'uomo ha espresso il suo amore universale, cioè il suo amore per tutti e per tutto, ma abbiamo anche i nostri amori personali: per noi stessi, per il nostro partner, i nostri genitori, fratelli, figli, amici, gatti, cani, piante, pappagalli, tartarughe e ippopotami..."

"O per la nostra nonnina..."

Lui sorrise e disse:

"Hai ragione, ma colui che ha solo amori personali non

ha un buon livello di evoluzione."

"Certo, è egoista, invece chi avesse solo amore universale, sarebbe un fenomeno..."

"Ti sbagli: uno così non ama nessuno, in realtà."

"Ma come?... Dici che chi ama tutto il mondo non ama nessuno..."

"Al contrario, Pierre: voglio dire che chi non ama nessuno in particolare, non può amare tutto il mondo."

"Perché?"

Si volse verso di me col suo sguardo limpido e disse:

"Quando hai imparato a conoscere, a curare, ad essere responsabile e ad amare gli alberi vicini a te, solo allora puoi amare i boschi..."

Non capii, rimasi in silenzio e preferii contemplare il panorama attraverso lo schermo.

Eravamo sopra campi coltivati, nei quali lavoravano delle macchine. Ogni tanto appariva un centro come quello che avevamo visitato prima, case semisferiche e piramidi sparse qua e là. Non si vedevano grandi estensioni desertiche: notai strade bordate di fiori, alberi e decorazioni di pietra, ruscelli, ponticelli e cascate.

Quel mondo sembrava un immenso giardino in stile giapponese.

La gente andava a piedi, a coppie o in gruppo: non vidi nessuna strada, solo piccoli sentieri. Veicoli minuscoli, simili a quelli che si usano nei campi da golf, trasportavano delle persone.

"Non vedo automobili, camion, treni..."

"Non ce n'è bisogno, tutto il trasporto si effettua per via aerea."

"Per questo si vedono tanti 'ufo'... Come fanno a non scontrarsi?"

"Siamo collegati al 'super-computer', che può intervenire sui comandi di ogni aeronave."

Ami azionò dei pulsanti.

"Ora cercheremo di schiantarci contro quelle rocce. Non spaventarti..."

La nave raggiunse una velocità pazzesca e si gettò in picchiata contro le rocce. Prima di precipitare, deviammo e continuammo in senso orizzontale a pochi metri d'altezza. Ami non aveva toccato i comandi per evitare il disastro.

"È impossibile precipitare, il 'computer' non lo permette."

"Che meraviglia!" Esclamai sollevato.

Più tardi mi venne la curiosità di sapere quale fosse la nazione più importante di quel mondo.

"Quante nazioni ci sono su Ofir?"

"Nessuna, Ofir è un mondo evoluto."

"Non ci sono nazioni?"

"Certo che no... o forse una sola: Ofir."

"E chi è il Presidente?"

"Non c'è un Presidente."

"Allora, chi comanda?"

"Comandare... comandare... No, nessuno comanda."

"Ma chi governa?"

"Quella è un'altra cosa. Qui è già tutto organizzato, ma quando sorge un imprevisto, i più saggi si riuniscono con gli esperti del settore e prendono le decisioni: tutto è programmato e le macchine svolgono quasi tutti i lavori pesanti."

"Allora, che cosa fa la gente?"

"Viviamo, lavoriamo, studiamo, ci divertiamo, serviamo e dedichiamo anche parte del nostro tempo ad aiutare i

mondi non evoluti, nei limiti del 'piano d'aiuto', certo. Ti ho già detto qualcosa di quello che facciamo, ma a volte diamo anche una mano nella nascita delle religioni che portano all'amore..."

"Come sarebbe a dire?"

"Come credi che sia caduta la 'manna' dal cielo nel deserto, al tempo di Mosè?..."

"Voi?..."

"Noi."

"Ma va! Io credevo che l'avesse mandata Dio..."

"Beh... Lui ha inviato noi... è quasi la stessa cosa. Ma facciamo anche altre cose per aiutarvi. I nostri scienziati collaborano a progetti biologici, geologici e di altro genere; inoltre partecipiamo al salvataggio della gente migliore, quando i mondi si distruggono: è stato spaventoso, quando Atlantide si è inabissata..."

"A causa delle bombe?" Chiesi.

"Anche dell'odio, della sofferenza, della paura... La Terra non è riuscita a sopportare le vibrazioni negative degli esseri umani e tanto meno gli effetti delle potenti armi che avevano. Tutto il continente s'è inabissato e se adesso non cambiate, se continueranno le esplosioni atomiche, l'ingiustizia e l'infelicità, la Terra potrebbe arrivare di nuovo a non sopportarlo ed è possibile che accada qualcosa di simile..."

"Non lo avrei mai pensato!"

"Per questo vi stiamo osservando costantemente. L'Universo intero è un'unità, un organismo vivente, non possiamo ignorare le scoperte scientifiche che si realizzano in qualsiasi mondo non evoluto. Ti ho detto che certe energie, in cattive mani, possono alterare l'equilibrio della galassia... e questo comprende anche i nostri mondi: tutto si ripercuote su tutto, per questo lavoriamo perché voi vi superiate. Un po' per voi, un po' per noi stessi e per il resto dell'Universo."

"Non vedo recinti da nessuna parte: come sanno a chi appartiene ogni terreno?"

"Qui, tutto appartiene a tutti..."

Rimasi a pensarci per un bel po'.

"Allora, a nessuno interessa progredire?"

"Credo di non capire bene, Pierre."

"Progredire, uscire dal mucchio, essere più degli altri."

"Ti riferisci all'avere un maggior livello evolutivo, più gradi? Per questo ci sono gli esercizi spirituali ed aiutare gli altri disinteressatamente è qualcosa che accelera molto l'evoluzione."

"Non mi riferisco all'evoluzione o ai gradi, Ami."

"Allora, a che cosa ti riferisci?"

"Ad avere più degli altri."

"Ad avere più che cosa, Pierre?"

"Più denaro."

"Qui non esiste il denaro..."

"E allora, come comprano?"

"Non si compra. Se qualcuno ha bisogno di qualcosa, va e la prende..."

"E sarebbe?"

"Quello che gli serve" disse Ami.

"Qualunque cosa?" Non riuscivo a credere alle mie orecchie.

"Se qualcuno ha bisogno di qualcosa e c'è, perché no?"

"Anche un'automobilina come quella che sta venendo avanti?"

"O una nave spaziale."

Ami parlava come se quello che stava dicendo fosse la cosa più naturale del mondo.

"Tutti possono avere una nave spaziale?"

"Tutti possono usare una nave spaziale" precisò Ami.

"Questa nave è tua?"

"Io la sto usando, e anche tu."

"Ti sto chiedendo se è tua."

"Vediamo... 'tua' indica possesso, appartenenza... ti ho già detto che tutto appartiene a tutti, a chi ne ha bisogno e mentre la usa, come la panchina di una piazza nel tuo pianeta."

"Se io prendo una nave come questa e voglio lasciarla nel mio cortile, quando non la uso... posso?"

"Per quanto tempo non la userai?"

"Diciamo... tre giorni" risposi.

"Allora è meglio che tu la lasci in un luogo destinato al parcheggio di queste navi, lo 'spazio-porto', così può servire ad un'altra persona, mentre tu non la usi. Poi, quando arrivi tu, prendi questa o quella che è disponibile."

"Ma se io voglio questa?"

"E perché questa? Qui ci sono navi in abbondanza e inoltre, sono tutte più o meno simili."

"Supponi che io le sia affezionato, come tu al tuo 'antiquato' televisore..."

"Questo televisore, come lo chiami tu, è un piccolo ricordo, nessuno ne ha bisogno, perché è antiquato; quando non vorrò più conservarlo, lo consegnerò, perché coloro che lavorano su questo tipo di strumenti decidano se demolirlo, modificarlo o gettarlo nella spazzatura: posso anche conservarlo per tutta la vita, non è di nessuna utilità pubblica. Voler tenere sempre proprio questa nave sarebbe un capriccio molto strano, perché non l'hai costruita tu e ce ne sono in sovrappiù. Ma se ti ostini ad usare sempre la stessa nave, devi aspettare che arrivi, che sia disponibile."

"Ma se io voglio usare sempre questa nave, per me e per nessun altro?"

"Perché nessun altro?" Chiese Ami.

"Supponiamo che non mi piaccia che usino le mie

cose..."

"Perché? Qui nessuno soffre di malattie contagiose..."

"Non lo so, ma immagina che mi piaccia che le mie cose siano mie e di nessun altro."

"Questa sarebbe malsana possessività, egoismo."

"Non è egoismo."

"Cos'è, allora... generosità, spirito di collaborazione?" Ami rideva.

"Così io dovrei condividere il mio spazzolino da denti con il resto del mondo?"

"Estremismo mentale un'altra volta... Non devi condividere né il tuo spazzolino da denti, né i tuoi oggetti personali, qui ce ne sono milioni, in sovrappiù, nessuno è schiavo di queste cose... Ma non voler condividere una nave spaziale!... Inoltre, nello 'spazio-porto' viene revisionata dalle macchine incaricate di farlo, viene riparata quando ce n'è bisogno, non devi farlo tu, per conto tuo."

"Suona bene, ma mi sembra che tutto sia un po' sullo stile 'internato di collegio', tutto obbligatorio, tutto sorvegliato..."

"Ti sbagli: qui le persone godono della più ampia e totale libertà."

"E non ci sono leggi?"

"Sì, ci sono, ma sono tutte basate sul Principio Fondamentale dell'Universo, a beneficio delle persone."

"Mi dirai, adesso, questo benedetto Principio?"

"Più tardi, pazienza" sorrideva.

"E se vìolo qualche legge?"

"Soffri."

"Mi castigano, mi mettono in prigione?"

"No, qui non esistono né il castigo, né le prigioni, ma se commetti qualche errore, soffri: tu stesso ti punisci."

"Io stesso? Non capisco, Ami."

"Daresti uno schiaffo alla tua nonnina?"

"No, naturalmente no!... Che cosa dici..."

"Immagina di darle uno schiaffo... Che cosa ti accadrebbe?"

"Mi dispiacerebbe molto, ne sarei pentito, sarebbe insopportabile!..."

"Questo significa punirsi da solo... Non hai bisogno che ti castighino, né che ti mettano in prigione. Ci sono cose che nessuno fa e non perché sono proibite dalle leggi: tu non faresti del male alla tua nonnina, non la feriresti, non le porteresti via i suoi piccoli oggetti personali, al contrario, cerchi di aiutarla, di proteggerla."

"Sì, perché la amo."

"Qui, tutti ci amiamo: siamo tutti fratelli."

Ci sono momenti in cui comprendere qualcosa produce dentro di noi l'effetto di un'esplosione di luce.

Grazie alle spiegazioni di Ami, ero riuscito a comprendere immediatamente quello che voleva dirmi. Quel mondo non era come il mio, non era un luogo di competizione, di timore e di sfiducia negli altri, di rivalità o di egoismo, no: quell'umanità era una grande famiglia, nella quale tutti si amavano reciprocamente e pertanto condividevano tutto, cercando sempre la felicità di ognuno e di tutti. Ora mi sembrava una cosa molto semplice.

"E allo stesso modo sono organizzati tutti i mondi evoluti dell'Universo" mi spiegò Ami, felice che avessi compreso.

"Allora, la base dell'organizzazione è l'amore..."

"Sì, Pierre: questo è il Principio Fondamentale dell'Universo..."

"Che cosa, quale?!"

"L'amore" disse Ami.

"L'amore?"

"L'amore."

"Io pensavo che fosse qualcosa di più complicato..."

"È semplice, semplice e naturale, tuttavia, non è così facile da mettere in pratica, per questo c'è l'evoluzione: evoluzione significa avvicinarsi all'amore, a quell'amore-saggezza di cui ti ho parlato prima."

Questa frase produsse in me un altro scoppio di luce.

" 'Evoluzione significa avvicinarsi all'amore'... Certo!" Esclamai.

"Gli esseri più evoluti sperimentano ed esprimono più amore. La grandezza o la pochezza degli esseri è determinata unicamente dalla misura del loro amore..."

"Mi sembra molto logico adesso, Ami. Ma perché ci costa così tanto amare?"

"Perché abbiamo dentro di noi una barriera che impedisce e frena i nostri migliori sentimenti."

"Qual è questa barriera?"

"L'ego: un'idea falsa di noi stessi, un io falso. Quanto più grande è l'ego, tanto più ci isola e ci rende insensibili, ci fa ritenere più importanti degli altri. L'ego ci fa sentire autorizzati a disprezzare, danneggiare, dominare e usare gli altri, a disporre persino delle loro vite. Siccome l'ego è una barriera di fronte all'amore, ci impedisce di provare compassione, tenerezza, affezione, affetto... amore. L'ego ci rende incoscienti nei confronti della vita."

"L'ego è un demone malvagio!" Dissi un po' arrabbiato. Ami si mise a ridere e continuò a spiegare.

"L'ego fu concepito come una protezione per le creature che devono vivere in ambienti di scarsa evoluzione, in mondi nei quali la legge è 'si salvi chi può'. In quei luoghi, l'ego aiuta a sopravvivere, ma quando un pianeta è in procinto di entrare in un'altra fase evolutiva, come il tuo, allora un ego eccessivo non ha più giustificazioni e si trasforma in un ostacolo per l'evoluzione della persona e di tutto il suo mondo. Fai attenzione: l'ego-ista si interessa di se stesso e

non degli altri."

"Hai ragione!"

"L'ego-latra non adora nessuno se non se stesso, l'egotista parla solo di se stesso e l'ego-centrico pensa che l'Universo ruoti intorno alla sua persona. L'evoluzione umana consiste nel ridurre l'ego, perché crescano l'amore e la saggezza."

"Allora significa che noi terrestri abbiamo molto ego..."

"Dipende dal livello di evoluzione di ognuno: a maggior evoluzione, minor ego e viceversa. Continuiamo il nostro giro, Pierre."

10. Fratellanza interplanetaria

In un avvallamento fra i prati c'era un grazioso, piccolo stadio o anfiteatro, nel quale molti esseri piuttosto strani rappresentavano uno spettacolo di fronte a un pubblico.

All'inizio pensai che quei soggetti fossero mascherati, ma presto capii che non era così. Ce n'erano di giganteschi, ancora più grandi di quelli di Ofir, altri più bassi, quasi nani; alcuni erano molto simili a noi, ma altri alquanto diversi: sguardi belli e strani, grandi occhi, bocche e nasi piccoli, semplici fossette, in alcuni casi, volti dalla pelle olivastra, rosea, nera, bianchissima, gialla.

"Suppongo che tutti questi esseri provengano da altri mondi..."

"Come hai fatto ad accorgertene?!" Scherzò Ami, perché la mia osservazione era piuttosto sciocca. Poi proseguì:

"Ogni gruppo presenta danze del suo pianeta."

Ce n'erano cinque di ogni mondo, danzavano prendendosi per mano al suono di una melodia stupenda, formando un allegro girotondo. Un pallone dorato ricadeva dolcemente: quando si avvicinava a qualche essere, questo lo spingeva in alto. Mentre scendeva, quello che lo aveva lanciato e gli altri quattro del suo gruppo entravano ballando armoniosamente nel centro del cerchio ed eseguivano un'altra danza, al ritmo di una nuova musica che si sommava alla precedente, senza essere discordante. Mentre questo avveniva, il resto del cerchio continuava con la danza collettiva seguendo il ritmo della prima melodia. Quando la sfera

raggiungeva un altro gruppo di esseri, questi occupavano il centro e i precedenti tornavano al loro posto.

Il cerchio continuava a girare lentamente e ogni volta che un gruppo terminava la sua esibizione, gli spettatori applaudivano con grande entusiasmo e molto rispetto.

Anche fra il pubblico c'erano esseri di altri mondi, non solo ofiriani; l'anfiteatro era tutt'intorno decorato con bandiere, navi molto diverse erano parcheggiate all'esterno, in un luogo ad esse riservato, altre, come la nostra, erano sospese in aria.

"Chi sta vincendo?" Chiesi.

"Vincendo che cosa?"

"Mi sembra che questa sia una gara, no?"

"Gara?"

"Non cercano il gruppo che lo fa meglio?"

"No."

"Che cosa cercano, allora?"

"Di esprimere quello che sentono, procurare piacere con un delizioso spettacolo, stringere legami di amicizia, insegnare, divertirsi, godere."

"E al gruppo che lo fa meglio degli altri, non danno nessun premio?"

"Nessuno sta paragonando niente: imparano e si divertono."

"Nella Terra i migliori vengono premiati..."

"E così gli ultimi vengono umiliati e ai vincitori cresce l'ego..." disse Ami sorridendo.

"È duro, ma devono sforzarsi, se vogliono vincere."

" 'Vincere', essere più degli altri, di nuovo: competizione, egoismo, divisione."

"È male competere?"

"Si deve competere con se stessi, superarsi, non con gli altri fratelli. Queste cose non esistono nei mondi fraterni,

evoluti, perché lì ci sono i semi della divisione, della guerra della distruzione."

"Non credo sia proprio così... si tratta di competizioni sane, sportive..."

"Ma impostate con criteri da cavernicoli... Ci sono già state guerre che erano cominciate con una partita di calcio, negli stadi della Terra si ammazzano, persino... Quello che stai vedendo qui è sano, sportivo e artistico."

"Assomiglia a un gioco da bambini che c'è nel mio pianeta."

"Sì, il girotondo infantile: rappresenta l'unione, la fratellanza."

"Che cosa significa il simbolo che hai sul petto?"

"Rappresenta l'amore elevato e libero, un amore che supera tutte le frontiere."

"Qualcosa come l'Amore Universale, del quale abbiamo parlato poco fa?"

"Proprio quello!" Disse molto soddisfatto "quello è l'amore più simile all'amore di Dio."

"E l'amore personale?"

"Quello è il punto di partenza verso l'Amore Universale."

Continuavamo a seguire lo spettacolo, mentre Ami spiegava:

"Ogni movimento che eseguono ha un significato, fa parte di un linguaggio."

"Che bello!... mi piacerebbe che la mia nonnina lo vedesse... A proposito, che ora è sulla Terra?"

"Alla tua nonnina rimangono quattro ore di 'insonnia'..."

"Possiamo vederla anche da qui?"

"Sì."

"Anche se ci troviamo in un altro mondo?"

"Certo, attraverso il collegamento con i piccoli satelliti che abbiamo in orbita intorno alla Terra. Aspetta."

Azionò i comandi di uno schermo ed apparve il mio pianeta, visto da una grande altezza, poi vedemmo la mia nonnina addormentata.

"Che meraviglia!... Puoi vedere tutto l'Universo?"

"Non volare così in alto!... Mi sembra che tu non conosca le dimensioni dell'Universo."

"Hai ragione, le ignoro" confessai.

"Noi sappiamo di alcuni milioni di galassie, le più vicine, le altre le vediamo da lontano, e più in là... ignoriamo che cosa ci sia. Però questo schermo è molto divertente, con vari milioni di galassie e basta, vero?" Ridemmo.

"Inoltre, possiamo sintonizzarci con il passato di qualunque mondo e di qualsiasi persona e vedere quello che è accaduto in qualunque momento della loro storia..."

"Il passato?!... Com'è possibile?"

"È facile: tutto ciò che succede nell'Universo, tutto ciò che chiunque ha fatto, rimane 'registrato' per sempre..."

Deglutii.

"...Tutto?..."

"TUTTO! e in molti modi. Te ne indicherò uno. Quel pallone dorato che fluttua laggiù, riceve la sua luce dal sole, questa rimbalza sul globo e arriva ai tuoi occhi: altri raggi escono veloci verso l'alto, verso lo spazio e viaggiano eternamente attraverso di esso. Se captiamo quella luce in qualsiasi punto del suo percorso e l'amplifichiamo, possiamo vedere il globo come era nel passato."

"Incredibile!"

"Più tardi potrò mostrarti Napoleone, Giulio Cesare, Gesù, Lincoln, Budda, Platone, Maometto, Mosè... in azione!"

"Davvero?"

"E anche te qualche anno fa..."

Ricordai alcune mie cattiverie che avrei preferito dimenticare...

"Beh... non ce n'è bisogno, Ami..."

Rise di me.

"Le marachelle infantili non sono cattiverie, Pierre, non condannarti troppo, stai calmo e presta attenzione a questo mondo, voglio che tu conosca meglio Ofir."

Cominciammo ad alzarci, lasciando indietro l'anfiteatro. Una nave veloce e luminosa passò vicinissima a noi, facendo un gioco di luci: anche la nostra lo fece, mentre Ami sorrideva maliziosamente.

"Chi era, qualche tuo amico?"

"Era gente allegra e divertente, proveniente da un mondo che visitai molto tempo fa."

"Che significa quello scambio di luci?"

"Un saluto, amicizia, mi sono simpatici e noi a loro."

"Come lo sai?"

"Non lo hai sentito?"

"Credo di no..."

"Questo perché non ti osservi: se tu fossi attento a te stesso come lo sei verso l'esterno, scopriresti molte cose... Non hai sentito una certa 'energia allegra', mentre si avvicinava quella nave?"

"Non so... credo di no... stavo pensando che avremmo potuto scontrarci..."

"Eri pre-occupato" rideva Ami. "Guarda quella nave laggiù, è del mio mondo, vedi che è identica a questa?"

"Mi piacerebbe conoscere il tuo pianeta."

"Ti ci porterò in un altro viaggio, oggi non abbiamo tempo."

"Promesso?"

"Se scriverai il libro, promesso."

"Anche nel passato?"

"Anche nel passato."

"Anche sulle spiagge di Sirio?"

"Anche" il bambino spaziale rideva "hai una buona memoria. Anche sul pianeta che stiamo preparando per ospitare quelli che salveremo, nel caso si verificasse la distruzione della Terra."

"Questo significa che la distruzione è inevitabile?"

"Dipende da quello che farete voi per riuscire a vivere in armonia con l'amore."

"E formare un unico paese: la Terra, vero?"

"Non è facile, ma così dovrebbe essere. Amare il proprio paese va benissimo, ma i nazionalismi esagerati rivelano scarsa elevazione d'intenti. Un eccessivo attaccamento ad un luogo non lascia spazio per amare tutti gli altri luoghi e l'Universo è molto grande, ospita molte forme di vita e di intelligenza e tutto nasce dallo stesso Dio: per questo dobbiamo pensare ed amare 'in grande', non come quelli che pensano che i vicini che abitano nella loro strada sono migliori di quelli di tutte le altre strade del mondo..."

"Hai ragione, dobbiamo vivere senza frontiere, che solo l'atmosfera sia la nostra frontiera!" Esclamai entusiasta.

"Neppure quella. L'Universo è libero, amore è libertà. Noi non abbiamo bisogno di chiedere il permesso a nessuno per venire in questo mondo o in qualsiasi altro vogliamo visitare."

"Chiunque può venire in questo mondo senza chiedere l'autorizzazione?"

"E in qualsiasi altro mondo dell'Universo..."

"E la gente di qui, non si arrabbia?"

"Perché dovrebbe?" Ami era divertito dalla nostra conversazione.

"Non so, mi è difficile accettare tanta meraviglia..."

"Cercherò di spiegarti, Pierre. I mondi evoluti formano una confraternita universale: siamo tutti fratelli, amici, tutti siamo liberi di andare e venire, dal momento che non facciamo male a nessuno. Non ci sono segreti fra di noi, non ci sono guerre fra galassie, non c'è violenza. La violenza è una caratteristica dei mondi primitivi e delle creature che li abitano: esseri violenti creano società violente, poco fraterne, ingiuste, spietatamente competitive, disumane. Ma fra di noi non c'è competizione, nessuno vuole essere migliore di suo fratello; l'unica cosa che tutti vogliamo è migliorare ogni giorno e godere in modo sano della vita, ma siccome amiamo, la gioia più grande la ricaviamo dal servizio, aiutando, collaborando con gli altri. Tutti abbiamo la coscienza in pace, amiamo il nostro Creatore e Lo ringraziamo perché ci concede l'esistenza e ci permette di goderne: per questo cerchiamo di vivere secondo le Sue leggi."

"È che voi sapete tante cose..."

"Non tante, Pierre, mettiamo solo in pratica i comandamenti dell'Amore e così la vita è molto più semplice per noi, anche se abbiamo raggiunto un elevato livello scientifico. Se l'umanità della Terra riuscirà a sopravvivere, a controllare i suoi egoismi e le sue diffidenze, noi saremo presenti per aiutarla, perché si integri alla fratellanza cosmica e riceva conoscenze scientifiche e spirituali che renderanno la sua vita veramente meravigliosa, come la nostra. Se ci riuscirà, la vita non sarà più una dura lotta per la sopravvivenza e comincerà la gioia per tutti."

"È bello quello che dici, Ami."

"Perché è la verità e la verità è bella. Quando ritorni nel tuo mondo, scrivi quel libro, perché sia una voce in più, un altro granello di sabbia."

"Quando lo leggeranno, lasceranno le armi per vivere in pace..." dissi molto convinto.

Ami rise nuovamente di me, accarezzandomi la testa,

ma questa volta non mi irritai, perché non lo consideravo più un bambino come me, ma migliore di me.

"Come sei innocente! Non ti accorgi che vivono come se fossero nemici, sono terribilmente addormentati e sognano orribili incubi... Ma le verità dell'Universo non sono brutte, sono belle... ti sembra brutto un campo di fiori?"

"No, è bello" risposi.

"Se quelli che governano i paesi e gli eserciti fossero i creatori dei fiori, metterebbero pallottole al posto dei petali e leggi rigide e disumane al posto degli steli..."

"Allora... non crederanno a quello che dirà il mio libro?"

"I 'bambini' e quelli che ancora riescono a guardare il mondo con gli occhi di un bambino, ti crederanno, ma gli 'adulti' pensano che solo le cose orribili siano vere, che l'oscurità sia luce e la luce oscurità: loro non si interesseranno del tuo libro."

"Peggio per loro" dissi un po' seccato.

"Ma i 'bambini' intuiscono che le verità superiori sono belle e pacifiche: essi contribuiranno alla diffusione del nostro messaggio, che arriverà attraverso te. Fa parte di un processo al quale noi contribuiamo offrendo il nostro aiuto, servendo; ora ognuno di voi dovrà fare uno sforzo per migliorare."

"E se non ci badano e distruggono il mondo?"

"Dovremo fare la stessa cosa che abbiamo fatto migliaia di anni fa."

"Salvare quelli che hanno un buon livello" dissi.

"È così, Pierre."

"E io, misuro settecento gradi?" Cercai nuovamente di saperlo.

"Ti ho detto che tutti quelli che fanno qualcosa per il bene degli altri, hanno un buon livello. Coloro che non fanno niente, pur potendo fare qualcosa e sono indifferenti, o

pensano di trarre beneficio dalle ingiustizie, sono privi d'amore, non hanno un buon livello."

"Allora, appena arrivo a casa, mi metto a scrivere" dissi un po' spaventato.

Ami rise di me.

11. Sotto le acque

Ci stavamo avvicinando ad un immenso lago di color azzurro. Sulla sua superficie scivolavano imbarcazioni a vela e a motore e sulla spiaggia la gente si divertiva giocando dentro e fuori dall'acqua.

Provai il desiderio di immergermi in quel rinfrescante mondo cristallino.

"Però non puoi farlo."

"Per via dei miei microbi."

"Esatto."

C'era un imbarcadero dove la gente andava a prendere liberamente qualsiasi veicolo acquatico: yacht lussuosi, piccole barche a remi, a pedali e a motore. C'erano anche delle deliziose sfere trasparenti di varie dimensioni, biciclette e moto marine di forme diverse.

"Allora qui uno può prendere qualsiasi cosa..."

"Certo."

"Penso che la maggioranza cercherà yacht di lusso..."

"Ti sbagli, a molti piace remare, ad altri giocare con una piccola barca, avere la sensazione della vicinanza dell'acqua, fare esercizio fisico..."

"Perché ci sono tanti divertimenti, è domenica, oggi?"

"Qui è 'domenica' tutti i giorni" rise Ami.

Alcuni prendevano equipaggiamenti da sub e si immergevano.

"Che cosa fanno sotto, pesca subacquea?"

La mia domanda sorprese Ami, poi sembrò comprendere.

" 'Cacciare'... vuol dire inseguire una creatura più debole per ucciderla... No, qui nessuno farebbe una cosa del genere, qui regna l'amore, Pierre."

"Certo, avrei dovuto immaginarlo... e allora, che cosa fanno sott'acqua?"

"Passeggiano, imparano, godono la vita... Vuoi andare in fondo al lago?"

"Ma se hai detto che non posso uscire dalla nave..."

Ami non disse niente, sorridendo fece rotta verso il lago e ci immergemmo.

Fu molto bello veder apparire quel mondo subacqueo: molte persone e molti veicoli si muovevano sotto la superficie, la maggioranza usava quelle sfere trasparenti.

Un bambino provvisto di occhiali subacquei, pinne ai piedi e una piccola bombola di ossigeno stava passando vicino a noi: vedendoci, si avvicinò alla nave e premette il naso contro il vetro di una finestra, facendo una smorfia divertente.

Ami rideva. Io pensai che se mi fossi trovato a fare un'immersione in una spiaggia del mio mondo non mi sarei avvicinato con tanta confidenza a un "ufo" sottomarino...

Sul fondo del lago apparve un'enorme cupola trasparente, con luci di diversi colori: c'era una specie di ristorante, all'interno di quella grande bolla. Dentro si vedevano tavolini, un'orchestra, artisti e una pista da ballo. Le persone danzavano al ritmo di una musica allegra, alcuni battevano le mani, mentre osservavano dai loro tavoli, sui quali c'erano gelati, vivande e bibite.

"Nemmeno lì si paga?"

"Da nessuna parte, Pierre."

"È meglio che andare in Cielo!"

"Siamo 'in cielo'... no?"

Stavo comprendendo con sempre maggior chiarezza quanto dovesse essere meraviglioso vivere in un mondo come quello.

"Bisogna guadagnarselo!" disse Ami.

Continuammo ad avanzare lentamente sul fondo di quel lago popolato da strani pesci e piante; apparvero delle piramidi che si innalzavano fra le alghe e i coralli.

"E questa che cos'è, Atlantide?" Chiesi stupito.

"Sono centri di ricerca per la vita subacquea, Pierre."

"Non ci sono squali, qui?"

"Né squali, né serpenti, né ragni, né belve: niente di aggressivo o velenoso. Questo è un pianeta evoluto, per questo non ha nessuna specie animale arretrata, lontana dall'amore, quelle rimangono nei mondi che le meritano..."

"Che cosa mangiano i pesci 'evoluti'?"

"Quello che mangiano le mucche e i cavalli del tuo pianeta: vegetali. In mondi come questo, nessuno uccide per vivere, nessun animale ne mangia un altro."

"Per questo tu non mangi carne..."

"Che cosa vorresti dire?"

Non volevo dire niente di offensivo, ma Ami rideva.

"Certo che non mangiamo cadaveri... Che orrore, che crudeltà uccidere pulcini, maialini e vitellini innocenti... Non ti sembra?"

Ascoltandolo, sembrò una crudeltà anche a me: decisi che non avrei più mangiato carne.

"A proposito di cibo," dissi sentendo lo stomaco vuoto.

"Hai fame?"

"Molta. Non ci sarebbe del cibo extraterrestre da queste parti?"

"Certo, cerca là dietro" mi indicò un armadio dietro i sedili di comando. Sollevai un coperchio che scivolò verso l'alto: apparve una piccola dispensa piena di contenitori contrassegnati da strane sigle, fatti di un materiale che sembrava legno.

"Prendi il più largo."

Non sapevo come aprirlo, sembrava ermetico. Ami rideva della mia confusione.

"Premi il tasto azzurro."

Facendolo, il coperchio si sollevò dolcemente ed apparvero dei frutti simili a noci, di un color ambra chiaro, quasi trasparenti.

"Che cosa sono queste?"

"Mangiane una."

La presi, era morbida come spugna, la assaggiai con la punta della lingua: aveva un sapore piuttosto dolce.

"Mangia, uomo, mangia, non è veleno" Ami non si perdeva nessuno dei miei movimenti.

"Passamene una."

Gli avvicinai il contenitore, prese uno dei frutti, lo portò alla bocca e lo mangiò deliziato. Io diedi un piccolo morso e lo assaporai con cautela: aveva un sapore molto delicato, come di arachidi, noci e nocciole, mi piacque. Stavo acquistando fiducia, il secondo morso mi sembrò squisito.

"Sono molto gustose!"

"Non mangiarne più di tre o cinque, hanno troppe proteine."

"Che cosa sono?"

"È una specie di miele" rise Ami "qualcosa di simile a quello delle api" ora rideva più forte.

"Mi piace. Potrei portarne alcune alla mia nonnina?"

"Certo, ma lascia qui il barattolo. Solo alla tua nonnina, non mostrarle a nessun altro, mangiàtele tutte e non conservatene neanche una, promesso?"

"Promesso... mmmm... sono deliziose."

"Non tanto, per i miei gusti, quanto certi frutti della Terra."

"Quali?"

"Quelli che chiamate albicocche."

"Ti piacciono?"

"Certo, nel mio pianeta sono molto apprezzate. Abbiamo cercato di adattarle al nostro terreno, ma senza ottenere ancora quel sapore. È frequente la comparsa di 'ufo' nelle piantagioni di albicocche..." Ami rideva come un bimbo.

"Voi le rubate?" Chiesi sorpreso.

"Rubare... che cosa vuol dire rubare?" Fingeva di non saperlo.

"Prendere quello che appartiene a un altro."

"Ah, 'attaccamento al materiale', 'appartenenza' di nuovo. Allora non riusciamo ad evitare le 'cattive abitudini' dei nostri mondi", continuava a ridere "e 'rubiamo' cinque o dieci albicocche..."

Mi fece ridere, anche se qualcosa mi disturbava: rubare è rubare, che sia un frutto o un milione di dollari. Glielo dissi.

"Perché sulla Terra non lasciate che chi ha bisogno di qualcosa se la prenda senza pagare?" Chiese Ami con malizia, perché conosceva molto bene l'assurdità della sua domanda.

"Sei matto? Nessuno si prenderebbe la briga di lavorare, se non guadagnasse niente..."

"Allora non avete amore, ma egoismo... non riuscite a dare se non potete ricevere qualcosa in cambio." Continuava a ridere di noi terrestri, ma aveva un modo molto speciale di dire cose dure, di buon umore e senza condannare.

Immaginai di essere il padrone di una piantagione adibita alla coltivazione di albicocche. Arrivava la gente e prendeva i miei frutti senza pagare niente, poi compariva un "furbo" che si approfittava di me: veniva con un camion a prendersi tutta la mia frutta. Io cercavo di protestare, ma lui se ne andava col suo automezzo pieno e prendendosi gioco di me diceva:

"Perché ti fa arrabbiare il fatto che ti prenda tutta la frutta? Come, non c'è amore in te?... Sei egoista, ha, ha, ha."

Ami aveva visto tutto il mio "filmato" mentale e disse:

"Puah! Quanta diffidenza! In una società evoluta nessuno 'si approfitta' di nessuno. Che cosa farà quel pover'uomo con il camion pieno di frutta?"

"La venderà, è chiaro..."

"Non si vende niente: qui non c'è denaro..."

Risi della mia mancanza d'intelligenza, non avevo ricordato che non esiste il denaro in un mondo evoluto. Certo, perché avrebbe dovuto volere tanta frutta?

"Va bene, ma perché dovrei lavorare per niente?"

"Se c'è amore in te, sarai felice di poter servire gli altri, così hai il diritto di essere servito: potrai andare dal tuo vicino a prendere dal suo raccolto ciò di cui hai bisogno, dal lattaio a prendere il latte, dal panettiere il pane e così via. E se invece di fare tutto in modo isolato e disordinato, la società si organizza e si portano i prodotti ai centri di distribuzione, e se invece di lavorare tu, lo fanno le macchine..."

"Nessuno farebbe niente!..."

"Ci sarebbe sempre qualcosa da fare: controllare le macchine, crearne altre più perfette, aiutare quelli che hanno bisogno di noi, perfezionare il nostro mondo, noi stessi ed anche godere del tempo libero."

"Ma non mancherebbe quello che vuole soltanto approfittare e non fare niente, il 'furbo'. " affermai, ricordan-

do l'uomo del camion.

"Quello che tu chiami 'furbo', ha un basso livello di evoluzione, molto egoismo e pochissimo amore. In realtà, si crede furbo, scaltro, intelligente, ma è uno sciocco: con quel livello non si può entrare nei mondi evoluti, in essi si considera un privilegio lavorare di più, poter servire di più. Qui molta gente si diverte, ma la maggioranza sta lavorando altrove, nei laboratori, nelle università, in tutte quelle piramidi. Alcuni sono in missioni di servizio nei pianeti non evoluti, altri studiano in mondi più progrediti per poi venire a sdebitarsi qui. La vita è fatta per essere felici, per goderla, ma la più grande felicità si ottiene servendo gli altri."

"Allora questa gente... è oziosa?"

Dalle risate di Ami capii che mi stavo sbagliando un'altra volta.

"No, non lo è. Per quanto utile sia il nostro lavoro, dobbiamo riposare di tanto in tanto, dobbiamo uscire all'aria aperta e giocare, muovere il corpo, riposare la mente e pensare ad altre cose, come a scuola, alla ricreazione."

"Quante ore al giorno lavorano, qui?"

"Nello studio e nel lavoro ognuno si pone il suo orario, dipende da come si sente meglio..."

Questo mi fece spalancare la bocca per la sorpresa.

"Ma è meraviglioso!"

Sembrò precedere quello che stavo per pensare e disse:

"Qui nessuno vuole perdere tempo, ci divertiamo in luoghi come questo solo il tempo necessario, ma troviamo ancora più divertente dedicarci ai nostri studi e ai nostri lavori: per questo riusciamo a lavorare giornate intere, a volte, come faccio io in questo momento."

"Tu... lavori, a che cosa stai lavorando?... mi sembra che stiamo passeggiando" Ami rideva.

"Io sono qualcosa come un professore o un messaggero, è quasi la stessa cosa."

Non mi sembrava che fosse lo stesso. In quel momento vidi due giovani che forzavano la finestra di una piramide sottomarina, cercando di entrare a rubare. Ami captò il mio pensiero e rise.

"Stanno pulendo i vetri!... La tua immaginazione è piena di delitti..."

"Com'è qui la polizia?"

"Polizia, perché?"

"Per sorvegliare, per evitare che i cattivi..."

"Quali cattivi?"

"Non c'è nessun cattivo, qui?"

"Beh, nessuno è perfetto, ma con settecento gradi, l'informazione e gli stimoli adeguati, inseriti in un sistema organizzativo sociale appropriato, tutti smettono di essere pericolosi per i loro simili: nessuno ha più bisogno di essere 'cattivo' e quindi non c'è bisogno della polizia..."

"È incredibile!"

"È naturale, Pierre: quando si lascia fluire l'amore, nasce naturalmente una civiltà benevola, secondo l'armonia universale. Incredibile e innaturale è quello che accade nella Terra, che si ammazzino e si facciano soffrire l'un l'altro, che non convivano fraternamente... Ego troppo forti..."

"Hai ragione, Ami. Ora che ci penso, mi sembra impossibile che un giorno sulla Terra riusciremo a vivere come voi; per noi è quasi normale uccidere e se non vuoi andare ad ammazzare in guerra, uccidono te o ti mettono in prigione. Nei film vediamo migliaia di crimini ed altre atrocità, perfino nei cartoni animati; per questo noi bambini giochiamo alla guerra... Siamo cattivi..."

"Non giudicarti così duramente, Pierre, tu non hai colpa se il cinema e la televisione del tuo mondo servono a corrompere la gente, invece di servire a farla crescere come esseri umani ed aiutarla a creare un mondo migliore..."

"Proprio per questo, ci manca amore e anche a me: c'è

gente che non mi piace."

Ricordai un compagno di scuola che è sempre serio. Quando uno è entusiasta o sta giocando, basta un suo sguardo perché ti cadano le braccia. Me ne venne in mente un altro che si crede un santo: afferma che gli appaiono gli angeli e gli dicono che andrà in Cielo e noi all'inferno; ci condanna sempre perché facciamo scherzi e monellerie... No, proprio non mi piace."

"Neanche a me sono eccessivamente simpatiche tutte le persone del mio mondo o di qualche altro, ma solo perché qualcuno non mi è tanto simpatico non smetto di provare affetto per lui, forse non sento AMORE, ma affetto sì e non potrei fargli del male" disse guardandomi con un sorriso.

"Nemmeno io farei del male a quei due sacchi di piombo... ma non obbligarmi a vivere con nessuno dei due..."

"In mondi come questo o il mio, abitati da persone che viaggiano intorno ai mille gradi, ci sono anime che non si attraggono troppo, ma nemmeno si respingono. Qui non esistono attriti, tutti si comportano bene e la maggioranza particolarmente bene: ma nessuno qui è arrivato al punto in cui non si può evitare di AMARE tutta la gente. Dobbiamo cercare di avvicinarci a questa splendida tappa, ma né da voi, né da noi si pretende tanto, per il momento."

"Allora, non è necessario che noi terrestri siamo perfetti?"

Adesso sì che il mio amichetto spaziale rise di gusto, ma subito si fece più serio e spiegò:

"I miti e l'estremismo mentale sono tipici delle società non evolute, Pierre."

"Potresti spiegarmelo meglio?"

"Tutti sappiamo che dobbiamo migliorare, fino a riuscire un giorno ad incontrarci finalmente con Dio: questa è la perfezione, c'è bisogno di molte vite per arrivare a questo. Ma c'è qualcuno che intende male questo argomento e

crede di dover arrivare tanto in alto durante la vita terrestre: questo spegne in lui la voglia di superarsi, come se ti dicessero che devi nuotare da un continente all'altro..."

"Puah!... mi stancherei prima di cominciare..."

"Certo, per questo sarebbe bene non porsi mete così irraggiungibili: è meglio pensare di migliorare a poco a poco, fin dove siamo capaci. Ma superare se stesso ha a che vedere anche col fare qualcosa per migliorare il nostro mondo, con il servizio. Questa è la via più necessaria e più realista per superarci e per aiutare tutti gli altri al tempo stesso."

Comprendevo sempre di più che, secondo Ami, per avvicinarsi a Dio è molto importante aiutare il mondo e gli altri, mentre prima pensavo che tutto consistesse nel pregare e nel non fare cattiverie.

"E se uno si ritira su una montagna per cercare Dio?"

Ami si accomodò meglio, prima di rispondere.

"Questo è molto bello, quando tutto va bene, ma quando altri hanno bisogno del tuo aiuto..."

"Le mie preghiere, non li aiutano?"

"Se qualcuno sta affogando in un fiume e tu decidi di pregare sulla riva, invece di salvarlo, Dio sarà compiaciuto di te?" Chiese.

"Non so... forse anche le mie preghiere Gli fanno piacere..."

"Forse ti ha messo lì proprio per salvargli la vita..."

"Non ci avevo pensato..."

"Qual è il Principio Fondamentale dell'Universo?"

"L'amore."

"In quale dei tuoi comportamenti c'è più amore: nel pregare mentre tuo fratello affoga, o nel cercare di salvargli la vita?"

"Non so... se nella mia preghiera sto amando Dio..."

"Non capisci... Allora vediamola in un altro modo. Se avessi due figli, uno che sta affogando in un fiume e l'altro che si dedica all'adorazione di un tuo ritratto e non fa niente per salvare suo fratello, ti sembrerebbe corretto questo comportamento?"

"No, naturalmente no, preferirei mille volte che salvasse l'altro mio figlio... Ma forse Dio non è come me."

"No? Te lo immagini vanitoso, interessato solamente al fatto che lo adorino, indifferente alla sorte degli altri suoi figli?... Se tu, che sei imperfetto, non agiresti così, come potrebbe Lui, che è perfetto, essere peggiore di te?"

"Non l'avevo visto in questo modo..."

"Dio preferisce una persona non credente, ma servizievole con i suoi fratelli, a una persona molto religiosa, ma dal cuore arido, inutile per il suo mondo, interessata solo alla sua 'salvezza', 'evoluzione' o 'perfezione'."

"Non lo sapevo, Ami. Perché sai tante cose di Dio?"

"È molto semplice, Pierre, Dio è amore..."

"E?..."

"Chi sperimenta l'amore... sperimenta Dio. Non ti sembra?"

No, non mi sembrava, pensai che Ami dipingesse l'incontro con Dio troppo facile. Provare amore significa stare con Dio?... mmm... dubito... perfino i più cattivi hanno provato amore qualche volta...

Lui stava attento ai miei pensieri.

"Per questo, perfino i più cattivi lo conoscono."

"E se lo conoscono, perché non sanno tante cose come te e non agiscono bene?"

"Perché essi non riescono o non vogliono rimanere nell'amore per tanto tempo come me. Col cuore si comprende e si conosce facilmente Dio, ma al di fuori dell'amore, tutta

questa conoscenza la si dimentica... per questo loro, poveretti, commettono tanti errori..."

"Perché dici 'poveretti'?"

"Per compassione, è chiaro, ricorda che le offese all'amore si pagano con molto dolore..."

"Ah... è vero, lo avevo dimenticato... ma se lo meritano... perché sono cattivi..." dissi, credo con una specie di crudeltà inconscia. Lui sembrò percepire un fastidio, mi prese per il braccio e con tono misericordioso disse:

"Tutti commettono errori, Pierre..."

"È vero... ma alcuni esagerano..."

"Tanto peggio per loro, dovremmo provare più pena. Non solo devono vivere vite tristi, perché agendo contro l'amore, la vita diventa molto sgradevole, ma dovranno poi subire anche il dolore che essi stessi si procurano con le loro offese all'amore... poveretti..."

Guardai Ami con molto rispetto, sentii che era veramente santo, malgrado dicesse di non esserlo.

"Che religione è la tua?"

Mi guardò sorpreso.

"Religione... parola che deriva da 'religare', legare nuovamente, ritornare ad unire, ad unirsi a Dio, cioè all'amore. Io non sono più distaccato: io vivo unito a Dio, Pierre, perché il mio cuore è sempre nell'amore."

Lo disse con un tono così bello e gradevole, che fece provare amore anche a me.

"Hai ragione, Ami, questa è la migliore credenza."

"Quale, Pierre?"

"Beh, quella che l'amore è l'Universo Fondamentale del Principio..."

"Il Principio Fondamentale dell'Universo, ma questa non è una credenza, è un Principio scientificamente e spiritualmente provato, perché scienza e spiritualità sono la stes-

sa cosa, per noi e sarà così anche per voi, quando la scienza terrestre scoprirà la tremenda energia chiamata amore."

"Io pensavo che questa fosse una..."

"Una superstizione?" Chiese Ami ridendo.

"Qualcosa del genere... una buona intenzione, forse."

"Ti sei sbagliato di nuovo. Andiamo a vedere delle persone molto speciali..."

12. Tempi nuovi

Uscimmo dall'acqua e ci dirigemmo a grande velocità verso la superficie del pianeta Ofir, in pochi minuti arrivammo vicino a degli edifici. Ci fermammo in aria e... quasi svenni per quello che vidi: parecchie persone... vo-la-va-no!

Erano sospesi nell'aria a grande altezza, con le braccia aperte, alcuni in posizione verticale, altri orizzontale. Tutti avevano gli occhi chiusi e i loro volti denotavano grande dolcezza, felicità e concentrazione. Scivolavano come aquile, descrivendo immensi cerchi.

Ami attivò il "sensometro" e mise a fuoco uno di essi.

"Vediamo il suo livello di evoluzione."

L'uomo apparve trasparentissimo: la luce del suo petto era uno spettacolo meraviglioso, oltrepassava i limiti del suo corpo, irradiando una sfera di luce che lo circondava e si estendeva molto oltre.

"Sperimentano la forza più potente dell'Universo, la forza dell'amore" mi spiegò.

"Come fanno a volare?" Chiesi affascinato.

"L'amore li eleva..."

"Ah!"

"Noi abbiamo fatto qualcosa del genere sulla spiaggia, ma questi sono campioni in materia..."

"Devono avere una quantità straordinaria di gradi..."

"Queste persone misurano circa mille gradi, ma si concentrano e riescono a superare i duemila. Questi sono esercizi spirituali: quando terminano la pratica, ritornano al loro livello abituale."

"Questo mondo dev'essere il più avanzato dell'Universo!" Esclamai. Ami rise di me.

"Ti sbagli, questa civiltà è abbastanza comune, poi ci sono pianeti abitati da persone che misurano circa millecinquecento gradi, altri nei quali misurano due, tre, quattromila. Ma né tu, né io possiamo andare per il momento in altri mondi ancora più elevati: lì abitano esseri che superano i diecimila gradi, gli esseri solari, che sono amore quasi puro..."

"Esseri solari?!"

"Certo, gli abitanti dei soli..."

"Non lo avrei mai immaginato..."

"È naturale, nessuno riesce a guardare più in alto della scala sulla quale si trova..."

"E non si bruciano?"

Ami rise.

"No, non si bruciano, i loro corpi non sono di materia solida, ma di energia radiante. Andiamo a vedere quel gruppo laggiù."

In lontananza c'erano una cinquantina di persone, sedute in cerchio su un prato, sembravano brillare solo a guardarle, come quelle che volavano. Avevano le gambe incrociate e la schiena eretta, meditavano o pregavano.

"Che cosa fanno?"

"Mandano qualcosa di simile a messaggi telepatici verso mondi meno evoluti della galassia, ma non si percepiscono solo con la mente, è necessario usare anche il 'centro di comprensione' del petto."

"Mi hai parlato di questo. Che cosa dicono quei messaggi?"

"Cerca di far attenzione al tuo cuore, calma i tuoi pensieri e forse li riceverai. Siamo molto vicini alla fonte di emis-

sione... No, non così, rilassa il tuo corpo, chiudi gli occhi e rimani vigile."

Così feci. All'inizio non sentii niente, tranne un'emozione particolare da quando ci eravamo avvicinati a quel luogo, ma poi mi pervasero dei "sentimenti-idea".

"Tutto ciò che non è sostenuto dall'Amore
dev'essere distrutto
dimenticato nel tempo
ripudiato..."

Mi giungeva una sorta di chiarezza interiore, poi la mia mente dava voce a questa sensazione: era una cosa stranissima e bellissima.

"E tutto ciò che è sostenuto dall'Amore
amicizia o coppia
famiglia o gruppo
governo o nazione
anima individuale o umanità
sarà fermo e sicuro
deve prosperare e fruttificare
e non conoscerà distruzione..."

Riuscivo quasi a "vedere" l'Essere che lo diceva: per me non si trattava di quelle persone, per me era Dio che parlava.

"Questo è il mio Patto
questa è la mia Promessa e la mia Legge"

"Hai percepito, Pierre?" Mi chiese Ami.

"Oh, sì... Cos'è tutto questo?"

"Questi messaggi provengono dall'Intimo, da Dio. Gli

amici che vedi qui, li ricevono e li ritrasmettono ai mondi meno evoluti, come il tuo: lì, vengono captati da altre persone. Questi messaggi possono essere usati per aiutare a creare un mondo nuovo.

"Un mondo nuovo... quando penso a come sono le cose sulla Terra, non mi sembra così semplice e rapido da ottenere, Ami."

"Hai ragione, ma non vederlo neanche così difficile, Pierre. I tempi stanno cambiando ad un ritmo molto accelerato. Si stanno creando le condizioni perché si effettui un salto evolutivo nel tuo pianeta."

"Di che cosa stai parlando, Ami?" Chiesi molto interessato.

"Di qualcosa che può mettere fine a millenni di barbarie e di dolore, di qualcosa che può far sì che il tuo mondo entri in un nuovo tempo nel quale regni l'amore... definitivamente..."

"È possibile una tale meraviglia, Ami?..."

"Sì, perché il tuo pianeta comincia a ricevere energie cosmiche e geologiche più sottili, vibrazioni sempre più elevate, radiazioni luminose che favoriscono la crescita dell'amore in tutti gli esseri. Questo è già cominciato qualche tempo fa e sta producendo grandi cambiamenti in milioni di persone. Ancora un po' e voi sarete pronti a fare quel salto evolutivo e a vivere come qui a Ofir. Ma per adesso non è possibile."

"Perché, Ami?"

"Te l'ho detto: continuate ad essere guidati da vecchie idee e da sistemi organizzativi che non si adattano ai nuovi tempi. Questo fa soffrire la gente, è come quando si usano scarpe strette. Ma gli esseri sono nati per essere felici, Pierre, non per soffrire, per questo istintivamente o coscientemente cercano un mondo migliore. Non ti sei accorto che ultimamente sulla Terra si parla molto di amore?"

"Sì, Ami, è vero, se ne parla molto... anche se non lo si pratica troppo..."

"Ma ogni giorno più e più persone cercano di elevare il loro livello e di vivere con più amore: il tuo mondo sta cambiando a velocità accelerata."

Ricordai l'allegria e la felicità della gente di Ofir e la paragonai alla serietà, alla preoccupazione e alla tristezza della gente del mio pianeta.

"Malgrado questo, mi sembra che la gente della Terra non sia più felice di prima."

"Hai ragione, prima c'erano più violenza, ingiustizia, guerre e più povertà di oggi, ma le persone erano più insensibili, soffrivano meno di fronte alle atrocità, credevano di più nelle guerre, nella legge del più forte. Erano capaci di sopportare vite molto più tristi, ma senza rendersene conto: per esempio, potevano vivere permanentemente in pericolo di morte, credendo che questo fosse normale, oggi no, oggi la maggioranza vuole solo vivere in pace. È una 'nuova infornata umana', prodotto di radiazioni più sottili."

"Ma ti ripeto che non sono più felici di prima..."

"No, perché quanto più sensibili sono le persone, tanto più hanno bisogno di migliori condizioni di vita, più affetto, più amicizia, più solidarietà, più protezione; hanno bisogno di una società diversa, benevola verso tutti gli esseri umani e verso la vita in generale, ma questa società non esiste ancora nel tuo pianeta, purtroppo. Per questo c'è meno felicità, malgrado ci sia più amore nei cuori."

"Allora stiamo peggio di prima..."

"Ma il cambiamento continua, giorno per giorno e come in passato i grandi dinosauri non riuscirono a sopportare l'aumento delle vibrazioni elevate e scomparvero, così finiranno per sparire molto presto dai cuori quei mostri interiori che si oppongono al regno dell'amore."

"Davvero?... molto presto?..."

"Abbi fede e speranza, Pierre, l'Universo in questi tempi cospira a favore dell'amore."

Ci allontanammo a velocità pazzesca da quel luogo impregnato di dolci vibrazioni spirituali.

"Quante ore siamo stati su questa nave, Ami?"
"Circa sei."
"Che bello! È come se fossimo stati molto più tempo qui, da quando sono andato alla spiaggia..."
"Ti ho detto che il tempo si alluuuunga... Andiamo al 'cinema'. Guarda laggiù."

Eravamo arrivati alla zona notturna del pianeta Ofir, ma tutto era illuminatissimo da una miriade di fonti di luce artificiale nei prati e negli edifici.

Notai qualcosa di simile ad un cinema all'aperto, con molti spettatori. Lo schermo era una lamina di cristallo sulla quale apparivano immagini a colori, giochi di forme e sfumature, al ritmo di una musica soave.

Di fronte allo schermo c'era un sedile particolare, staccato dal resto e c'era seduta una donna con sulla testa qualcosa di simile ad un casco. Stava con gli occhi chiusi, molto concentrata.

"Di che si tratta, Ami?"
"Quello che lei immagina, appare sullo schermo... È un 'cinema' che non ha bisogno né di cineprese, né di proiettori."

"Ma è troppo meraviglioso!" Esclamai.
"Tecnica," disse Ami, "semplice tecnica."
La donna finì di presentare il suo spettacolo e un uomo prese il suo posto, mentre il pubblico applaudiva. Si iniziò a

sentire un'altra musica e sullo schermo apparvero degli uccelli stilizzati che volavano al ritmo della melodia su paesaggi di cristallo e di pietre preziose gigantesche. Era molto bello, sembravano disegni animati.

Restammo un bel po' a contemplare in silenzio quella meraviglia extraterrestre.

Poi arrivò un bambino, presentò una sua storia d'amore con una bambina di un altro mondo: si svolgeva su diversi e strani pianeti. Le immagini, meno nitide delle precedenti, a volte sfumavano completamente. Chiesi a che cosa fosse dovuto.

"È un bambino, non ha ancora la capacità di concentrazione di un adulto, ma lo fa molto bene, per la sua età."

"Immaginano anche la musica?"

"Le immagini e la musica al tempo stesso, no, non in questo mondo, ma ce ne sono altri nei quali si può riuscire in quest'impresa. Tuttavia esistono qui a Ofir delle sale da concerti nelle quali l'artista immagina semplicemente la musica e il pubblico l'ascolta... Vuoi andare in un parco di divertimenti?"

"Certamente!"

Arrivammo in un mondo di fantasia con tutti i tipi di divertimento: gigantesche montagne russe, posti nei quali la gente levitava e faceva piroette in aria mentre si sbellicava dalle risate, riproduzioni di luoghi di favola e di esseri fantastici.

"Quanto più è grande l'evoluzione, tanto più si diventa come i bambini" mi spiegò Ami "in questi mondi abbiamo molti luoghi come questo. Un'anima progredita è un'anima di bambino: abbiamo bisogno di gioco, di fantasia, di creatività... È che abbiamo la tendenza a cercare di imitare Dio..."

"E Dio gioca, Ami?"

"È quello che fa di più, Pierre, in un altro viaggio ti mostrerò come si muovono le galassie nel cosmo: è una bellissima danza... Non c'è gioco, fantasia o creazione più grande dell'Universo, il cui Creatore è l'amore..."

"Stavamo parlando di Dio, Ami, non dell'amore."

"L'amore è Dio... Nelle nostre lingue abbiamo una sola parola per riferirci al Creatore, alla Divinità, a Dio: questa parola è amore... e la scriviamo con la 'a' maiuscola: anche voi lo farete un giorno."

"Mi rendo conto sempre più dell'importanza dell'amore."

"E ne sai ancora molto poco... Andiamo, è terminata la visita a Ofir, questo mondo che vive come voi potreste fare, a partire da domani stesso, se aveste realmente il proposito di crescere come esseri umani e come umanità. Noi vi insegneremmo il resto."

"Dove andiamo adesso?"

"In un mondo che né tu, né io possiamo ancora raggiungere, solo visitare fugacemente con qualche nobile proposito come questo. Là, nessuno scende sotto la misura dei duemila. Dislocarci in quel luogo ci prenderà qualche minuto, approfitterò di questo tempo per raccontarti qualche altra cosa."

Ami azionò i comandi, la nave vibrò dolcemente, le stelle sembrarono allungarsi e attraverso i vetri apparve la nebbiolina che indicava che stavamo andando verso un mondo lontano.

13. Una principessa azzurra

"Hai detto che ci sono persone che ti è difficile amare, vero Pierre?"

"Sì."

"È brutto non amare?"

"Certo" risposi.

"Perché?"

"Perché tu hai detto che l'amore è il principio principale... e tutto il resto."

"Dimentica quello che ti ho detto. Supponiamo che ti stia ingannando, o che mi stia sbagliando. Immagina un Universo senza amore."

Cominciai ad immaginare mondi nei quali nessuno amava nessuno. Tutti erano freddi ed egocentrici, perché, non essendoci amore, non c'è freno all'ego, come diceva Ami. Tutti lottavano contro tutti e si distruggevano...

Ricordai le energie che lui aveva nominato, quelle capaci di innescare una catastrofe atomica, immaginai un tipo molto potente, ma con un fanatismo insensibile e con l'ego ferito fino al punto che non gli importava la sua stessa distruzione, che premeva "il bottone" solo per vendetta... Esplodevano le galassie in una reazione a catena!...

"Se non ci fosse amore, non esisterebbe più l'Universo" dedussi.

"Potremmo dire allora che l'amore costruisce e che la mancanza d'amore distrugge?"

"Credo di sì."

"Chi ha creato l'Universo?"

"Dio."

"Se l'amore costruisce e Dio 'ha costruito' l'Universo, ci sarà amore in Dio?"

"Certo!" Mi venne l'immagine di un Essere meraviglioso e splendente che creava galassie, mondi, stelle..."

"Cerca di tirargli via la barba anche questa volta" rise Ami.

Era vero: lo avevo di nuovo immaginato con la barba e il volto umano, ma adesso non era fra le nubi, era al centro dell'Universo.

"Allora possiamo dire che Dio ha molto amore..."

"Naturalmente" dissi.

"Bene, e perché Dio ha creato l'Universo?"

Pensai un bel po' e non trovai risposta. Poi protestai:

"Non credi che io sia troppo piccolo per rispondere a questa domanda?"

Ami non ci fece caso.

"Perché porti quelle 'noci' alla tua nonnina?"

"Perché le assaggi... le piaceranno."

"Vuoi che le piacciano?"

"Certo."

"Perché?"

"Perché le piacciano... perché sia contenta..."

"Perché vuoi che sia contenta?"

"Perché l'amo."

Io stesso mi sorpresi nel verificare che un'altra delle caratteristiche dell'amore è desiderare la felicità di coloro che amiamo.

"È per questo che vuoi che le piacciano le 'noci', perché sia contenta, perché sia felice?"

"Sì, per questo."

"Perché Dio crea persone, mondi, paesaggi, sapori, colori, aromi?"

"Perché siamo felici!" Esclamai, felice di aver compreso qualcosa che ignoravo.

"Molto bene... allora, Dio ci ama?"

"Certo, ci ama molto... ci ha costruito un intero Universo..."

"Allora, se Lui ci ama, anche noi dovremmo amare... o no?"

"Sì, se Dio ama..."

"Perfetto. C'è qualcosa superiore all'amore?"

"Tu hai detto che era il più importante..."

"E ti ho detto anche di dimenticare quello che ti avevo detto" sorrise "c'è chi pensa che l'intelligenza sia superiore. Come farai a dare quelle 'noci' alla tua nonnina?"

"Vedrò di farle una sorpresa."

"E userai il tuo intelletto per questo, vero?"

"Certo, penserò come fare perché sia più contenta."

"Allora il tuo intelletto serve il tuo amore, o è il contrario?"

"Non capisco."

"Qual è l'origine del desiderio che la tua nonnina sia felice: il tuo amore o il tuo pensiero?"

"Ah! Il mio amore, nasce tutto da lì."

" 'Nasce tutto da lì', hai proprio ragione, perché dall'amore divino sorge la Creazione... Allora, prima ami e poi usi l'intelligenza per far felice la tua nonnina, vero?"

"Hai ragione, pongo il mio intelletto al servizio del mio amore: prima c'è l'amore."

"Allora, che cosa c'è al di sopra dell'amore?"

"Niente?" Chiesi.

"Niente" rispose.

Si volse verso di me con uno sguardo luminoso.

"E se vediamo che in Dio c'è molto amore, Lui cos'è?"

"Non lo so."

"Se ci fosse una cosa più grande dell'amore, Dio dovrebbe essere quella cosa, vero?"

"Ah, credo di sì."

"E cos'è più grande dell'amore?"

"Non lo so..."

"Che cosa abbiamo detto che c'era, al di sopra dell'amore?"

"Abbiamo detto che non c'era niente."

"Allora, cos'è Dio?" Chiese.

"Ah, 'Dio è amore', tu lo hai detto molte volte e anche la Bibbia lo dice... ma io pensavo che Dio fosse una persona con molto amore..."

"No, non è una persona con molto amore: Dio è l'amore stesso, e l'amore è Dio."

"Credo di non capire, Ami."

"Ti ho detto che l'amore è una forza, una vibrazione, un'energia i cui effetti possono essere misurati con gli strumenti adeguati, come il 'sensometro', per esempio."

"Sì, mi ricordo."

"Anche la luce è un'energia, una vibrazione."

"Sì?"

"Sì, i raggi X, gli infrarossi, gli ultravioletti ed anche il pensiero, sono tutte vibrazioni della stessa 'cosa' a frequenze diverse. Quanto più elevata è la frequenza, tanto più sottile è la materia o energia. Una pietra e un pensiero sono la stessa 'cosa' che vibra a differenti frequenze..."

"Cos'è quella 'cosa'?" Chiesi.

"Amore."

"Davvero?"

"Davvero... tutto è amore, tutto è Dio..."

"Allora Dio creò l'Universo con puro amore?"

"Dio 'creò' è un modo di dire, la verità è che Dio 'si trasforma' in Universo, in pietra, in te e in me, in stella e in

nuvola..."

"Allora... io sono Dio?"

Ami sorrise con affetto e disse:

"Una goccia d'acqua di mare non può dire di essere il mare, benché sia costituita dalla stessa sostanza. Tu sei fatto della stessa sostanza di Dio, sei amore, ma che vibra ad una frequenza non troppo alta. L'evoluzione consiste nell'elevare la nostra frequenza vibratoria, questo ci permette via via di riconoscere e di recuperare la nostra vera identità: l'amore."

"Elevare la nostra frequenza?..."

"L'odio è una vibrazione molto bassa: l'amore che tu puoi sentire è una vibrazione più alta."

"Ah..."

"Indica te stesso."

"Non ti capisco, Ami."

"Quando dici 'io', dove indichi, che parte del tuo corpo? Indicati dicendo 'io'."

Indicai il centro del petto dicendo 'io'.

"Perché non hai indicato la punta del naso, per esempio, o la fronte, o la gola?"

Mi sembrava ridicolo pensare di indicare un altro punto che non fosse il petto.

"Non so perché mi indico qui" dissi ridendo.

"Perché lì sei veramente tu: tu sei amore ed hai la tua dimora nel cuore. La tua testa è una specie di 'periscopio', come quello di un sottomarino: ti serve perché tu" indicò il mio petto "possa percepire l'esterno, un 'periscopio' con un 'computer' al suo interno: il tuo cervello. Attraverso di esso tu comprendi come sono le cose del mondo ed organizzi le funzioni del tuo corpo. Le estremità ti servono per spostarti e manipolare gli oggetti, ma tu sei qui" toccò di nuovo un punto al centro del mio petto "tu sei amore. Allora, qualunque azione tu compia contro l'amore, è un atto contro te

stesso e contro Dio, che è amore: è per questo che il Principio Fondamentale dell'Universo è amore ed è per questo che l'amore è anche la massima potenzialità umana e per finire, è per questo che il Nome di Dio è Amore. Pertanto, la spiritualità consiste nello sperimentare e nell'offrire amore: questo è il mio modo di comprendere e di praticare le cose di Dio, Pierre."

"Adesso sì che mi è tutto chiaro, grazie mille, Ami."

"Il ringraziamento è uno dei 'frutti' dell'amore o 'albero della Vita', come si dice in uno dei libri sacri del tuo mondo."

"Perché 'albero della Vita'?"

"Perché dall'amore nasce la vita... Non hai sentito parlare di 'fare l'amore'?"

"Certo!... Che altri frutti ha?"

"Verità, libertà, giustizia, saggezza e bellezza sono alcuni di essi. Cerca tu di scoprire gli altri e vedi di metterli in pratica."

"Uff!... non è facile."

"Nessuno ti chiede la perfezione, Pierre, neppure agli esseri solari si chiede tanto... Solo Dio è perfetto, Amore puro, ma noi siamo una scintilla dell'amore divino e dobbiamo cercare di avvicinarci a quello che realmente siamo. Dobbiamo cercare di essere noi stessi, questa è l'unica cosa di cui abbiamo bisogno per essere liberi: non esiste altra libertà."

Apparve un colore rosato attraverso i vetri.

"Siamo arrivati, Pierre, guarda dalla fin..."

L'interno della nave fu bagnato dal colore soave di quel cielo rosa, anzi, lilla chiaro. Mi sentii pieno di reverente spiritualità.

La mia mente smise di funzionare nel solito modo, ma mi riesce difficile spiegare come cominciò a cambiare la mia coscienza. Iniziai a sentire che io non ero proprio io, che non ero più l' "io" che sono adesso. Smisi di considerarmi un bambino terrestre, mi ero trasformato all'improvviso in molto più di questo, come se fossi stato dimentico della mia vera identità dalla nascita, sognando di essere un bambino chiamato Pierre, e d'un tratto avessi recuperato la memoria.

Sentii che quello che stavo vivendo, in qualche modo lo avevo già vissuto prima: non mi erano sconosciuti né quel mondo, né quel momento.

Ami e la nave scomparvero, c'ero solo io, arrivavo da molto lontano ad un incontro lungamente atteso...

Discesi fluttuando dalle nubi rosate e luminose, lì non c'era nessun sole, tutto era troppo dolce.

Apparve un paesaggio idilliaco: una laguna rosa sulla quale scivolavano degli uccelli simili a cigni, forse bianchi, ma il lilla del cielo conferiva le sue sfumature a tutte le cose. Intorno alla laguna c'erano erbe e giunchi di diverse tonalità di verde, arancio e giallo-rosato.

Nei dintorni, in lontananza, si vedevano dolci colline tappezzate di fogliame e di fiori che sembravano piccole gemme brillanti di diversi colori e tonalità. Anche le nubi presentavano varie sfumature di rosa e di lilla.

Non capivo se io ero in quel paesaggio o se il paesaggio era dentro di me, o forse formavamo un'unità, ma quello che più mi sorprende oggi, ricordandolo (anche se non richiamò l' attenzione di quell'altra mia mente) è che quel fogliame... cantava!

Le erbe e i fiori oscillavano emettendo note musicali al ritmo del loro dondolio, altre lo facevano in un senso diffe-

rente, emettendo note diverse.

Quelle creature erano coscienti!

I giunchi, le erbe e i fiori cantavano e danzavano intorno a me e nelle colline vicine, tutti insieme interpretavano il concerto più meraviglioso che io avessi mai ascoltato: il concerto della vita in un mondo superiore.

Passai fluttuando sulla riva dell'acqua, non avevo bisogno di muovere le gambe per avanzare. Due cigni con vari figli, mi guardarono attraverso la mascherina azzurra con gentilezza e rispetto, mi salutarono piegando con eleganza il lungo collo. Ricambiai inchinandomi appena, ma con grande affetto.

I genitori ordinarono ai loro piccoli di salutarmi, credo lo facessero attraverso un ordine mentale o un leggerissimo movimento: i figli obbedirono, piegando anche loro il collo, anche se non con la stessa eleganza ed armonia; per un attimo persero l'equilibrio, ma poi recuperarono la stabilità, scossero nervosamente il codino e continuarono ad avanzare con una certa arroganza infantile che mi fece tenerezza. Risposi loro con affetto, simulando una grande cerimoniosità.

Proseguii il cammino fluttuando verso il luogo dell'incontro: avevo un appuntamento dall'eternità dei tempi, andavo ad incontrarmi con "lei".

Apparve in lontananza una specie di pagoda o di pergola che fluttuava vicino alla riva. Aveva un tetto in stile giapponese, sostenuto da sottili canne, in mezzo alle quali salivano intrecciandosi foglie rosate e fiori azzurri che facevano da pareti alla pagoda. Sul pavimento di legno lucido c'erano grandi cuscini con lunghe frange colorate. Dal soffitto pendevano piccoli ornamenti, incensieri di bronzo o

d'oro e gabbiette per colorati insetti che sembravano grilli.

Seduta sui cuscini c'era "lei", la sentii vicina, immensamente vicina: tuttavia, era la prima volta che ci incontravamo...

Ci guardammo negli occhi, volevamo prolungare i momenti preliminari, non dovevamo affrettare niente... avevamo già aspettato tanti millenni...

Feci un inchino, al quale lei rispose delicatamente, con un lieve cenno del capo. Entrai e ci mettemmo in comunicazione, ma non con parole, sarebbe stato troppo volgare, poco in armonia con quel mondo e con quell'incontro tanto anelato. Il nostro linguaggio era un rituale artistico di leggerissimi e quasi impercettibili movimenti di braccia, mani e dita, accompagnati da sentimenti che trasmettevamo con vibrazioni.

Più tardi, Ami mi spiegò che quando il linguaggio parlato è insufficiente per esprimere quello che sentiamo, abbiamo bisogno di altre forme di comunicazione ed allora ricorriamo all'arte.

Giunse il momento di guardare quel volto sconosciuto: era una splendida donna dai lineamenti piuttosto orientaleggianti e la pelle di un colore azzurro chiaro, setosi capelli nerissimi con la scriminatura al centro ed aveva un neo in mezzo alla fronte.

Provai un grande amore per lei, e lei per me.

Arrivò il momento culminante: avvicinai le mie mani alle sue e... e tutto scomparve.

Ero vicino ad Ami, nella nave.

La nebbiolina bianca e luminosa indicava che ce ne stavamo andando da quel mondo.

"... estra...
oh,
sei già
tornato."
disse Ami.

Capii che tutto era accaduto in una frazione di secondo, fra il "fin" e l' "estra" della parola "finestra" che Ami aveva pronunciato appena era apparso il colore rosato attraverso i vetri.

Provai angoscia, come chi si risveglia da un sogno bellissimo e si trova ad affrontare un'opaca realtà...

O era il contrario? Non poteva essere questo un brutto sogno e l'altra la realtà?

"Voglio tornare!" Gridai.

Ami mi aveva crudelmente separato da "lei", straziandomi: non poteva farmi questo.

Non avevo ancora recuperato la mia mente abituale, l'altro "io" era sovrapposto alla mia solita identità. Da un lato ero Pierre, un bambino di nove anni, ma dall'altro ero un essere... perché adesso non riuscivo a ricordarlo?

"Ci sarà tempo" mi tranquillizzò Ami con dolcezza "ritornerai... ma non ancora..."

Riuscii a calmarmi. Capii che era la verità, che sarei tornato, ricordai quella sensazione di "non affrettare le cose" e rimasi tranquillo.

Poco a poco stavo tornando alla normalità, ma non sarei più stato lo stesso. Io ero Pierre, ma solo momentaneamente: dall'altra parte ero molto più che Pierre.

Avevo appena finito di scoprire una dimensione di me

stesso che era al di là dell'apparenza esterna e al di là del tempo.

"In che mondo ero?"

"In un mondo situato fuori dal tempo e dallo spazio... in un'altra dimensione."

"Io ero lì, ma non ero quello di sempre... ero 'altro'..."

"Hai visto il tuo futuro, quello che sarai quando avrai completato la tua evoluzione fino a un certo limite... alla misura di duemila, più o meno."

"Quando sarà?"

"Ti mancano ancora varie vite..."

"Com'è possibile vedere il futuro?"

"Tutto è scritto. La 'novella' di Dio è già scritta, hai saltato qualche foglio ed hai letto un'altra pagina, questo è tutto. Era necessario, è un piccolo stimolo perché tu rinunci definitivamente all'idea che tutto finisce quando smetti di respirare, perché tu lo scriva ed altri lo sappiano."

"Chi era quella donna? Sento che ci amiamo, persino adesso."

"Dio la metterà molte volte al tuo fianco: a volte la riconoscerai, a volte no, dipende dal tuo 'centro di comprensione' del petto. Ogni anima ha un unico complemento, una 'metà'."

"Lei aveva la pelle azzurra!"

"Anche tu, solo che non ti sei guardato in uno specchio" Ami tornò a ridere di me.

"Adesso, ce l'ho azzurra?" Mi guardai le mani inquieto.

"Certo che no. E neanche lei, adesso..."

"Dov'è lei in questo momento?"

"Di qua... di là" disse con malizia e con aria di mistero.

"Portami da lei, voglio vederla!"

"E come la riconoscerai?"

"Aveva il viso da giapponese... anche se non ricordo i

suoi lineamenti... aveva un neo sulla fronte..."

"Ti ho detto che adesso non è così," rideva Ami, "in questo momento lei è una bambina normale."

"Tu la conosci, sai chi è?"

"Forse... ma non affrettarti, Pierre, ricorda che la pazienza è la scienza della pace, della pace interiore... Non voler aprire anzi tempo un regalo a sorpresa. La vita ti guiderà... Dio è dietro ad ogni avvenimento..."

"Come la riconoscerò?"

"Non solo con la mente o il calcolo, non con il pregiudizio, né con la fantasia: solo con il tuo cuore che funzioni in perfetta sintonia con la tua intelligenza, cioè, con il tuo amore-saggezza."

"Ma come?"

"Osservati sempre, specialmente quando conoscerai qualcuno che ti interessa, ma non confondere l'interno con l'esterno, non confondere le idee della tua mente, né i tuoi desideri, né le tue fantasie con quello che sente il tuo cuore e con quello che ti indica la tua intelligenza... Ci rimane poco tempo davanti. La tua nonnina sta per svegliarsi, dobbiamo tornare."

"Quando tornerai?"

"Scrivi il libro, poi tornerò."

"Scrivo della 'giapponesina'?"

"Scrivi tutto, ma non dimenticarti di dire che è una favola."

14. Arrivederci, Ami!

Apparve l'atmosfera azzurra del mio pianeta.

Eravamo sopra il mare e ci stavamo avvicinando alla costa. Il sole era già salito all'orizzonte e diffondeva i suoi raggi dorati attraverso le nubi d'argento. Il cielo era azzurro, il mare brillante, le montagne in lontananza...

"Il mio pianeta è bello, malgrado tutto..."

"Te l'ho detto, è meraviglioso e voi non ve ne accorgete: non solo non ve ne accorgete, ma anzi, lo state distruggendo, e anche voi stessi. Se comprenderete che l'amore è la cosa più importante nella vita e vi organizzerete come è necessario, riuscirete a sopravvivere. Prima dovrete considerare che tutti gli esseri umani del pianeta fanno parte della stessa famiglia, poi dovrete vivere come le famiglie di qualsiasi luogo, nelle quali tutti partecipano agli sforzi e ai benefici equamente, dove ognuno è protetto, amato e tutelato."

"Mi hai detto che questo non può essere fatto con la forza, vero?"

"Certo che no, questo deve nascere spontaneamente, a mano a mano che aumenta il livello di amore e di saggezza. Dovrebbe essere qualcosa di estremamente semplice, perché è naturale, ma quando non è l'amore quello che guida, l'intelletto si pone al servizio dell'ego e imbroglia le cose per dividere ed approfittarne egoisticamente. Invece quando c'è amore, tutto è diafano, trasparente, e l'amore sta aumentando in questo mondo, per questo devi essere molto ottimista."

"Ho di nuovo sonno..."

"Vieni, ti darò un'altra 'carica', ma questa notte devi dormire."

Mi stesi su un sedile. Ami mise nuovamente il caricatore alla base della mia testa e mi addormentai. Mi svegliai pieno di energie, felice di essere vivo.

"Perché non rimani con me qualche giorno, Ami?... Potremmo andare alla spiaggia..."

"Mi piacerebbe" disse accarezzandomi i capelli "ma ho tanto da fare, molti ignorano l'importanza dell'amore, e non soltanto sulla Terra..."

"Sei molto servizievole..."

"Grazie all'amore. Servi anche tu, aiuta a diffondere la saggezza, lavora per la pace e l'unità, sùperati ed elimina per sempre la violenza dalla tua vita."

"Farò così... anche se c'è qualcuno che meriterebbe un bel pugno nel naso..." Ami rise.

"Hai ragione, ma quelli si danno pugni nel naso da soli..."

"In che modo?"

"Le offese all'amore si pagano molto care. Se essi seminano spine, non possono raccogliere fiori: ti ho già detto che raccogliamo quello che seminiamo. Ricorda la sofferenza che si vede in molti luoghi, ci sono quelli che subiscono incidenti, perdita di persone amate, 'mala sorte', tante cose... Questo è il raccolto di coloro che offendono l'amore, il Dio Amore.

Apparve il paesino costiero, Ami fermò la nave qualche metro sopra la sabbia della spiaggia.

Eravamo invisibili. Ami mi accompagnò verso l'uscita, dietro la sala di comando.

Ci abbracciammo: io ero molto triste, e lui anche.

Si accesero delle luci gialle che mi abbagliarono.

"Ricorda che l'amore è la strada verso la felicità" mi disse quando sentii che stavo scendendo.

Arrivai alla spiaggia: sopra di me non si vedeva più niente, ma sapevo che Ami mi stava guardando, forse come me, con le guance rigate di lacrime.

Non volevo ancora andarmene. Con un ramo disegnai un cuore alato sulla sabbia della riva, perché lui capisse che avevo ascoltato il suo messaggio. Subito dopo, qualcosa tracciò un cerchio intorno al cuore.

Sentii la voce di Ami:

"Questa è la Terra."

Mi incamminai verso casa.

Tutto mi sembrava bello; inspirai profondamente il profumo del mare, accarezzai la sabbia, gli alberi, i fiori.

Non mi ero accorto fino ad allora della bellezza del sentiero, persino le pietre sembravano vibrare.

Prima di entrare in casa guardai il cielo in direzione della spiaggia: non c'era niente. Sentii un leggero fastidio nel petto, ma mi ripresi pensando che presto avrei visto la mia nonnina.

Quando arrivai, dormiva ancora...

Misi tutto a posto nella mia stanza, feci come se mi stessi alzando e andai in bagno a fare la doccia. Quando uscii, la mia nonnina era in piedi.

"Come hai dormito, figliolo?"

"Bene, nonnina. E tu?"

"Male, Pierre... come sempre. Non ho chiuso occhio tutta la notte..."

Non potei fare a meno di abbracciarla con affetto.

"Nonnina, ho una sorpresa per te: te la darò a colazione."

Preparò il caffè e lo servì.

Io avevo messo le "noci" in un piatto coperto da una delle salviette "eleganti" che teniamo per quando vengono ospiti: restavano cinque o sei frutti.

"Assaggia queste, nonnina" le dissi avvicinandole il piatto.

"Che cosa sono, figliolo?" Chiese guardandole stupita.

"Sono noci extraterrestri, provale, sono squisite."

"Che cosa dici, piccolo... vediamo... mmm... squisita! Che cos'è?"

"Te l'ho già detto, noci extraterrestri. Non mangiarne più di tre, hanno troppe proteine."

Lei non ci badò e se le mangiò tutte...

"Nonna, sai qual è il Principio Fondamentale dell'Universo?"

Ero raggiante, stavo per darle una lezione magistrale...

"Ma certamente, figliolo" rispose.

Mi preparai a correggere il suo errore.

"Qual è?"

"Ma è l'amore, Pierre" rispose con molta naturalezza.

Io rimasi strabiliato: come poteva saperlo?

"E come lo sai?" Esclamai incredulo.

"Non lo so... è quello che sento nel cuore."

"Allora anche molte altre persone dovrebbero sentirlo" dissi un po' deluso, perché capii che "la grande novità" che mi aveva insegnato Ami, non era tanto una "novità".

"Certo, suppongo di sì, Pierre."

"Allora... perché ci sono malvagità e guerre, nonnina?"

"Perché non tutti lo sentono, o non vogliono sentirlo."

Andai in paese. Arrivato in piazza, rimasi gelato: Mi stavano venendo incontro i due poliziotti della sera prima. Mi passarono vicino ignorandomi. All'improvviso guardarono verso l'alto, anche altre persone lo stavano facendo.

Lassù, in alto, un oggetto argenteo e brillante oscillava, cambiando i colori delle luci: rosso, azzurro, giallo, verde.

I poliziotti si misero in contatto con il commissariato attraverso le loro radio portatili.

Io ero felice e divertito, sapevo che Ami mi stava guardando sullo schermo e lo salutai allegramente con la mano.

Un signore in età matura e col bastone era molto irritato da quello schiamazzo.

"Un ufo, un ufo!" Dicevano felici i bambini.

Il signore anziano guardò in alto, poi distolse lo sguardo disgustato.

"Gente ignorante, superstiziosa!... quello è un pallone-sonda, un elicottero, un aereo... Ufo... che ignoranza!"

E si allontanò altezzoso col suo bastone, voltando le spalle al prodigioso spettacolo apparso nel cielo di quella mattina.

Sentii all'orecchio la voce di Ami, il bambino delle stelle:

"Addio, Pierre, arrivederci!"

"Addio Ami" risposi commosso.

L'"ufo" scomparve.

Il giorno dopo i giornali non hanno riferito la notizia.

È che quelle "allucinazioni collettive" hanno smesso di essere una novità, non fanno più "notizia". Ogni giorno aumenta il numero delle persone ignoranti e superstiziose...

Sulla spiaggia di quella località balneare c'è un cuore alato inciso sopra una roccia, la stessa roccia sulla quale ho conosciuto Ami.

Nessuno sa come sia stato fatto: sembra quasi che abbiano fuso la pietra per disegnare quel simbolo.

Chiunque arrivi in quel luogo lo può vedere, ma è difficile salire su quell'alta roccia, specialmente per gli adulti: un bambino è più agile, ma, soprattutto, più leggero.

Quest'opera comincia a circolare in Cile nel 1986. Nel giro di tre anni il libro arriva alla sedicesima edizione, diventando il titolo più venduto. Insegnanti ed educatori di molti Paesi lo adottano come testo di studio per il messaggio straordinario che trasmette: l'incontro di un bambino con un extraterrestre che gli mostra qual è la vera legge che regola l'Universo e che dovrebbe ispirare le nostre esistenze. È l'inizio di un viaggio meraviglioso che porta il protagonista a conoscere i mille misteri che si trovano nello spazio e dentro ogni persona, per scoprire che in fondo non sono poi così impenetrabili, basterebbe infatti liberare il cuore alato che è in ognuno di noi. Alcuni anni più tardi una copia del libro viene recapitata a Sua Santità Giovanni Paolo II che dopo averlo letto invia una benedizione all'autore per il messaggio d'amore universale contenuto nell'opera, sebbene non si tratti di un testo religioso. Oltre un milione di copie in spagnolo e numerose ristampe in quasi tutte le lingue testimoniano l'interesse sempre più crescente attorno a questo libro, attorno alla purezza e alla sincerità del messaggio che contiene, confermandolo il best-seller della letteratura New Age, adatto ad un pubblico di tutte le età.

ENRIQUE BARRIOS

AMI

UN AMICO DALLE STELLE

ISBN 88-8093-076-1

9 788880 930761

Lire 21.000